

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente del Consiglio in Usa

Craxi al Congresso fa l'elogio della linea Reagan

«Interesse» per le guerre stellari, nulla su Managua

Nel discorso ai parlamentari non c'è stato alcun riferimento preciso al dollaro - Rivendicato il ritorno della democrazia in Cile

Un'altra occasione mancata

Parlare al Congresso degli Stati Uniti non è cosa di tutti i giorni e anche noi abbiamo considerato importante l'invito rivolto a Craxi nella sua doppia veste di presidente del Consiglio italiano e della Comunità europea. Perché, sinceramente, pensavamo che le ragioni dell'Europa e dei nostri interessi nazionali sarebbero rievocate nella solenne aula di Washington. Risuonante, si badò correttamente, senza eccessi e forzature, come quando si sa di poter parlare francamente ad una nazione alleata dell'Europa.

Ebbene ascoltando ieri in diretta il discorso di Craxi non abbiamo potuto nascondere un senso di profonda delusione. L'impressione netta è che il presidente del Consiglio abbia usato parole e silenzi soprattutto per non apparire sgradito all'amministrazione americana davanti a un consenso nel quale non mancano posizioni polemiche verso la politica di Reagan. È dispiaciuto più facile infatti adesso spendere qualche parola contro Pinochet per poi tacere della crisi dell'America centrale. È semplice esaltare il negoziato e poi non pronunciare una sola volta la parola «dollaro», col contenzioso monetario, commerciale, industriale che si trascina dietro.

Ecco: agli alleati e agli amici si dicono apertamente anche i dissensi, si espongono i problemi, si illustrano, quando esistono, le divergenze e non si fa mai una coerenza di chi antequage ovunque parli, in qualunque sede e in ogni latitudine — un interesse nazionale e, nel caso specifico, europeo. C'è da chiedersi perché ciò non sia avvenuto, perché questo discorso diffuso dalla televisione in diretta anche in Italia, non abbia avuto alcuna spinta di consenso nella direzione accennata, e anzi sia via via scivolato, con una buona dose di retorica e con qualche mancanza di buon gusto, verso un'autodifesa di stile Craxi-Garibaldi.

Non vogliamo tentare risposte complesse che vengono da una lunga storia di autolimitazione alla audacia della nostra politica estera. Ci sono anche queste e pesano. Ma ci pare che la risposta più semplice sia da cercare altrove. È precisamente nell'uso della politica estera e quindi anche di questo viaggio, ivi compreso il discorso pronunciato davanti al Congresso, a fini di politica interna, marciando con una eccessiva sottolineatura un'investitura richiesta nell'imminenza della campagna elettorale. Se avevamo qualche dubbio in proposito esso ci è stato fugato da una nota ricevuta da Palazzo Chigi a pochi minuti dalla fine del discorso. La nota su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei ministri è di tre righe esatte e dice: «Sotto la sua guida l'Italia è passata in prima linea» (dal brindisi del presidente Reagan al presidente del Consiglio dei ministri on. Bettino Craxi). Ci sarebbe forse da sorridere, se i problemi dell'Italia, dell'Europa e del mondo non fossero proprio così piccoli. Perciò ci rammarichiamo di un'altra occasione mancata, che non giova certo all'Italia e all'Europa.

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Apoteosi di Craxi al Campidoglio di Washington, per il discorso dinanzi ai due rami del Congresso in seduta comune. Il presidente del Consiglio ha parlato per ventisei minuti, in italiano. Deputati, senatori, rappresentanti del corpo diplomatico, membri del governo, ospiti d'onore e pubblico seguivano il discorso in un testo inglese distribuito in precedenza. Lo hanno applaudito dieci volte dopo averlo accolto all'ingresso con una calorosa manifestazione. L'aula e le tribune erano piene, ma tra i banchi deputati ai parlamentari sedevano parecchi funzionari e

impiegati del Parlamento, per coprire le assenze particolarmente numerose tra i deputati.

Nel suo indirizzo al Congresso Craxi è partito da tre richiami capaci di accattivargli la massima simpatia di questo uditorio eccezionale per un presidente del Consiglio italiano. Innanzitutto l'esaltazione dei tratti ideali propri di una nazione amica e solidale, di un alleato fedele, di un paese animato dai valori di quella liberal-democrazia di cui l'America si considera il baluardo e che

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Si arena subito il tentativo di evitare il referendum

Da Goria e Confindustria due siluri alla trattativa

Mentre De Michelis iniziava gli incontri con sindacati e imprenditori il ministro del Tesoro ridimensionava le disponibilità del governo - La Confindustria arroccata sul ricatto dei decimali - Lama: «Non vogliono l'accordo»

ROMA — C'era grande attesa. Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis avrebbe dovuto chiarire fino in fondo il pensiero del governo, scoprire le carte, annunciare decisioni, provvedimenti, scelte. Questo sarebbe stato il modo concreto per agevolare una libera trattativa tra organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Questa trattativa avrebbe potuto approdare, alla fine, ad una nuova busta paga, eliminando, in tal modo, le ragioni stesse del referendum promosso dal Pci contro il taglio della scala mobile effettuato nel 1984. Ma l'attesa è stata in gran parte delusa. Stringi stringi, il ministro del Lavoro è stato costretto ieri a rilanciare solo un ennesimo, accorato appello: trattate, fare un accordo, evitate il referendum. Nello stesso esatto momento, in un altro palazzo della capitale, un altro ministro, quello del Tesoro, Goria, lanciava un altro dei suoi micidiali siluri ad ogni ipotesi possibile di accordo. Non ci sono soldi, diceva nella sostanza, non si possono aumentare le entrate (magari come chiedono i sindacati attraverso l'aumento delle rendite finanziarie), né aumentare le spese (magari accettando le richieste dei sindacati di un recupero delle trat-



Gianni De Michelis



Giovanni Goria

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Giornata bruciata al ministero

ROMA — «L'unica cosa che non posso fare è portare le parti sociali al tavolo di trattativa con i carabinieri». È il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, che parla così, poco dopo aver salutato la delegazione della Confindustria. Fra poco incontrerà i dirigenti delle confederazioni sindacali. Ma il tentativo ministeriale, alle 17.30 del 6 marzo, sembra già segnato dal rifiuto degli industriali privati di rimuovere il ricatto sul decimale della contingenza. Ora, con i giornalisti, De Michelis dice che non si dà per vinto: «Nelle prossime ore farò un invito formale. Dirò a tutti: "Siete pregati di sedervi e trattare direttamente". Gli offrirò la sede, se serve anche i panini, la birra e le brandine. Non mi scandalizzerò se poi constato di non poter fare l'accordo, ma che almeno ci provino». Ma è l'intero discorso del ministro a far sospettare che tutto sia in alto mare. Non dà una sola indicazione di contenuto, nemmeno una cifra (se si fa eccezione per il fantomatico «letto» programmato del 7%, per l'85), nessuna scelta operativa. Solo vecchie indefinite disponibilità: drenaggio fiscale nullo quest'anno (per l'alleggerimento della pressione fiscale si rinvia all'86), ridefinizione dei contributi previdenziali.

Paquale Casella
(Segue in ultima)

Manifestazioni in tutta Italia

L'8 marzo fa i conti con i problemi del vivere da donna

Domani in tutt'Italia cortel, assemblee, incontri, segneranno la giornata dell'8 marzo. Ma la vita delle donne continua a scontrarsi, giorno per giorno, con problemi vecchi e nuovi. Proprio a Bologna, nei giorni scorsi, un concorso per dieci posti di manovale nelle Ferrovie dello Stato ha visto la bocciatura di tutte le donne candidate. Il concorso era previsto in una prova di forza, il sollevamento di 120 chili. In Veneto, intanto, la Dc ha proposto il pagamento di un contributo per l'allattamento come disincentivo all'aborto. Ne sono nate immediate polemiche: le donne comuniste parlano di «vergognosa monetizzazione della gravidanza». L'8 marzo, insomma, farà ancora una volta i conti con i mille problemi del vivere da donna. Le manifestazioni offriranno l'occasione per un rilancio dell'iniziativa. (A PAG. 3)

I giudici: «Non possiamo dire di cosa discutiamo»

Mistero nel processo Pazienza A New York udienza rinviata

Aggiornato ad oggi il dibattito dopo l'arresto del faccendiere - «Mi hanno teso una trappola» - Miliardi dell'Ambrosiano dall'Italia direttamente in Usa

NEW YORK — Il processo americano al faccendiere Francesco Pazienza sta ormai diventando un mistero nel mistero. Anche ieri, come era stato annunciato, davanti ai giudici del tribunale di Manhattan Sud, si è aperta la solita udienza preliminare che si è conclusa come la prima. È stata, cioè, ancora una volta rinviata ad oggi 14 di oggi. Che cosa è successo? I giudici sono stati avvicinati dai giornalisti dopo l'udienza e alla richiesta di spiegazioni hanno detto: «Non possiamo dirvi di che cosa stiamo discutendo». I difensori di Pazienza avrebbero comunque sostenuto in aula che il loro cliente era stato attirato a New York con l'inganno. Qualcuno ha chiesto maggiori precisazioni: la discussione sta ruotando attorno a un'operazione di libertà su cauzione? La risposta è stata un «no» secco e

inequivocabile. Dunque, c'è qualcosa di più. Qualcosa che non può essere reso pubblico. Non solo: si è perfettamente capito che anche in America, processare Francesco Pazienza, è complicato, difficile e imbarazzante. Basta pensare alle attività del faccendiere per capire il perché. È lui che portò a termine, con un agente americano della Cia, l'operazione «Bilgiate», in Sicilia, per danneggiare l'allora presidente in carica Jimmy Carter, attraverso il fratello che aveva organizzato alcuni strani traffici con i libanesi in questo modo fu reso un grande servizio al candidato Ronald Reagan. Fu sempre Pazienza ad organizzare l'ormai famoso viaggio di Flaminio Piccoli negli Usa. Il dirigente dc, in quei giorni,



C. W.
Francesco Pazienza

(Segue in ultima)

La vicenda dei minatori inglesi

Riflettendo su quegli uomini in carne e ossa

L'Unità è stato il solo giornale italiano che, per un anno, ha seguito con continuità, ampiezza ed aperta solidarietà la grande lotta dei minatori inglesi. Qualcuno ha trovato in questo nostro impegno la conferma della nostra «artratezza culturale» nei confronti del post-industriale e di chi sta facendo i conti con la «novità» che attraversa il mondo industrializzato e nei confronti di chi queste «novità» affronta con le ristrutturazioni. Sono state ricordate tre sconfitte del sindacato: i metalmeccanici della Fiat, i siderurgici della Lorena, i minatori inglesi. E un quadro che ci è presente e che impone una riflessione sul movimento operaio europeo ed a noi che siamo parte di questo mondo. Tuttavia non siamo «pentiti» di essere stati con gli operai della Fiat, della Lorena e dei minatori inglesi. Con loro siamo ancora oggi e con loro vogliamo discutere il nostro domani.

In questi mesi il nostro pensiero si è rivolto e continua a rivolgersi ad uomini di «carne ed ossa», come diceva Gramsci, i quali hanno combattuto il loro conflitto più faticosamente, col più alto spirito di sacrificio e nei confronti di chi queste «novità» affronta con le ristrutturazioni. Sono state ricordate tre sconfitte del sindacato: i metalmeccanici della Fiat, i siderurgici della Lorena, i minatori inglesi. E un quadro che ci è presente e che impone una riflessione sul movimento operaio europeo ed a noi che siamo parte di questo mondo. Tuttavia non siamo «pentiti» di essere stati con gli operai della Fiat, della Lorena e dei minatori inglesi. Con loro siamo ancora oggi e con loro vogliamo discutere il nostro domani.

rivelano invece un forte calo della sua popolarità ed una ripresa dei laburisti. Il perché non è difficile capirlo: la gente ha compreso che il prezzo pagato per l'operazione politico-sociale dei conservatori è stato molto alto e che, di contro, non si è aperta una prospettiva di ripresa dell'economia e dell'occupazione in settori nuovi.

I minatori sconfitti dalla fame hanno sconfitto la politica Thatcheriana. Questo è il dato emergente della situazione. E con i minatori che sono rientrati nella miniera bisogna fare i conti. Qualcuno già dice che saranno conti amari. Ecco perché a riflettere su questa lezione non dobbiamo essere solo noi che abbiamo sostenuto i minatori, ma coloro che qui in Italia hanno elevato ad esempio la politica Thatcheriana e pensano di ingigantire qui in Italia una «sconfitta storica» al sindacato che impaccerebbe i programmi di «rinnovamento» produttivo e gli investimenti per l'occupazione. È stata questa la linea di Romiti alla Fiat, di Napolitano alla Italcrist, di Locchini e di altri. È stata la linea del decreto che ha tagliato i salari e «decisioni» autoritarie. È questa linea che deve essere sconfitta perché possa essere percorribile strada per lo sviluppo, l'innovazione ed il rinnovamento.

Emanuele Macaluso

Uruguay: Sanguinetti nuovo presidente ha ricevuto Pajetta

MONTEVIDEO — Gian Carlo Pajetta, della segreteria del Pci, e Claudio Bernabucci, della sezione esteri, sono stati ricevuti nella giornata di ieri dal nuovo presidente dell'Uruguay Julio María Sanguinetti in un breve e cordiale colloquio. Con Pajetta il presidente Sanguinetti si è intrattenuto sui problemi del paese e sui rapporti dell'Uruguay con la comunità economica europea. Nei giorni precedenti Pajetta e Bernabucci hanno incontrato Rodney Arismendi, segretario del Partito comunista uruguayano insieme a Seregni e ad Arismendi, ed ha infine tenuto un breve e significativo discorso per la riapertura della sezione «20», la più nota del Pcu, assaltata più volte e distrutta dai militari nei giorni del golpe del '73, a prezzo di numerose vite umane.

presidente del Partito nazionale, Wilson Ferreira Aldunate, nonché altri esponenti dei partiti socialista e «colorado». Pajetta, che ha partecipato alla cerimonia di investitura del presidente il 6 marzo, ha sfilato la sera seguente nella grande festa per la legalizzazione del Partito comunista uruguayano insieme a Seregni e ad Arismendi, ed ha infine tenuto un breve e significativo discorso per la riapertura della sezione «20», la più nota del Pcu, assaltata più volte e distrutta dai militari nei giorni del golpe del '73, a prezzo di numerose vite umane.

Domani non escono i giornali

Per lo sciopero proclamato dalla Fnsi (il sindacato dei giornalisti) nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro domani i giornali non escono. L'Unità tornerà in edicola sabato mattina.

Nell'interno

Emilio Colombo interviene nel dibattito sulle armi stellari

L'onorevole Emilio Colombo, predecessore di Andreotti alla presidenza del Consiglio, interviene nel dibattito aperto dall'Unità sulle armi stellari. Colombo sostiene, tra l'altro, che l'Urss possiede al riguardo una sua forza contrattuale, da far valere al tavolo della trattativa, e una strategia difensiva ben consolidata. (A PAG. 4)

Piazza Fontana, interrogato il generale Giorgio Genovesi

Molti non ricordo e qualche imbarazzata ammissione. Questa la deposizione ieri a Bari, al processo per la strage di Piazza Fontana, del generale Genovesi, interrogato nel tentativo di scoprire il mistero del documento anonimo (del quale il maresciallo del Sid Tanzilli ha negato la paternità) che dev'è le indagini sull'attentato milanese. (A PAG. 5)

Rapporti Est-Ovest, confronto fra sinistra europea e Usa

Una forte affinità nelle posizioni internazionali della sinistra europea, una loro capacità di incidere nel dibattito politico americano: queste le due principali constatazioni che sono uscite dalla terza conferenza della Atrile House che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma. (A PAG. 10 UN ARTICOLO DI GIUSEPPE BOFFA)

Coppe: è andata bene (3-0) soltanto per la Juventus

Le Coppe europee (incontri di andata dei quarti) sono andate bene soltanto per la Juventus che in Coppa del Campioni ha battuto a Torino lo Sparta per 3-0 (Tardelli, Rossi, Briasschi). Ha perso la Roma 2-0 in Coppa delle Coppe col Bayern, mentre l'Inter ha vinto con un solo gol (Causio) in Coppa UEFA contro i tedeschi del Colonia. (NELLO SPORT)

Quando don Alessandro inventò la lingua di tutti gli italiani

A due secoli di distanza dalla nascita di Alessandro Manzoni (che sarà ricordata oggi a Milano dal sindaco Foglioli, da Guido Bezzola e Giancarlo Vigorelli) il motivo fondamentale di attualità esemplare dei Promessi sposi continua a essere rappresentato dalla portata straordinaria del suo progetto di ammodernamento e democratizzazione del linguaggio letterario. Manzoni dispiega il suo genio e il suo talento, calibra la pagina secondo criteri di eleganza impeccabile, mostra di padroneggiare tutti gli artifici del mestiere: ma sempre col proposito di rivolgersi a un pubblico largo e composito, d'indole tutt'altro che elitaria. Alla base di questa operazione, come si sa, c'è la scelta di una norma di linguaggio medio, comune, cordiale, diciamo pure realistico. Manzoni però lo arricchisce e lo modula in maniera da conferirgli il maggior valore di originalità espressiva, senza fargli perdere nitidezza ed efficacia comunicativa. Tanto il lettore colto quanto il lettore meno colto devono

potersene appropriare e ritenersene soddisfatti. Come lui stesso disse, Manzoni ha voluto scrivere un libro «per tutti», non per pochi: cioè destinato non solo alla cerchia ristretta dell'intelligenza umanistica tradizionale ma a ceti nuovi e più ampi del popolo borghese in fase storicamente ascendente. Per questo, ancora ai giorni nostri, nell'epoca delle grandi comunicazioni di massa, chi ritenga che il problema decisivo per lo sviluppo della civiltà letteraria consista non nel complicare ma nell'agevolare l'accesso ai testi da parte del lettore non specialistico, il lettore di base, è inevitabile che trovi nei Manzoni un punto di riferimento primario. La spinta a un'imprescindibile impegno gli venne tutta dall'ideologia religiosa alla quale s'era convertito. La parola letteraria doveva rendersi comprensibile a tutti, per porgere a ciascuno la «parola» e l'«impegno» dello spirito di fede cui era improntata. Il messaggio universalistico del Verbo cristiano. Per questo l'autore

accede alla forma romanzo, la più tipica della modernità borghese, come la più adatta al colloquio con la generalità del pubblico, intrattenendolo e avvinendolo con l'evocazione di circostanze di cui chiunque possa sentirsi partecipe. In particolare, Manzoni sceglie il genere del romanzo storico perché l'intreccio fra grandi eventi pubblici e modesti fatti d'invizione gli consente di mettere meglio a fuoco il nodo centrale delle sue preoccupazioni: il rapporto sempre drammatico tra i diritti di libertà dell'uomo e del cittadino, e i doveri di responsabilità morale, sociale, politica verso i propri simili. Il sistema di valori al quale Manzoni fa appello per sollecitare la partecipazione del lettore alle vicende romanzesche consiste in un fondamento di naturalità imprescindibile. In primo luogo il buon senso, come capacità di orientarsi avvedutamente nelle questioni di vita pratica, senza perdere la bussola, cioè senza cedere alle passioni irrazionali e senza sconfinare nelle astrazio-

ni sofisticate: il buon senso come senso di realtà, col suo connotato intrinseco di ironia, spregiudicata e sdrammatizzazione. È una dote, questa, che lo scrittore scaglia perché la vede alla portata di tutti, non solo gli intellettuali ma anche i poveri analfabeti; eppure, l'esercizio del buon senso resta difficile, problematico, addirittura eroico. In secondo luogo, la genuinità dei sentimenti affettivi, l'amore, l'amicizia, la solidarietà altruistica: un altro patrimonio di risorse interiori del quale tutti gli uomini sono capaci, indipendentemente dalla loro condizione sociale e culturale. Terzo ordine di valori universalistici: l'autonomia della coscienza personale, cioè la prerogativa e insieme l'obbligo di decidere il significato del proprio comportamento, scegliendo tra l'isolamento egocentrico e l'apertura alla comprensione degli interessi generali. A questo invito (Segue in ultima)

Vittorio Spinazola

ROMA — Giovanni Goria, ministro del Tesoro, ha ribadito ieri che il lavoro della commissione speciale sulle pensioni è pressoché inutile. Per la riforma del sistema previdenziale i soldi dello Stato non ci sono. Ecco il passo del documento diffuso ieri: «Uno dei più importanti sottosistemi del settore pubblico, quello previdenziale, sembra sfuggire al controllo mentre non solo non si fa nulla per recuperarlo, ma si avanzano proposte di riforma che, se accolte, tendono a peggiorare l'andamento». Invece due articoli approvati ieri proprio in commissione (sul fondo integrativo) dovrebbero tranquillizzare Goria, perché, sia pure in modo ambiguo, aprono la strada ad un sistema pensionistico «corporativo» e quindi alla perdita d'importanza dell'istituto pubblico, l'Inps.

«No» del ministro del Tesoro Dalla Dc ostacoli alla riforma delle pensioni

Goria: non ci sono i soldi - Ieri è continuata la discussione in commissione - Adriana Lodi: dopo 18 mesi di liti e di scontri non riescono a coprire neppure un terzo delle promesse fatte

vo socialista (nella quale si ipotizza anche un eventuale ricorso ad un decreto). Ma Cristofori ha ribadito ieri che il via breve per garantire gli aumenti è quella della sede legislativa per il provvedimento di riordinamento, quindi, per lo stralcio. In questo modo, oltretutto, si garantisce quella contestualità fra miglioramenti e quadro generale di riferimento, chiesta in particolare modo dai sindacati e dai comunisti.

Dalla giunta di Palazzo Madama

Primo sì per procedere contro Petrilli

Alla Camera il Pci ha presentato un progetto di inchiesta parlamentare sullo scandalo Iri



Giuseppe Petrilli

ROMA — La giunta di Palazzo Madama si è pronunciata, all'unanimità, per la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore democristiano Giuseppe Petrilli, inquisito dalla magistratura per i fondi neri dell'Iri (300 miliardi accertati). Dopo il sì della commissione, ora dovrà pronunciarsi anche l'assemblea del Senato: lo farà con ogni probabilità la prossima settimana.

nei confronti di Petrilli era stata avanzata dalla magistratura milanese, ora l'inchiesta è stata trasferita a Roma, e la procura della capitale ha dovuto inviare alla giunta del Senato una nuova richiesta. Il fascicolo è arrivato poco prima che la commissione si riunisse: vi si ipotizzano nuovi reati.

La protesta del Senato in una lettera del presidente Cossiga a Craxi

Sotto accusa l'abuso dei decreti Gualtieri (Pri): ecco le colpe del governo

«Siamo arrivati a una situazione insostenibile, col rischio di una limitazione di fatto dei poteri del Parlamento» - Del problema si occuperà la settimana prossima la Commissione affari costituzionali a Palazzo Madama - Le critiche di Bonifacio (Dc)

ROMA — Craxi sotto accusa: l'uso scorretto ed eccessivo che fa della decretazione d'emergenza crea seri intralci nei lavori parlamentari e rischia di mettere in crisi l'intero sistema costituzionale. La denuncia non si leva solo dall'opposizione di sinistra. È rilanciata da settori della stessa maggioranza, liberali e repubblicani in prima fila. Ed è condivisa dalla seconda autorità della Repubblica, il presidente del Senato Francesco Cossiga, e dall'ex presidente dell'Alta corte ed ora presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, il Dc Francesco Paolo Bonifacio. Come è noto, dell'argomento si occuperà proprio questa commissione del Senato. A comunicarlo a Craxi, è stato Cossiga in persona, in una lettera inviata nei giorni scorsi.

ROMA — Qualche settimana fa, lascio tutti di stucco, macchiando l'abbandono dell'aula tutte le volte che si fosse votato un decreto-legge. Invoco, con i colleghi liberali e comunisti, una «sede istituzionale» in cui «dar sfogo» alla protesta per l'uso «eccessivo e scorretto» della decretazione d'emergenza da parte del governo. Ed ora che dell'argomento si discuterà nella commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, il presidente dei senatori repubblicani Libero Gualtieri commenta soddisfatto: «La commissione è stata convocata anche per le note posizioni di dissenso del Pri su questo eccesso di legislazione per decreto».

Il primo? «Il primo, corretto: fare ciò che stiamo facendo al Senato». Il secondo? «È scorretto: la reazione dei franchi tiratori, che ottiene solo il risultato di buttare nello scarto sia l'acqua che il bambino». Non c'è dubbio però che anche le manifestazioni di dissenso, nel voto, di settori della stessa maggioranza sono la spia di un malessere che si sta diffondendo a macchia d'olio.

Casa e territorio domani a Roma 2ª conferenza Pci

ROMA — «Cambiamo la città». La trasformazione dei sistemi urbani, casa, trasporti, comunicazioni e ambiente al centro della 2ª conferenza nazionale del Pci da domani a Roma (Palaeur alle 9,30) che sarà conclusa domenica da Alessandro Natta. La manifestazione si apre con l'intervento del segretario regionale del Lazio Giovanni Berlinguer su «Roma capitale» e la relazione di Lucio Libertini. Parleranno Michele Ventura della Direzione, il presidente del Cesp Silvio Andriani, Andrea Margheri responsabile del gruppo comunista della commissione Urbanistica del Senato, il segretario della Fgci Pietro Folena e nella giornata conclusiva il sindaco di Roma, Ugo Vetere.

È stata approvata la legge contro la fame

ROMA — La commissione Esteri della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri la legge che stanza 1.900 miliardi contro la fame nel mondo. Il testo votato a larga maggioranza (si sono astenuti la Sinistra indipendente e Dp, non hanno votato i radicali) è lo stesso approvato dal Senato la scorsa settimana.

Approvato al Senato un ordine del giorno: non sarà più obbligatoria per credenti e non credenti

Religione e scuola, la maggioranza cede



ROMA — Alla fine, la maggioranza ha dovuto cedere. Non ci sarà una materia «religione» obbligatoria per credenti e non credenti nella nuova (e quando si farà) scuola secondaria superiore. Dopo ruoli e tra spaccature clamorose nella maggioranza, il Senato lo ha affermato in un ordine del giorno approvato ieri nel corso del dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore che ha permesso l'approvazione dell'articolo 4 della

Concordato e ripristinare un insegnamento religioso obbligatorio per tutti, credenti o non credenti che siano. La settimana scorsa, però, un emendamento del comunista Bufalini aveva fatto scoppiare le contraddizioni nella maggioranza. Chiedendo che lo studio dei fenomeni religiosi fosse affrontato in una serie di discipline e non in una materia a se stante, Bufalini aveva ricevuto consensi dal Pli e da settori della stessa Dc (il filosofo Del Noce, soprattutto). La maggioranza preoccupata, era riuscita ad ottenere un rinvio, ma ieri ha dovuto presentarsi con una posizione diversa, presentare una riforma dell'articolo della legge, parlare di «religioni» al plurale, appoggiare un ordine del giorno socialista che esclude «una distinta materia di insegnamento». Insomma, quella manovra è abortita. Ma questo cedimento non ha messo la maggioranza al riparo da dissenso. Anzi. Sull'emendamento Bufalini, votato a scrutinio segreto e respinto per soli cinque voti, sono confluiti anche i suffragi dei liberali e di altri senatori del pentapartito. Lo stesso ordine del giorno socialista (sottoscritto anche dai gruppi della maggioranza) ha visto una buona metà del gruppo dc sottrarsi alla disciplina di partito e rifiutarsi di votare a favore. Malumori e dissensi dovevano riapparire clamorosamente anche dopo la discussione sulla religione: un emendamento comunista, che prevede lo studio delle tecnologie attraverso una intensa pratica di laboratorio, è stato infatti approvato a scrutinio segreto raccogliendo consensi che superano i voti del Pci e della Sinistra indipendente.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il pentapartito è a pezzi. Il Psdi si è dissociato dalla coalizione annunciando che non parteciperà più ad incontri a cinque. Contemporaneamente, come era prevedibile, il Comitato regionale di controllo ha diffidato la giunta, «colpevole» di non aver fatto approvare il bilancio '85 entro i termini previsti dalla legge (2 marzo). Per gli strateghi del rinvio è un brutto guaio: infatti o il consiglio comunale nella sua autonomia provvede entro venti giorni a votare il bilancio oppure il Coreco dominerà un commissario «ad acta». Democristiani e socialisti, i quali speravano di congelare la crisi fin dopo le elezioni regionali, sono ora con le spalle al muro.

Il Comitato regionale di controllo diffida la giunta

condizioni in cui si svolge la vita quotidiana. È una delle manifestazioni di irresponsabilità più gravi della storia politica napoletana. Tutto ciò è intollerabile. È ora di smetterla. Ma la Democrazia cristiana non sembra minimamente intenzionata a rinunciare ai suoi «bizantinismi». Sentite, infatti il segretario cittadino, l'onorevole Ugo Grippo: «I termini posti dal Coreco non possono essere considerati perentori. Ricordo che qualche anno fa una giunta Valenzi votò il bilancio a luglio. In ogni caso ritengo che i termini posti siano ferri e l'approvazione in giunta e al consiglio. Gli fa eco l'onorevole Paolo Cirino Pomicino: «Non mi preoccuperei dell'eventuale diffida del Coreco, i cui termini devono essere interpretati. Non mi muovo dalla convinzione che sia necessario formare al più presto una giunta stabile di pentapartito». Insomma, dopo oltre un anno di fallimentari ripetizioni, gli uomini della Dc non hanno paura di sfiorare il ridicolo riproponendo ancora la stessa formula. Persino il Psdi ha sentito il bisogno di prendere le di-

stanze da «sterili e inutili tatticismi» rifiutando di partecipare a future riunioni a cinque. Una decisione che ha fatto andare su tutte le furie il vicesegretario nazionale della Dc Enzo Scotti il quale, venendo meno ai suoi tradizionali stile ha tacciato Franco Picardi, leader del Psdi partenopeo, di far da «ricorda» del comunismo.

Romeo Bassoli

Luigi Vicinanza



8 marzo La vita i problemi le lotte delle donne



Per dieci posti di manovale 45 mila domande a Bologna - Gli ammessi all'orale hanno dovuto sostenere un esame di forza fisica - Tutte le donne, ovviamente, sono state scartate; ma anche molti uomini non ce l'hanno fatta - Un anacronismo ma anche una violazione della legge che tutela la parità - Annunciati molti ricorsi al pretore

«Signorina, sollevi 120 chili» È la prova di un concorso alle ferrovie

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «Signorina, sollevi 120 chili e sarà idonea. Potrà fare il manovale in ferrovia». La frase non è proprio testuale, ma la prova pratica del concorso per essere assunto come manovale delle F.S. si svolge proprio così. E a Bologna, appena l'altro giorno, i candidati hanno concluso queste singolari prove pratiche (si chiamano «prove di forza») nella sede del compartimento delle Ferrovie dello Stato in via D'Azeglio. Risultato? Nessuna delle donne concorrenti è riuscita a superare l'anacronistico e discriminato...

torio test. E anche un giovane concorrente si è lussato una spalla (ed è stato ricoverato in ospedale) nel tentativo di spostare quel 120 chili, fatica che - pure - nel lavoro quotidiano di manovale non dovrà affrontare mai. Per questo concorso a 10 posti di manovale F.S. nel compartimento di Bologna avevano presentato domanda 45 mila persone. Allo scritto, però, si sono presentati «solo» in 22 mila e, di questi, 5.670 sono stati poi ammessi agli orali. Orali consistenti, appunto, in questa «prova di forza» da 120 chili. Le donne, come era...

prevedibile (anche per chi ha fissato le assurde regole di questo concorso) sono state messe subito fuori: nessuna di loro (e sono circa un terzo dei concorrenti) ha superato la prova. Dopo la bocciatura, immediate, le proteste: «Tutto quanto avvenuto qui - spiegano infatti Paola e Katia, due delle escluse - è contro le leggi che tutelano la parità tra uomo e donna». In molte ricorrono alla Commissione per le pari opportunità presso il ministero del Lavoro; ed anche la Fil (il sindacato dei lavoratori dei trasporti) ha deciso di investire della cosa la Pretura...

del lavoro. Analoga posizione critica è stata assunta dal consiglio comunale di Bologna che ha approvato un ordine del giorno in tal senso presentato dal gruppo comunista. Le prove sotto accusa sono tre. Una delle concorrenti mostra un disegno delle «macchine» che producono il peso da spostare, di strani congegni tipo luna park. In piedi su una pedana bisogna tirare verso l'alto due maniglie; poi va stretto uno strano congegno prima con la mano destra e poi con la sinistra. Infine, ci si deve distreggiare divaricando altre...

due maniglie tenendo i gomiti appoggiati al tavolo. E ognuna di queste prove produce, appunto, uno spostamento di 120 chili. Nadia Tolomelli, sindacalista dei trasporti, spiega che il lavoro di manovale comporta - è vero - lavori pesanti di ogni natura in quest'era di tecnologie e computer, e che però durante il lavoro si affronta lo spostamento di pesi reali di 30 chili al massimo. E che senso ha, allora, ripescare queste prove ergonomiche (abolite anni fa per l'iniziativa del movimento delle donne e del sindacato)? Come sfuggire all'impressione che si trat-

ti davvero di una pratica, oltre che anacronistica, discriminatoria? E vero - spiega ancora Nadia Tolomelli - che l'organizzazione del lavoro in ferrovia prevede ancora che si debbano agganciare a mano i vagoni tra di loro. Ma il punto è proprio che è giunto il momento di ricercare soluzioni di lavoro meno pesanti per tutti, uomini e donne. E, per quanto, non tagliare fuori le donne dalle opportunità di lavoro con «prove di sforzo» che sembrano riportare tutti indietro di decine di anni. Maria Alice Presti

Condizione femminile: carenti interventi del governo

Quella rara oasi che al sud si chiama consultorio

Ieri alla Camera il ministro Mammi ha risposto con difficoltà a molte domande - Inattuati risvolti del Parlamento europeo

ROMA - Nell'imminenza della festa delle donne il tradizionale botta-e-risposta tra governo e Camera è stato dedicato al nerissimo alla condizione femminile. Il quadro che ne è emerso presenta aspetti assai preoccupanti, anche per l'assenza di adeguati interventi del governo a nome del quale ha risposto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammi.

ta e gli interventi atti a tutelare la salute della donna. Si è scoperto che il decreto ministeriale è bloccato da una decisione del Consiglio (evidentemente per resistenza Dc, ha osservato la comunista Anna Malnarid) perché si pretenderebbe di collocare queste questioni nell'ambito dei problemi della coppia...

SERVIZI - A richiesta della comunista Maria Teresa Capecechi, Mammi ha confermato che il governo non intende adeguare i fondi per gli asili nido, i consultori familiari e la prevenzione dell'aborto che a causa dell'inflazione hanno subito, nel triennio '82-'84, una diminuzione reale del 41 per cento (solo per quest'anno c'è stata una rivalutazione del 7 per cento). I dati più impressionanti riguardano la disparità di trattamento tra Nord e Sud: per esempio in materia di consultori nel centro-nord c'è una media di 3,8 per ogni 10 mila donne in età feconda, nel Mezzogiorno la media crolla all'1,5. E questo anche per precise responsabilità delle regioni del Sud: alla fine dell'83 i residui passivi (somme stanziata ma non spese) per nidi e consultori ammontavano a 215 miliardi.

CASALINGHE - Missini e democristiani hanno riproposto gli uni il salario e gli altri la pensione alle casalinghe. Qui nuova polemica tra alleati: il ministro Mammi ha detto che il governo ha preso atto di una responsabilità nella speciale commissione per la riforma delle pensioni; il socialista Franco Piro lo ha negato. La comunista Gianna Schiavone allora ha chiesto seccamente: il problema del lavoro femminile, dentro e fuori le pareti domestiche, non richiede un impegno del governo ben più ampio e complessivo? L'assegnazione di una manciata di banconote alle casalinghe? Mammi ha trovato una scappatoia (tutto ciò che istituzionalmente spalla della donna il lavoro domestico va contro lo sviluppo della società) ma non ha risposto.

FORMAZIONE - Quando ci si deciderà ad attuare la risoluzione del Parlamento europeo del gennaio '84 sulla condizione della donna, ed in particolare per la formazione professionale? ha chiesto Giancarla Codrignani, della Sinistra indipendente. I ministri della Pubblica Istruzione si riuniranno al primo di giugno per «ricepire» la risoluzione, ha risposto Mammi e intanto, per la formazione professionale (e quindi per agevolare l'occupazione delle donne) il governo sta con le mani in mano? ha ribattuto la compagna Angela Franceschi. Mammi non ha replicato.

ABORTO - Le interruzioni volontarie della gravidanza nelle strutture pubbliche sono state l'anno scorso 226 mila, con un tasso nazionale medio di 418,7 aborti su mille nati vivi. È un dato abbastanza vicino alla media dell'Europa occidentale. Ma se l'analisi si restringe alle minorenni, allora il dato italiano risulta assai basso rispetto alla media. Non c'è da dedurre che la fetata di aborto clandestino sia ancora molto elevata? ha chiesto la radicale Adelaide Agletta. Probabilmente sì, ha risposto il segretario del governo. Non sarebbe allora il caso - ha chiesto la comunista Nanda Montanari - di includere tra i medicinali gratuiti i contraccettivi, ed in particolare la pillola tri-fase? Mammi ha detto che la proposta è stata già discussa anche dalla Codrignani) dovrebbe essere presa in esame.

SALUTE - La socialista Rossella Artioli ha posto il problema della mancata emanazione, da tre anni, del cosiddetto atto di indirizzo e di coordinamento per promuovere e uniformare sul territorio nazionale le attivi-

Giorgio Frasca Polara

«Se non abortisci ti diamo dei soldi»

Una proposta di legge della Dc alla Regione Veneto sta suscitando vivaci reazioni - Un contributo per l'allattamento presentato come incentivo alla maternità - «Ma è vergognoso monetizzare la gravidanza» replicano le donne comuniste

Dalla nostra redazione VENEZIA - I movimenti femministi, le donne dei partiti della sinistra del Veneto sono scesi in guerra contro la Dc: comunicati, conferenze stampa, prese di posizione di intellettuali, una valanga di reazioni il cui unico obiettivo è impedire che quello che sta scritto in un foglietto firmato dal gruppo democristiano regionale diventi realtà. Si tratta di una proposta di legge che gli strateghi della burocrazia democristiana hanno intitolato «interventi a sostegno della maternità», anche se l'iniziativa va, in realtà, in una sola direzione: dare aiuti finanziari (non quantitativi) alle donne che vorrebbero abortire per motivi economici. Un pugno di lire che, secondo i firmatari della proposta, dovrebbe convincere la donna ad affrontare una gravidanza, un parto ed allattamento in cambio - dicono le militanti del Pci e dei comitati in difesa della 194, la legge sull'aborto - di una «vergognosa elemosina». «È tempo di campagne elettorali - hanno detto le donne comuniste nel corso di una conferenza stampa - e la Dc veneta non ha resistito alla tentazione di muovere una mediocre...

pedina all'attacco di una legge dello Stato che a quel partito non è mai piaciuta e che mese dopo mese ha disatteso». La tensione, nel Veneto, attorno a questi problemi è davvero forte, forse in misura maggiore che in altre realtà del paese: il Movimento per la vita è agguerrito e può contare sull'appoggio del partito di maggioranza. Perché ingannarlo? «Perché - ha detto la responsabile delle donne comuniste del Veneto - Mariangela Grainger - questa proposta di legge, che pure sembra andare incontro alla richiesta di aiuti economici avanzata dai consultori privati, è in realtà una proposta confezionata apposta per non passare; troppo generica, troppi dubbi di legittimità, troppo parziale». Vediamo come è costruita la proposta di legge democristiana. «Gli aiuti economici - afferma il testo della proposta - sono concessi per il periodo della gravidanza e dell'allattamento del neonato su proposta del consultorio familiare o delle associazioni del volontariato, dai comuni...», ma nel Veneto i consultori familiari non sono solo pubblici; ne esistono, su 106 strutture complessive, ben 16 (il numero più elevato d'Italia) privati e solo alcuni di questi sono convenzionati,

va tenuto presente, inoltre, che la metà dei consultori pubblici si concentra in provincia di Venezia dove le sinistre sono al governo da un decennio. Come nasce un consultorio privato? Nel Veneto è facile: basta mettere assieme un po' di ore di lavoro di un ginecologo, qualche altro brandello dell'attività di un assistente sociale, magari anche di uno psicologo, sistemare il tutto entro quattro mura e fare richiesta agli uffici regionali i quali, è noto, non oppongono difficoltà al riconoscimento e alla conseguente apertura del flusso di contributi finanziari. E i regalmi che, in vista delle elezioni, la Dc intenderebbe fare alla sua presenta «base» vengono pagati - ha spiegato la compagna Della Murer - con i soldi sottratti, anno dopo anno, agli stessi servizi forniti dai consultori che funzionano. «Quel che è peggio - ha concluso la compagna Grainger - è che questa monetizzazione stracciona della gravidanza e dell'allattamento sembra puntare alla incentivazione della pratica delle pre-adozioni.

Tony Jop



L'anno. Come se negli altri 364 giorni tornassero ad essere delle svampite Ofelie o delle vispe Terese.

La scelta sta, dunque, fra varie opzioni. Del tipo: a me dell'Otto marzo non importa niente. Lasciamo che dell'Otto marzo si faccia quello che si fa a cui importa. Io voglio festeggiare l'Otto marzo. E ancora: l'Otto marzo non è una scadenza femminista; appartiene alla storia dell'emancipazione. È una tappa cresciuta in seno al movimento operaio, accanto e leggermente indietro, per via dei capricci della storia, rispetto a quella del Primo Maggio.

Pur rispettando le varie opinioni, bisogna riconoscere che questa data si appropria. Come avviene per ogni celebrazione che si rispetti. Sia essa dedicata a Manzoni, a Bach, oppure a Braccio di Ferro. Se ne approfitta per parlare di ciò di cui non si parla negli altri giorni dell'anno. Destino clinico e baro che punta sul cinema, sui libri, anniversari, nascite e dipartite.

L'operazione serve. E serve nel caso dell'Otto marzo. A tutte quelle che hanno bisogno di far circolare le proprie iniziative. A quelle che vogliono sapere se e come esistono le loro sorelle. A quelle che vivono lontano dalla grande città e a quelle che, invece, nella grande città si organizzano per lasciare una, magari tenue, traccia dell'Otto marzo. C'è chi considera questo ruolo della stampa una benedizione celeste e chi lo interpreta come una maledizione. Dipende da ragionamenti squisitamente personali. E soggettivi.

Tuttavia quest'Otto marzo passerà sotto silenzio per altre ragioni. La Federazione nazionale della stampa ha indetto, in questa data, una giornata di sciopero. Sicuramente si tratta di una disastrosità, di una piccola svista, di una dimenticanza. Risponderebbe la sua presidente che non si è trovata altra giornata di lotta possibile. E risponderebbe ancora Miriam Mafai, che da sempre ha interesse all'emancipazione delle donne, che una giornata di lotta dei giornalisti deve tener conto degli interessi - come si dice complessivamente - generali della categoria. Tutto giusto. Resta però un modesto interrogativo: come si sarebbe comportata la Federazione se la scelta della data fosse caduta sul Primo maggio?

Letizia Paolozzi

Lavoro, se non è precario è dequalificato

ROMA - Non è un bel momento, per le donne, aspetta la più di un anno, per quelle che sono in lista di attesa per un posto. Nella Marcellina, da anni segretaria generale del tessile Cgil, è drastica: sta a ripetere, dice, tutto il «clarname» ideologico con il quale le donne sono state per secoli respinte nell'arretratezza. Ma dietro il clarname, quali sono i fenomeni economici e sociali che respingono indietro le donne? E quali iniziative di prevenzione, di conseguenza, urgenti? Ne ha discusso per tutta la mattina di ieri il convegno organizzato unitariamente dai coordinamenti femminili della Cgil, della Cisl e della Uil in occasione dell'8 marzo. Intanto un po' di dati: il 57% della disoccupazione è...

donna; e quando la donna è disoccupata, aspetta la più di un uomo: il 36% dei maschi, infatti, attende per un anno, la percentuale sale al 46% per le femmine. È stato detto spesso, va ripetuto: cresce anche il numero delle donne occupate, ma il lavoro si dequalifica in misura crescente, l'area del precariato e del lavoro nero si allarga in modo sempre più vistoso: è quello che è il fenomeno più nuovo dal dopoguerra. Si tratta del fatto che non solo aumenta continuamente l'offerta di lavoro femminile, ma che è cambiato il rapporto delle donne con il lavoro: esse non sono più disposte ad interrompere durante la vita centrale della loro vita di mogli e di madri. Su questa crescita soggettiva l'innovazione tecnologica agisce come un acceleratore: spinge ai margini, per forza centrifuga, le qualifiche e i profili professionali più bassi (grande industria, per esempio), comprime al centro la gran massa delle donne più scolarizzate, ma non sempre all'altezza della nuova organizzazione del lavoro. Paradossalmente, è nei concorsi pubblici che le donne riescono a strappare una maggiore parità reale. Nel più vasto campo dell'economia in trasformazione (ne ha parlato diffusamente nella relazione d'apertura Gabriella Camozzi) invece, le «pari opportunità» sono insidiate dalla nuova...

regolamentazione del mercato del lavoro, con i varchi alle chiamate nominative; a meno che il movimento sindacale e le donne non recuperino contrattualità, esigendo l'applicazione dell'articolo che stabilisce il mantenimento delle percentuali di donne in caso di riorganizzazione produttiva. Al polo opposto alle nuove tecnologie industriali - qui, si è detto, l'intervento è formativo ma non solo - c'è la condizione delle giovani bracciantine, altamente scolarizzate (quindi in potenza «fortemente produttive», ha detto Matilde Raspini), ammassate nell'area più precaria e stagionale del lavoro salariato nelle campagne, quelle delle 51 giornate/anno. Eppure le donne sono in questo settore (dati '82) 560.171 su 936.000.

Al convegno - concluso da Erica Ruffilli e condotto da Carla Passalacqua - sono arrivate tante testimonianze della realtà che, in tutta Italia, si muove velocemente, e con la quale sicuramente il sindacato non riesce a tenere il passo. Eppure le potenti trasformazioni del momento sono una grande occasione per le donne, che si sono rivelate più adatte all'estrema flessibilità del «nuovo» lavoro, più disponibili anche a quella solidarietà che è ormai un punto centrale della contrattazione nelle aziende, legata alle modifiche di orari. Ma fuori della fabbrica si preferisce non farci i conti.

Nadia Tarantini

La festa delle donne, stavolta senza i giornali

Naturalmente si possono avere valutazioni diverse e anche opposte sull'Otto marzo. La si può considerare una data che va, comunque, rispettata. Rispettata perché memoria e tradizione restituiscono, comunque, identità alle donne. E quindi, benché si tratti di un'...

ROMA CONTRO LA VIOLENZA

Due cortei attraverseranno domani le vie del centro. La mattina tradizionale appuntamento delle studentesse in piazza della Repubblica alle 9.30. Nel pomeriggio corteo delle donne alle 15.30 da piazza Esedra a piazza Farnese. «Basta con la cultura dello stupro», «Siamo ricche: diamoci credito», gli slogan delle donne parlano chiaro. Non sono disponibili ad essere riaccolte indietro, a subire, senza protestare, leggi ingiuste. Lo affermano i documenti delle donne del gruppo romano del comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, delle donne del circolo «La Gioconda» dell'Udi, del coordinamento delle studentesse romane.

MILANO, UN TRAIN DI MINOSE

A Milano sarà una tre giorni. Già da oggi e fino al 9 sono previste manifestazioni, incontri, dibattiti sui temi delle donne non solo nel capoluogo ma in tutta la regione. Nella zona assediata simbolicamente al termine di un corteo che sfilerà per chiedere una vita diversa nelle città. Al Tempio Sereno, quello dove venivano le schiave, si sono date appuntamento le donne di Pozzuoli.

PALERMO, ANCHE PER GAIA

Uno degli aspetti che caratterizzerà la manifestazione delle donne di Palermo è un nuovo, deciso no alla violenza. A sfilare con le donne ci sarà idealmente anche la piccola Gaia Fatti, vittima inerte della violenza mafiosa. Altro appuntamento importante in questi organizzati da Udi, Mandragola e Arci-donna al cinema Metropolitar: dibattiti, balletti, spettacoli prodotti e rappresentati da donne siciliane. Uno spettacolo lungo e straordinario da non mancare.

CATANIA, DIRITTO DI CRONACA

L'Udi e il Tribunale per il diritto dei malati prendendo lo spunto dalla vicenda dei stamessi di Gela, operati a Catania, ha organizzato per domani presso il Teatro Liguori un dibattito su «Diritto di cronaca e diritto del cittadino». Al dibattito, che si svolgerà nella tarda mattinata, parteciperà Miriam Mafai, presidente della federazione nazionale della stampa. Le donne di Catania hanno già manifestato nei giorni scorsi il loro sdegno per la trasmissione in tv della operazione sui bambini. Ora propongono una riflessione sull'avvenimento ai giornalisti, agli studenti, ai medici dell'ospedale.

NAPOLI, ASSEDIO AL PALAZZO

Il Palazzo dove ha sede l'amministrazione comunale di Napoli, così insensibile ai problemi delle donne, sarà domani assediato simbolicamente al termine di un corteo che sfilerà per chiedere una vita diversa nelle città. Al Tempio Sereno, quello dove venivano le schiave, si sono date appuntamento le donne di Pozzuoli.

LA TV AL FEMMINILE

Quest'anno la Rai - altre volte accusata di dimenticarsi della Festa delle donne - fa le cose in grande. Raidue dedica tutto il pomeriggio ad uno Speciale donna: 8 marzo e tutti gli altri giorni (dalle 14.30 alle 18.30) in cui oltre a tavole rotonde su donne e politica, informazione e tecnologie, interverranno Elena Marinucci, presidente del Comitato per la parità presso la Presidenza del Consiglio, il ministro francese alla...

BOLOGNA, OLTRE LE PIAZZE

In Emilia questo 8 marzo sarà decisamente poco in piazza. Ma fatto di tante occasioni di riflessioni e di festa. L'Udi domani a Bologna, a Palazzo D'Accursio presenta «Noi donne...

Armi stellari Ma l'Urss ha una forza contrattuale

L'analisi con cui Guido Bimbi ha aperto la tribuna su un tema di grande attualità come quello delle ricerche su nuovi sistemi di difesa contro i missili balistici mette in evidenza con obiettività ed equilibrio gli aspetti più importanti di questo problema.

Mi sembra che nell'analisi di Bimbi vi sia un'annotazione molto importante, e cioè che, quando alla fine degli anni Sessanta americani e sovietici avviarono il primo negoziato sulla limitazione degli armamenti nucleari strategici, furono i sovietici e non gli americani a sostenere il punto di vista dei difensori. Nel suo incontro con Johnson, Kossighin fu categorico nel sottolineare che l'Unione Sovietica non avrebbe mai potuto rinunciare a proteggere nella misura del possibile la sua popolazione dagli effetti di un conflitto nucleare. La successiva firma a Mosca nel 1972 del trattato Abm e del SALT ha messo in ombra l'importanza che i sovietici hanno costantemente attribuito alla componente difensiva del loro apparato militare e ha creato la diffusa impressione che l'Urss aveva accettato come base dell'equilibrio strategico il principio della mutua distruzione assicurata. Ciò in realtà non è esatto. Una valutazione obiettiva dell'atteggiamento sovietico sembra piuttosto indicare che l'Urss ha sottoscritto il

trattato Abm per prevenire uno sviluppo in cui la superiorità tecnologica avrebbe potuto avvantaggiare gli americani, senza tuttavia con questo abbandonare l'opzione difensiva.

E' pertanto giusto dire che l'Unione Sovietica non viene colta impreparata sul piano concettuale e su quello pratico dalla decisione americana di riprire, sia pure limitatamente al settore della ricerca, il capitolo delle difese antimissilistiche. In realtà, sarebbe probabilmente più corretto dire che a Ginevra si confrontarono negoziatori sovietici che hanno alle spalle una strategia difensiva ben definita e consolidata e negoziatori americani che saranno invece portatori di un pensiero strategico che è in larga misura nuovo e in via di definizione e che, a mio avviso, proprio per questo è suscettibile di recepire preoccupazioni di sicurezza sovietiche che dovrebbero apparire legittime agli occhi di Washington. In altre parole, al di là della retorica che inevitabilmente accompagna la presentazione delle rispettive posizioni e intenzioni, la situazione da cui il negoziato prende il suo avvio non è necessariamente priva di sbocchi costruttivi.

E' ipotizzabile, a mio avviso, che l'Unione Sovietica ravvisi ad un certo momento la convenienza di rinunziare a chiedere un bando del

programmi americani di ricerca, che oltretutto non si vede come potrebbe essere attuato e verificato, e decida di puntare ad una soluzione di compromesso che, al limite, potrebbe non comportare neppure l'onere di una corsa, sia pure limitata o controllata, agli armamenti spaziali. Si tende, infatti, a sottovalutare il vantaggio che deriva per l'Unione Sovietica dall'asimmetria politica che caratterizza i regimi dei due paesi. Il dispiegamento di un sistema di difesa terrestre capace di proteggere l'intero territorio dell'Urss - un sistema che sarebbe basato su tecnologie di cui l'Urss già addece praticamente dispone - non porrebbe al governo sovietico problemi politici o ecologici insormontabili, pur se sul piano economico delle ripercussioni certamente non mancherebbero.

Altrettanto può darsi per la moltiplicazione degli armamenti nucleari offensivi, che sarebbe necessaria per neutralizzare un analogo sistema di difesa che fosse dispiegato da parte americana. Lo stesso, però, non vale per gli Stati Uniti. Il governo americano, se decidesse di seguire questa via, dovrebbe far fronte, per l'installazione di missili intercettori e ancor più per una moltiplicazione degli armamenti offensivi, ad opposizioni fortissime in Congresso e ad innumerevoli ricorsi di gruppi pacifisti o ecologisti

davanti agli organi giudiziari.

Vi sono ovviamente vari modi in cui l'Unione Sovietica potrà far uso di questa sua forza contrattuale. Essa potrà insistere ad ottenere per una rinuncia americana all'iniziativa di difesa strategica, e in tal caso il negoziato finirà in una situazione di stallo.

Alternativamente, l'Urss potrà far leva sulla disponibilità ripetutamente enuncata da parte americana a rispettare il trattato Abm e a seguire un approccio cooperativo alla gestione e allo sviluppo dei risultati delle attività di ricerca e spostare il dialogo negoziato da queste ultime al primo.

In tal caso, le prospettive di una intensa aumenterebbero considerevolmente. E' sarebbero ulteriormente rafforzate se nel frattempo venissero raggiunti accordi di riduzione degli armamenti nucleari e fosse intervenuta quella ridefinizione del rapporto globale tra Stati Uniti e Urss intesa a ristabilire l'equilibrio di reciproca fiducia, che è parte integrante dell'approccio illustrato da Reagan alle Nazioni Unite e da Shultz nell'incontro di Ginevra dello scorso gennaio e la premessa logica e necessaria di una revisione così radicale dei fondamenti della stabilità strategica, come quella che viene proposta dagli americani.

E' ovvio che la diffidenza, le incomprensioni e l'aperta ostilità che si sono accumulate in questi anni da ambedue le parti rappresentano uno tra i maggiori ostacoli a sviluppare il genere, ma al di là di questi stati d'animo e percezioni vi sono interessi di sicurezza di dimensioni tali da rendere probabile che prima o poi finiscano per prevalere.

Bimbi ha perfettamente ragione quando dice che i processi in alto sono destinati ad essere assai più complessi, più lunghi e meno lineari di quanto possa apparire dalle prese di posizione ufficiali e che le vecchie categorie interpretative potrebbero rivelarsi insufficienti. Come egli rileva, la possibilità che Stati Uniti e Unione Sovietica procedano entrambi alla installazione

di sistemi difensivi e alla graduale eliminazione degli armamenti nucleari offensivi di primo colpo, fino a mantenere livelli equilibrati di reciproca e, volentieri, reciproca invulnerabilità, non è priva di attrazione.

Io ritengo che il governo sovietico sia sincero quando dice di volere la pace, perché la pace sta a cuore al popolo russo che ha conosciuto troppo bene gli orrori della guerra. Se potranno essere superati gli ostacoli di ordine psicologico all'avvio di un dialogo, non è quindi escluso che Mosca accetti costruttivamente la soluzione indicata. Tanto più che, in realtà, una eventuale intesa non avrebbe poi il carattere rivoluzionario rispetto alle attuali dottrine strategiche che si tende ad attribuirle, e non si tradurrebbe in un superamento ma piuttosto in una riqualificazione della concezione fondata sulla reciproca dissuasione.

Quest'ultimo punto, e cioè il fatto che l'eventuale spogamento di sistemi difensivi porterebbe alla neutralizzazione delle sole armi nucleari di primo colpo, che rafforzerebbe pertanto la dissuasione più che superarla, è di una evidente importanza per i paesi europei, la cui sicurezza dipende da una efficace strategia della deterrenza fondata sulle armi nucleari e che esclude la possibilità di un conflitto convenzionale combattuto in Europa.

Una intesa che dovesse eventualmente essere raggiunta entro questi limiti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica potrebbe ugualmente per gli europei un problema di collocazione nel quadro dei nuovi equilibri e del nuovo tipo di rapporto che si stabilirebbe tra le due maggiori potenze. E' questo un problema su cui non si è ancora abbastanza riflettuto e che non dovrebbe invece essere messo in ombra: ci sembra che anche da esso venga un appello a considerare con urgenza una ripresa dinamica del cammino unitario.

Emilio Colombo

LETTERE ALL'UNITA'

«Non accetterò mai scelte fatte al di sopra degli iscritti»

Sig. direttore, sono iscritto alla Fim-Cisl e alla Dc. Con questa mia intendo dare testimonianza di quanto sia giusto fare il referendum sui punti della contingenza - qualora non ci siano modifiche di legge sostanziali.

Infatti l'inflazione non è stata contenuta nel tetto del 10%. La fiscalizzazione degli oneri sociali è stata concessa anche ai settori che non hanno rispettato quel tetto. Vi sono casi di tariffe di trasporto aumentate del 25%. Case da affittare ce ne sono ancora meno. E i nuovi posti di lavoro promessi, dove sono? La bilancia commerciale è in rosso di 19.000 miliardi; i disoccupati sono due milioni e mezzo; la Cassa integrazione è alle stelle: dell'accordo di un anno fa, che cosa è rimasto?

E non capisco perché un noto esponente della Dc abbia affermato che il governo non deve intervenire sul referendum se non ci sarà l'accordo di tutte le parti sociali. Ma come? Un anno fa l'accordo di tutte le parti sociali non c'era, eppure il governo intervenne, in una materia che era solo sindacale. Perciò ritengo che il governo, se vuole, possa intervenire; altrimenti assisteremo ancora una volta che chi paga è pantalone, cioè i lavoratori, i pensionati ecc.

Quindi l'invito fatto al Pci è di andare avanti sostenendo il referendum ma non il solo se interverranno fatti nuovi e positivi per coloro che da quel decreto furono danneggiati.

Questa mia anche per chiarire il mio dissenso con le scelte della Cisl, tramite Carniti, a proposito del referendum. Non accetterò mai scelte fatte al di sopra degli iscritti. Sono certo che la Cisl non ha mai usato e permetta che glielo dica io che sono oltre 30 anni che ne faccio parte.

EGIDIO BARBIERI (Agrate Brianza - Milano)

postato eternamente in questi termini, direi quasi «con vezzo». Se ragazze di 17, 18 anni hanno bisogno nel 1985 di rispolverare una pratica vecchia di 10 anni per farsi ascoltare, vuol dire che il problema è davvero serio.

Preferisco pensare a questo show napoletano come a un espediente per stimolare un po' il dibattito più che come a un punto di arrivo. Anche perché leggendo sull'Unità di domenica 24/2 che le ragazze hanno richiesto «in un ordine del giorno che fosse smontato il gran palco per ridare freschezza al dibattito», e ancora che «alla fine ci si è accontentati di un microfono posto alla base del palco». Cioè, immagini, «sotto» il palco. Sottolineo qualche «sotto». Voglio sperare che questo espediente il palco sia stato visto dalla ragazza della Fgci con ironia, magari con divertita sfrontatezza. L'immagine è però un'altra volta quella dell'inferiorità; sancita, tra l'altro, dalla frase «le compagne sono messe in difficoltà da tanta ufficialità, parlano di meno, sono più timide». Che cosa è questo? So, come ha fatto genericamente qualche compagno, rivendicare una «femminilizzazione della Fgci» quando le stesse compagne sembrano aggrapparsi ad un'idea di eterna e facile fragilità?

E non è contraddittoria la richiesta (a dir poco fiscale) di stabilire a norma di statuto una «giuria di esperti» della qualità dei dirigenti? Queste forzature suonano un po' come petardi buttati qua e là per colmare vuoti politici e culturali che forse la Fgci non può affrontare da sola. Le ragazze della Fgci, seppur in modo contraddittorio e singolare, hanno lanciato una sfida che il Partito nel suo complesso non può non cogliere. Spero che si torni a discuterne.

AURORA MAGNI (Gallarate - Varese)

Sarà lo sviluppo o il capitalismo?

Egredo direttore, i quotidiani riportano le notizie della «poderosa» avanzata del superdollar. Magari in un'altra pagina si legge che più della metà degli studenti medi di New York (fra i 10 e i 18 anni) vanno a scuola armati. Pistole, coltelli e fucili abbandonano nelle aule scolastiche, e con essi ogni forma di violenza e sopraffazione.

Ci si ostina a non volerlo ammettere, ma sviluppo economico e violenza sono un binomio inscindibile. Dove è massimo il «prodotto interno lordo» (o indice simile) sono massime anche criminalità, violenza, psicopatie, droghe. Sono questi i segni del «benessere»? Del resto nessuno è riuscito a spiegarci perché i suicidi sono più numerosi a Stoccolma che nei villaggi indiani.

Magrudo ogni evidenza, ci si ostina a voler considerare lo sviluppo economico come una specie di termometro della felicità.

Signori politici, economisti, tecnocrati, non ne possiamo più di questa storia del cosiddetto «sviluppo». E ora di finirla e di pensare un po' alla serenità della vita, individuale, naturale, sociale.

ENRICO CASAMASSIMA (Torino)

Al banco degli imputati dovrebbe presentarsi chi ha finora permesso

Spett. Unità, processo a Udine contro sette ecologisti i quali, nella primavera 1982, danneggiarono alcuni impianti di uccellazione e un pollaio di tiro al piccione. I giovani - che hanno già scontato alcuni giorni di prigione - motivano il loro gesto con l'obbligo morale di scuotere l'opinione pubblica dal torpore sulla scandalosa carneficina di piccoli uccelli migratori e di altri volatili.

Quando, col beneplacito di leggi del tutto contrarie alle esigenze ecologiche del Paese, creature sensibili ed indifese vengono sottoposte alle strazianti uccellazioni e del tiro al piccione - pratiche che offendono il senso di civiltà - come sorprendersi se poi qualcuno compie azioni contro quegli impianti di tortura e di morte, costruiti per massacrare poveri esseri viventi, oltretutto prestoni per gli equilibri biologici? Azioni che, comunque, non hanno leso l'integrità fisica di nessuno.

Siamo obiettivi: chi è il «vero» responsabile di questo genere di proteste? E chiaro che al banco degli imputati, più che gli autori del danneggiamento delle barbare attrezzature, dovrebbe presentarsi una società colpevolmente permissiva della vergognosa distruzione del nostro patrimonio faunistico.

LILIANA RAI (Roma)

Un permesso su percorso unico

Caro direttore, permettendo un parere «contro» sulla chiusura del centro di Milano (ma lo stesso vale per le altre città) almeno secondo le modalità che pare di capire lo regolano. Infatti si tratta non di una chiusura del centro al traffico, ma di una chiusura del centro al traffico di coloro che non vi abitano. Insomma la parte più ricca della popolazione, che già gode della comodità e dei piaceri della zona più bella della città, avrà un permesso per andare avanti e indietro tranquillamente per tutta la «zona verde», sia che entri o escano, sia che vadano a trovare un amico un chilometro più in là o a prendere il caffè in San Babila. Quelli invece che vivono in periferia non potranno più andare in centro in auto, lasciando i ricchi a vivere in un'area incontaminata.

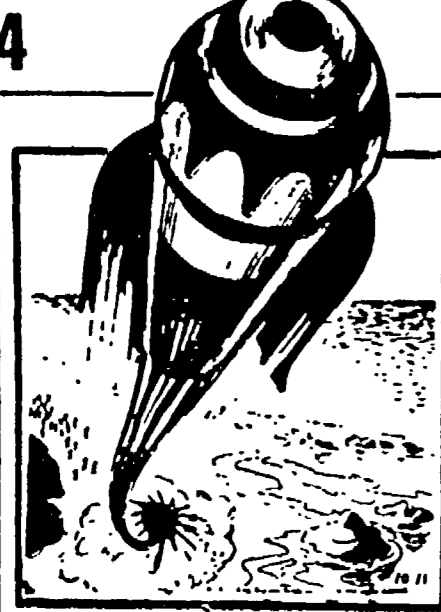
Ci sarebbe una soluzione. Che cioè coloro che abitano nella «zona verde» abbiano un permesso non di libera circolazione ma solo di entrata e uscita da casa alla zona libera, secondo un unico percorso ben precisato su ogni singolo permesso. Così sarebbe salvo il loro diritto ad avere l'auto sotto casa; non il privilegio di usarla per andare ovunque nel centro.

LUIGI BAROZZI (Sesto San Giovanni - Milano)

Studia musica a Pécs città di 2.000 anni

Cara Unità, sono una ragazza ungherese di 22 anni, studentessa all'Accademia di Musica di Pécs, una città vecchia di 2.000 anni. Vorrei corrispondere in inglese con miei coetanei di altri Paesi. Oltre che di musica, sono anche appassionata di letteratura e di viaggi.

IRENE GELENESSER (Dunaiföldvár, Ekeözilki u. 34, H-7020)



INGHIESTA / C'è posto, nel mondo ebraico, per le donne «rabbine»? - 2

ROMA — E' donna il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Basta, questo, a dimostrare che nel mondo ebraico del nostro paese sia stata raggiunta la parità tra i sessi? Pongo la domanda alla diretta interessata, Tullia Zevi. La risposta, come si vedrà, è complessa, ricca di sfumature, forse di contraddizioni, che in tal modo capacità dialettica dell'interlocutrice sciolte e (per così dire) disinnesca.

Tullia Zevi è uno di quei personaggi di cui si dice che non ha bisogno di presentazioni. Adolescente, è stata esule in Svizzera, Francia, Stati Uniti, ha frequentato tutta l'emigrazione antifascista, ha studiato in un'istituzione eccelsa come il Sorbonne, ha suonato l'arpa in orchestra prestigiose (di Frank Sinatra, di Leonard Bernstein), è stata (è) amica di Bruno Pontecorvo, di Leonida Leo Valiani, ha seguito da giornalista il processo di Norimberga, ha udito con le sue orecchie Goering, a un passo dalla morte, profetizzare, cupo e minivolo, l'imminente inizio della guerra fredda, ha chiesto a Krusiov di permettere agli ebrei russi di emigrare in Israele, ha discusso il problema palestinese con Golda Meir, re Hussein e gli esponenti dell'Olp. Il suo mestiere principale resta il giornalismo. E infatti corrispondente a Roma del Jewish Chronicle e del «Ha'aretz» e del «Maariv» di Tel Aviv.

Che cosa ne pensa l'altra metà del cielo

Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane: va bene in America ma non in Italia, dove la novità creerebbe lacerazioni



Due ragazze ordinate «rabbine», nel 1981, a Londra. Nel fondo, Barbara Straisend nel film «Yentl», in cui la protagonista è travestita da uomo per frequentare una scuola rabbinica. Accanto al titolo, Tullia Zevi.



«formativa», o almeno cerca di esserlo.

Tullia Zevi esemplifica con la sua esperienza personale un fenomeno recente, la migrazione in massa, negli Stati Uniti, di ebrei russi, polacchi, romeni e di contadini italiani, fu grosso modo contemporanea. Tutti erano poveri, spesso miserabili. Gli ebrei, però, sono riusciti ad evolversi più rapidamente, a raggiungere per primi posizioni di agiatezza, prestigio, potere. Perché? Non perché fossero più intelligenti, ma perché la madre ebrea li incitava a studiare. C'è una vecchia storia, che merita di essere raccontata. Un giovane (forse musulmano, forse ebreo) chiede a un rabbino di riassumergli l'essenza dell'ebraismo, in modo così conciso «da poterlo fare stando fermo su una gamba sola». Il rabbino risponde: «Ma il prossimo tuo come te stesso, tutto il resto è commento. Va e studia». Ecco — dice Tullia Zevi — la «direttiva» che la madre ebrea ha impartito al figlio. E aggiunge: si dice che il sogno di ogni madre ebrea sia di avere un figlio avvocato, un altro medico, un terzo rabbino. Bene, ora anche una madre di sole figlie femmine potrà realizzare in pieno questa aspirazione.

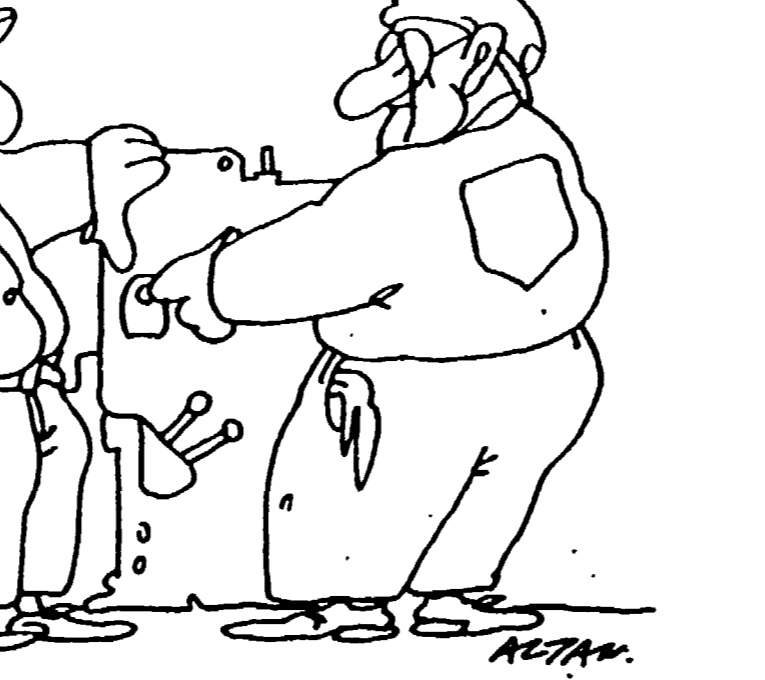
Spunto della conversazione è la notizia che anche gli ebrei conservatori d'America (dopo i riformati) hanno aperto il rabbinato alle donne. Tullia Zevi ne è soddisfatta, ma non sorpresa. Il provvedimento — dice — è nella natura delle cose, conferma la certezza dell'ebraismo, religione antichissima e che tanti ritengono troppo rigida, di aggiornarsi, di aprirsi al nuovo. Del resto, la donna ebrea ha sempre avuto un ruolo di primo piano, e per i millenni, nei secoli, una funzione fondamentale e insostituibile. Ha trasmesso, attraverso le attività familiari, l'educazione dei figli, la preparazione rituale dei cibi, la comunicazione orale, quelle tradizioni religiose e culturali che l'uomo manteneva e sviluppava attraverso lo studio. Non bisogna lasciarsi troppo impressionare dal fatto che l'ebreo si rivolga a Dio dicendo: «Ti ringrazio per avermi fatto nascere uomo», mentre la donna si limita a ringraziarlo per averla fatta nascere secondo la sua volontà.

La religione ebraica è intessuta di storia, la storia di religione, l'ebraismo è un intreccio di sacro e di quotidiano, in cui separazione non è netta. E la donna ad accendere la candela del sabato e a pronunciare le parole solenni: «Benedetto sia tu, Signore, Dio nostro, Re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi precetti e ordinato di accendere il lume del sabato. Non è forse, questo, un rito sacro? E non è pieno di significati il fatto che sia la donna a compierlo?

Libri e film, soprattutto americani, hanno reso popolare la figura della «jewish mama», la madre ebrea affettuosa, premurosa, amatissima e amatissima, la cui influenza sui figli, anche maschi, è enorme, e comunque superiore a quella del padre. Forse si tratta di una forzatura letteraria? Sì e no. La madre ebrea è (diciamo)

(quindici e diecimila), gli altri dispersi in piccole comunità nei vecchi e tradizionali centri di provincia. L'ortodossia è un elemento aggregante indispensabile, irrinunciabile, almeno per ora, in un mondo ebraico tanto antico (fra i più antichi del mondo), quanto numericamente ristretto. Aprire un dibattito, una polemica su una questione delicata come quella delle donne «rabbine» significherebbe provocare lacerazioni dolorose. Come reagirebbero, per fare solo un esempio, gli ebrei immigrati in Italia dai paesi arabi, Libia, Siria, Egitto e dalla Persia, che sono numerosi, forti, così (a Roma) gli israeliti biblici hanno aperto una loro sinagoga di rito spagnolo- portoghese), e per ovvie ragioni storiche particolarmente attaccate all'ortodossia?

Ma c'è di più. Tullia Zevi riconosce all'ortodossia una grande funzione storica. Ci sono — dice — due linee parallele che avanzano attraverso i millenni: quella rigida, quella aperta. La prima garantisce la continuità della



IN PRATICA IL REAGAN CI CIUCCIA I SOLDI E NOI GLIELI LASCIAMO CIUCCIARE.

SIAMO IN UN SISTEMA CHE OGNUNO È LIBERO DI FARE QUELLO CHE PUÒ.



fedele e il rigore della Legge, l'altra assicura agli ebrei la possibilità di convergere, da ebrei, con le società pluralistiche in evoluzione. Si spinge ancora più in là. Si chiede se lo stesso ghetto non abbia avuto i suoi lati positivi. Ritornerà di aver conosciuto un'ebrea romana novantenne, che aveva vissuto, prima del 1870, l'esperienza del quartiere ebraico chiuso. «Non stavamo mica male» — diceva —. Anzi c'era affetto, calore, solidarietà, cordialità. Sembra che le condizioni igieniche fossero migliori nei quartieri cristiani e nelle cucine (l'«etichetta», per esempio) nettamente superiori. La storia va continuamente riscritta...»

Tullia Zevi riprende il tema del rabbinato femminile. Ci si dovrà arrivare — dice — anche in Italia, ma in modo naturale, senza scosse, senza traumi, senza rotture, senza anatemi, in quello spirito di benevolenza, di tolleranza, di comprensione che è tipico dell'ebraismo italiano, e in genere del carattere degli italiani. Certo — riflette — la donna ha due adatte alla funzione rabbinica: un'eccezionale esperienza pratica, conoscenza della natura umana, capacità di passare con disinvoltura dal lavoro manuale a quello intellettuale, disponibilità a scegliere, a capire i problemi altrui, saggezza nel consigliare... Si, forse un rabbino donna sarebbe perfino meglio di un rabbino maschio. Ma, per ora, il problema non si pone, in Italia.

Come concludere, allora? L'ebraismo — dice Tullia Zevi — è un libro aperto. Ci sono ancora tanti capitoli da leggere, o da scrivere. Bisognerebbe continuare a sfogliarlo...

Arminio Savioli

F.S. Ritengo in un ritaglio del «Jewish World» del 1978 che la decisione presa (a maggioranza) dall'Assemblea rabbinica d'America (conservatrice). Scopre che l'apertura del rabbinato alle donne continua ad essere osteggiata da persone influenti, anche negli Stati Uniti, e non solo nelle file ortodosse. Circolano mine vaganti. Un cavilloso rabbino «tradizionalista», David Novak, capo di un gruppo di pressione poco disposto ad accettare la dichiarazione che non accetterà come valide eventuali decisioni prese da tribunali rabbinici composti da sole donne, per esempio in materia di conversioni. La faccenda, insomma, non è così liscia come sembrava, il libro è davvero sempre aperto...

Figli del presidente articolo è stato pubblicato il 2 marzo

«Anche in suo onore si va al referendum»

Cara Unità, 22 marzo di un anno fa: da Cinecittà muove il corteo più massiccio. Lavoratori, giovani disoccupati (tantissimi), forestali, precari, diplomati e laureati senza lavoro: quelli del Mezzogiorno fanno grande una manifestazione fortemente politicizzata. Il Sud comprende ed amplifica il significato della protesta di massa contro il decreto. Non accetta, soprattutto in quanto a quanto ne riguarda (no!) alla dura, aspra, democratica dialettica sociale.

S'apre il periodo del «decisionismo», dei decreti e dei voti di fiducia, si mortifica il Parlamento: il pentapartito si fa di ferro solo in funzione anticommunista e poi si divide in gruppi d'affare. C'è, in quell'occasione, una grande sintonia tra protesta di massa e lotta parlamentare.

Si vuole mortificare una grande mobilitazione di massa ed isolare il Pci ed i comunisti della Cgil. Non resta, allora, che la scelta del referendum.

Ma noi aggiungiamo: anche per questa battaglia, per l'impegno e il dispendio di energie, per l'attacco alla «memoria» della emittente ma con grande consapevolezza, è morto il compagno Enrico Berlinguer. Nel suo nome ed anche in suo onore si va al referendum. Anche questa è questione morale.

LETTERA FIRMATA per la Sezione Pci-e. Berlinguer di Paola (Cosenza)

Perché ogni volta si deve ritornare «in prima»?

Caro direttore, scriviamo a proposito del dibattito sulla riforma della scuola secondaria, della sua storia penosa, del suo arretrarsi conservatore di fronte all'evolversi dei bisogni e della domanda di una cultura e di una formazione scientifica e tecnologica più avanzata. Sembra poco presente o assente da questo dibattito la popolazione interessata (studenti, insegnanti, famiglie) per cause diverse, tra le quali la penuria di informazioni chiare, pertinenti, di per sé già esse stesse educative.

Un aspetto che va messo in evidenza è: in quali edifici si svolgono i due anni aggiuntivi all'obbligo? In quelli della media inferiore o in quelli della superiore? (Per non fare come l'art. 17 della Costituzione, che dice della libertà di riunione senza dire dove ci si riunisce). Le scuole secondarie ospitano oggi con difficoltà poco più della metà degli aventi diritto, anche se un certo calo demografico è previsto per i prossimi anni.

Secondo aspetto: quali insegnanti saranno preparati e utilizzati per il biennio? Inoltre sarebbe una buona occasione di dibattito e proporre una soluzione un po' più coerente e moderna: cioè se i ragazzi che andranno a scuola saranno sempre in prima elementare, prima media superiore ecc. O invece: primo, secondo, terzo, quarto, quinto corso o anno (primo ciclo); sesto, settimo, ottavo (secondo ciclo); nono e decimo (terzo ciclo); undicesimo, dodicesimo, tredicesimo (quarto ciclo) ecc. Non sembrerebbe a noi troppo emancipatorio nel confronti della nostra gioventù, già per altri cause tenuta sempre dipendente «in prima»?

ALDO SACHERO, LUIGI MAZZARI, PAOLA DEIMICHEI e RITA LOVATI del Comitato scuola Bovispa-Dergano (Milano)

«Il microfono sotto il palco: patetica e preoccupante è una sfida da discutere»

Cara Unità, non ho «vissuto» direttamente il Congresso nazionale della Fgci e ho la sensazione di aver perso qualcosa di interessante. Ma se le novità non sono mancate (e non mancheranno negli sviluppi futuri) forse troppe sono state le dichiarazioni di principio e di buona volontà e troppe le cose vecchie proposte come nuove.

Queste ragazze che a Napoli si sono rifiutate di prendere la parola dal microfono ufficiale sono un déjà vu un po' patetico e preoccupante. Denunciare il «disagio» verso una pratica politica troppo formalizzata non basta se questo disagio non fa che tradursi da anni ogni volta in gesti di testimonianza, se rimane fatto prealpino, emotivo. E poi, perché mai questo «disagio» deve essere sempre e solo prerogativa femminile e ripro-

Bologna, altri undici avvisi di reato per le «licenze facili»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Altre undici comunicazioni giudiziarie sono state spedite dai magistrati bolognesi che da mesi stanno indagando sulla attività illecita di alcuni imprenditori, mediatori e dipendenti comunali: insieme, costoro avrebbero messo in atto manovre illegali per il rilascio e l'accelerazione di alcune licenze edilizie. Le comunicazioni giudiziarie sono state spedite sabato. A riceverle, nel pomeriggio di ieri, sono stati nove dipendenti di vari assessorati comunali e due vigili urbani. Si dice che i magistrati li avrebbero chiamati per rispondere di reati di omissione o di interessi privati in atti d'ufficio. Ma, per il momento, si tratta solo di «sì dice», perché i magistrati si sono rifiutati di precisare meglio. Quel che è certo è che durante gli interrogatori di queste ultime settimane molti episodi e molti nomi sono stati fatti dagli imputati ai giudici e solo il lavoro di accertamento comporterà — come dicono gli inquirenti — parecchie giornate di lavoro e numerose altre domande. Ieri sera, intanto, si è riunito il Consiglio comunale che ha, tra l'altro, approvato l'avvicendamento dell'assessore socialista Giancarlo De Angelis con il compagno di partito Franco Degli Esposti. La proposta di avvicendamento alle opere pubbliche era stata formulata dalla Giunta, dopo che De Angelis aveva espresso la volontà di dimettersi a seguito della comunicazione giudiziaria che i magistrati gli avevano consegnato sabato scorso. Franco Degli Esposti, bolognese, 42 anni, ha ricoperto diversi incarichi nel Psi: dall'80 è capogruppo socialista a Palazzo d'Accursio.

Il Csm ascolta oggi il giudice Franca Carpinteri. Polemiche con ministro e Pq Tamburrino

ROMA — Franca Viola Carpinteri — il giudice al latere del processo Zampini, coinvolto nell'inchiesta del Csm sulle frequentazioni mafiose — si presenta oggi alle 11,30 di fronte al piccolo cosiddetto «tribunale» del Consiglio che sta istruendo la pratica per il trasferimento di ufficio suo e di altri quattro colleghi in analoghi uffici. La prima commissione referente (quella che si occupa di simili inchieste) la ascolta per prima perché l'interessata l'ha espressamente richiesto con un telegramma. Istruttrice poi proseguirà fino al 16 marzo. E infine la commissione, presieduta dal magistrato Franco Joppolito e composta da altri cinque consiglieri, dovrebbe riferire tra una ventina di giorni al plenum dell'organo di autogoverno che ha scelto in questo caso un calendario a tempi strettissimi, anche per prevenire altre polemiche su un presunto «interventismo» del Csm. Tali polemiche sono innanzitutto, secondo il Consiglio che nel caso Torino ha proceduto all'unanimità: semmai è il Csm ad avere qualcosa, o molto, da dire su responsabilità di altri sedi istituzionali: le regole del gioco, infatti, sono chiare. E non è stato il Csm a violarle. E questo il succo di un comunicato ufficiale che il Consiglio ha diffuso ieri sera in tono di replica, seppur indirettamente, alle critiche, il «trasfugamento» della cui procedura sono state avviate, oltre che

per la Carpinteri, per Luigi Moschella, Vincenzo Ferraro, Ubaldo Fazio e Sebastiano Campisi — si ricorda nella nota — è «l'unico potere-dovere» che il Consiglio possa praticare «di sua iniziativa per rimuovere situazioni nelle quali sia appannata la credibilità dell'ordine giudiziario» e la «fiducia» che in esso devono poter porre «tutti i cittadini». «L'articolo 601 bis ricorda con evidente intonazione critica il Csm — è l'azione disciplinare, il cui esercizio è di competenza del ministro di Grazia e Giustizia e del Procuratore Generale della Corte di Cassazione. Ma allo stato nessun procedimento disciplinare risulta promosso per i magistrati di Torino». Come si vede, nonostante l'apparente puntualizzazione di ordine tecnico procedurale, il Consiglio rivela implicitamente come, se critiche debbano essere rivolte a qualcuno circa la impossibilità di «difendersi», nella quale i magistrati di Torino si sarebbero venuti a trovare, esse riguardino chi in altra sede non s'è ammorso: il ministro Martinazzoli com'è noto ha fatto sapere alcuni giorni addietro di non aver ricevuto (per un disguido) un esposto di un magistrato di Torino che, pur in ritardo, i capi degli uffici piemontesi hanno inviato a lui e al Csm. Il Pq Tamburrino non ha dato seguito alla promessa di valutare le carte spedite.



Franca Viola Carpinteri

V. V.

Omicidio Occorsio Il Pm sette ha chiesto sette ergastoli

FIRENZE — Ergastolo per Stefano Delle Chiaie, Clemente Graziani, Elio Massagrande, Paolo Signorelli, Giuseppe Pugliese, Mauro Irelli e Claudia Papa, personaggi di primo piano dell'evoluzione di destra nazionale e internazionale. Venticinque anni per Saverio Sparapani, 23 anni per Sandro Sparapani, 21 anni per Mario Rossi. Per i pentiti Aldo Calore 10 anni, Sergio Tisel 8 anni e 2 mesi, Giorgio Cozi 9 anni e 3 mesi. Sono le richieste del Pm Pier Luigi Vigna alla Corte d'Assise di Firenze per i mandanti dell'assassinio del giudice Vittorio Occorsio. Vigna ha fatto la storia di quel tragico mattino del 10 luglio 1976 quando Vittorio Occorsio fu abbattuto con due raffiche di mitra appena uscito di casa. Il magistrato ha ricordato gli anni in cui, era il 1969, Almirante aprì un drammatico dibattito con Ordine Nuovo e Graziani e Massagrande guidarono la componente ultralealista. Il movimento verrà poi sciolto ma i militanti si ritrovarono di nuovo tutti insieme a Catolica e qui cominciarono a pensare ad una sintesi di tutte le forze antagoniste per contrapporsi al sistema. Dopo il vertice di Catolica — secondo il giudice Vigna — ordinovisti e Avanguardia nazionale programmarono l'unificazione in un'organizzazione clandestina divisa in cellule che si prepara alla guerra, che si dà una struttura con reparti medici, informativi, logistici, militari e che dispone di un «tribunale speciale». Quello che poi condannerà a morte Occorsio, «L'unificazione ci fu e durò nel tempo» ha detto Vigna. Venne ratificata nel settembre '75 ad Albano. Ma la condanna a morte di Occorsio decise solo a Nizza. Pier Luigi Vigna ha concluso la sua fatica poco dopo le 12 di ieri dopo aver parlato per dodici ore divise in tre udienze. Da venerdì la parola è alla difesa fino al 19 marzo.

Iniziato il processo Taliercio

VENEZIA — È iniziato ieri nella nuova aula-bunker di Mestre, appositamente costruita, il processo alla colonna veneta delle Brigate Rosse. Al centro del dibattimento è l'assassinio dell'ingegner Taliercio, dirigente del Petrochimico di Marghera. Tra gli imputati (115 in tutto) figurano esponenti di spicco del terrorismo, quali Mario Moretti e Barbara Balzani. Ad essi la vedova di Taliercio ha concesso il proprio perdono. La prima udienza — presenti solo una parte degli imputati — è stata caratterizzata da eccezionali misure di sicurezza, dentro e fuori l'aula. Alle vigilie erano stati infatti rinvenuti dei volantini firmati «Raf» e «Action directe». L'attività eversiva della colonna veneta si è potuta per diversi anni, dal gruppo formato da Semeria agli inizi del '70 fino al pimento del generale Dozier.

Arrestati un consigliere e un rappresentante dc, uno scrutatore del Psi e uno del Pci

Brogli elettorali a Roma: altre 4 persone in carcere

Mario Zaccagnini, comunista, ha dichiarato al giudice di essere entrato in un seggio del Trullo per evitare brogli - Ma il presidente l'avrebbe minacciato - In tutto sono stati firmati 31 mandati di cattura

ROMA — Il giudice istruttore Claudio D'Angelo non sembra intenzionato ad «armobidire» gli effetti del blitz anti-brogi elettorali. Ieri ha firmato su richiesta del pubblico ministero Giacomo Paoloni quattro nuovi mandati di cattura, e tra gli altri è stato arrestato dal carabinieri del reparto operativo un uomo politico estraneo all'attività del seggio Incriminati, il consigliere democristiano della XIV circoscrizione Roberto Rosati. Secondo l'accusa sarebbe entrato nel locale dove avveniva lo spoglio dei voti della zona di Torre In Pietra, «consigliando» agli scrutatori i nomi dei candidati dc da aggiungere nelle schede prive di preferenze, una settantina di voti falsi in tutto. Per lo stesso motivo sono stati arrestati due rappresentanti di lista della Dc e del Psi, rispettivamente il signor Domenico Castigliano, 71 anni, ed il signor Santino Culicchi, 39 anni. In manette è finito an-

che un rappresentante di lista del Pci, Mario Zaccagnini di 26 anni, entrato durante gli scrutini in un seggio del Trullo dove non presta servizio, chiamato da una commessa della casella di consulti galoppini. Nel seggio di via Lemonia a Cinecittà, per evitare i brogli, e di aver litigato con il presidente Ermano Musso. Ma alla fine — sempre secondo il suo racconto — sarebbe stato minacciato di una denuncia, che avrebbe coinvolto l'intero seggio, e quindi anche la scrutatrice del Pci, se non avesse tacito la vicenda. Morale della favola, come prezzo del silenzio, presidente e scrutatori, avrebbero anche «regolato» due proprio due (numero) voti di lista al Pci, segnando come validi altrettante schede bianche. Qualunque sia la verità, appare certo ben magro il «botino» di voti e preferenze false attribuite al partito comunista nelle varie sezioni elettorali «inquisite» dalla istruttoria. Lo sottolinea anche la federazione romana del

Pci, che in un comunicato stampa della segreteria invita a non «assimilare» gli organizzatori dei brogli con chi, incautamente e per inesperienza, si è lasciato raggiungere dalle caselle di consulti galoppini. Nel seggio di via Lemonia a Cinecittà, il presidente ha «confessato di essersi appurato con il segretario per aggiungere le preferenze dei democristiani Cabras e Felici, all'insaputa degli altri scrutatori. Dovrebbero quindi tornare presto in libertà anche le due rappresentanti di lista del Pci Maria Antonietta Capostagno e Giovanna Toti, che fin dall'inizio giurarono di non saperne niente dell'assunzione del seggio di Cinecittà non è stata scoperta neppure un voto «falso» al partito comunista. A questo punto, visto l'indubbio peso che ha avuto il Pci, non resta che aspettare nuovi arresti o nuove incriminazioni. Anche perché — a quanto risulta — molti dei 27 arrestati hanno confessato le loro responsabilità, tirando spesso in ballo altre persone, ma gli sviluppi dell'inchiesta sono soprattutto legati ai nuovi documenti inviati dalla Giunta per le elezioni della Camera alla magistratura. E quando la commissione parlamentare avrà completato l'esame degli altri 5000 verbali per quanto riguarda le sole preferenze della Democrazia cristiana, non è improbabile una svolta istruttrice, che potrà colpire anche gli eventuali «colombini» e candidati «tombati» ed eletti della lista sudocciolina nel Lazio. Ma questo potrà avvenire soltanto dopo il pubblico processo nell'aula di Montecitorio, cioè non prima di tre o quattro mesi. Approssimativamente all'inizio del settembre, infatti, la Giunta per le elezioni della Camera sarà in grado di conoscere i nomi dei candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze false. Questo non vuol dire comunque che tutti i «favoriti» saranno automa-

ticamente incriminati. Ma certamente l'immagine di molti deputati democristiani non ne uscirà limpida. Questo andamento, smascherato dalla Giunta della Camera e dalle indagini dei carabinieri, ha comunque creato un problema non indifferente ai partiti ed agli organismi statali incaricati di nominare il personale dei seggi per le prossime elezioni amministrative. La carenza di presidenti e scrutatori esperti, già riscontrata in passato, è destinata a diventare cronica, e probabilmente i futuri funzionari dovranno essere «precettati», con intuitivi conseguenze: certificati medici di malattia, ricorsi amministrativi eccetera. Di certo nessuna delle proposte avanzate in questi giorni (quasi dei presidenti e degli scrutatori, cervelloni elettronici per garantire la sicurezza del voto) potrà essere messa in pratica per il prossimo 12 maggio.

Raimondo Butrini



Dal nostro corrispondente

Oggi a Bruxelles incontro dei dieci ministri dell'ambiente

L'auto ecologica divide l'Europa

I tedeschi insistono per favorire chi compra macchine col catalizzatore antipiombo - Gli interessi dei costruttori italiani e francesi

Le divisioni e contrasti cominciano dopo, sul che fare. Non solo la Cee non ha una politica ambientale comune, ma ogni paese dei Dieci sembra voler continuare a procedere per proprio conto, senza, e talvolta contro, tutti gli altri.

È quanto sta accadendo sul problema delle emissioni di scarico delle auto. Individualmente, che comprende l'Inghilterra e l'acidificazione dell'acqua piovana, da tempo si sta cercando di realizzare una normativa comune che le riduca, o almeno le inibisca, tanto per non prenderle meno pericolose. In pratica, oggi, per cercare un accordo, si riuniranno a Bruxelles i ministri dell'ambiente dei Dieci, ma è quasi scontato che dalla riunione non verrà fuori alcuna decisione comune.

Cerchiamo di spiegare

perché si è arrivati alla impasse. Dopo molti mesi di discussione, nel giugno scorso, la Commissione Cee arrivò a formulare una proposta in cui una sostanziale riduzione delle emissioni veniva prevista in due stadi, nel '89 e nel '95. Quest'ultimo avrebbe dovuto corrispondere agli standard stabiliti dalla normativa Usa, generalmente presa a modello in dicembre la Commissione dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Oce), un approccio differenziato a seconda delle cilindrate; il rifiuto dell'imposizione di una tecnologia specifica.

E cominciarono i guai. La linea della Commissione incontrò due resistenze opposte ma convergenti. Da un lato quella passiva organizzata dagli interessi dell'industria automobilistica francese, britannica e italiana; dall'altro i tedeschi, i quali, prima e a prescindere dalle emissioni, venivano preventivate in due stadi, nel '89 e nel '95. Quest'ultimo avrebbe dovuto corrispondere agli standard stabiliti dalla normativa Usa, generalmente presa a modello in dicembre la Commissione dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Oce), un approccio differenziato a seconda delle cilindrate; il rifiuto dell'imposizione di una tecnologia specifica.

no presso il Castello di Bentivoglio. Il piombo è solo un additivo della benzina. Non è difficile, quindi, eliminarlo, il cui processo, invece, il nodo relativo agli idrocarburi: bisogna usare combustibili in grado di produrre energia pulita. Gli effetti tossici cronici e cancerogeni del benzene sono conosciuti da tempo. Deprima, solo quelli sul sistema emolinetico-reticolo-poietico (ossia a livello del sangue, come le leucemie, le aplasie midollari, ecc.). Più recente, invece, la scoperta dei suoi effetti cancerogeni su altri organi e tessuti dell'organismo umano. Nei mesi scorsi, il Collegium Ramazzini, una commissione internazionale di scienziati che opera nel campo delle malattie professionali e ambientali in tutti i continenti, ha premiato un ricercatore italiano ed un turco per i loro studi sugli effetti leucemogeni del ben-

zine. Negli Usa, i risultati ottenuti dall'equipe del professor Maltoni sono stati ancora più scoperti e pubblicati su *American Journal of Industrial Medicine* già due anni fa ha pubblicato un ampio servizio sulle ricerche portate avanti presso il Castello di Bentivoglio. Ma gli studi sul sistema emolinetico-reticolo-poietico sono stati condotti a livello della ricerca scientifica e tecnologica e a livello delle agenzie normative nazionali ed internazionali. Negli stessi laboratori dell'Istituto di Oncologia di Bologna, per esempio, è stato dimostrato che i tri composti correlati al benzene, ritenuti fino ad oggi non cancerogeni, comportano rischi.

Paolo Soldini

crossante ragioni dell'ecologia, è fondato il sospetto che dietro la decisione di Zimmermann si nascondano assai meno nobili interessi. L'industria tedesca produce preventivamente auto di grande cilindrata, quelle quali i costi di applicazione dei catalizzatori (da 600 mila a 2 milioni di lire) incidono relativamente. Diverso è il discorso per le piccole e medie cilindrate, che rappresentano il grosso della produzione e dell'exportazione francese, tedesca e britannica. Inoltre — e questa certo non è una colpa — i tedeschi si sono attrezzati prima degli altri e sono già in grado di produrre (ed assemblare) catalizzatori di raffinatezza di qualità e volentieri senza piombo.

Se la posizione di Bonn è sospettabile, non è detto, però, che quelle di Londra, Parigi e Roma siano accettabili. Solo in estrema francese e italiana sembrano aver compreso che qualcosa debbono pur fare e si sono dimostrati sensibili alla necessità di produrre «auto pulite». Si era così delusi, per il compromesso di compromesso in base alla quale solo per le cilindrate oltre i due litri sarebbe stato previsto da subito il catalizzatore (strumento per altro introdotto in Italia e non del tutto affidabile); per le cilindrate medie (fino a 1400 cc) l'applicazione del catalizzatore con un calendario graduato e per le piccole (sotto i 1400), la costruzione di motori a combustione «pulita», esistenti per ora solo in teoria ma tecnicamente non irrealizzabili.

Un altro punto è stata la signora Thatcher ad opporsi, e tutto è tornato in alto mare. Se oggi non ci sarà accordo, i tedeschi, dall'11 aprile, introdurranno facilitazioni fiscali per chi compra auto con il catalizzatore. È dubbio che ciò contribuisca a risanare l'ambiente (oltre tutto, «catalizzatori» tutta la tematica ecologica sull'auto pulita). Il governo di Bonn sta tralasciando altre e forse più efficaci misure di protezione.

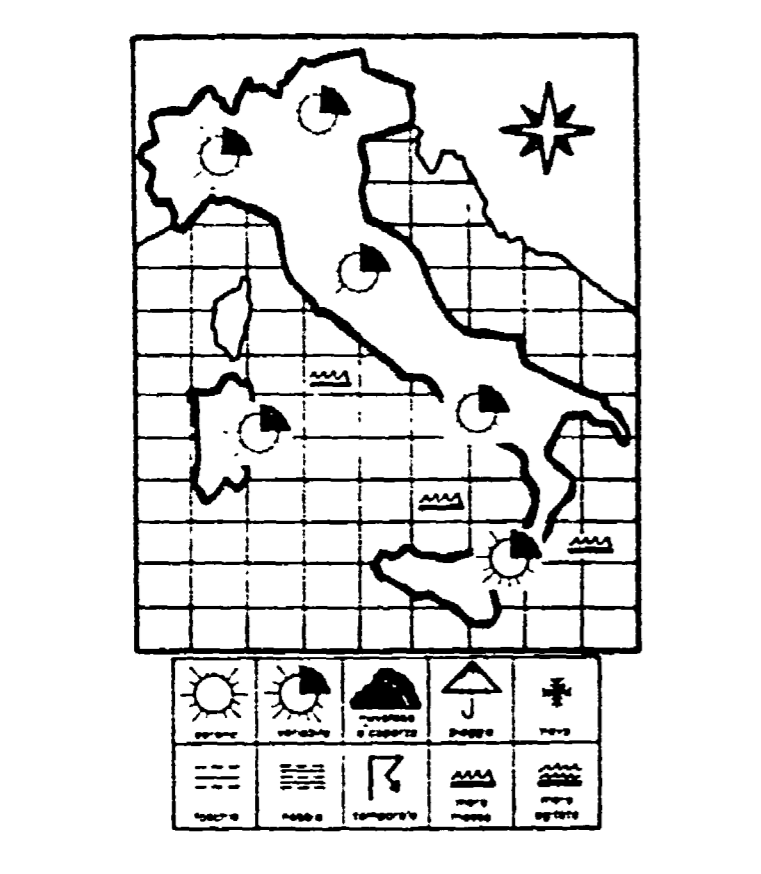
Paolo Soldini

Interrogato al processo per Piazza Fontana sul documento anonimo che devò le indagini

Molti non ricordo, qualche ammissione Ecco alla sbarra il generale Genovesi

Dopo la deposizione del maresciallo Tanzilli del Sid che ha negato la paternità della nota, ascoltato ieri il suo superiore - «Ho sempre pensato che l'avesse redatto lui, ora sapere che non è vero è una enorme sorpresa»

Il tempo



Dal nostro inviato

BARI — Il più importante documento «informativo» prodotto dal Sid sulla strage di piazza Fontana è diventato una sorta di tappeto volante. Un bel giorno, il 16 dicembre 1969, è pianato. Un membro del Centro «Cs I» senza che nessuno se ne accorgesse, e si è depositato sulla scrivania del colonnello Giorgio Genovesi. Genovesi gli ha dato una patente di autenticità a prima vista, consegnandogli subito ai magistrati. Ma ieri, qui a Bari, ha candidamente ammesso: mal conosciuti gli autori del testo, ignote le fonti delle informazioni. E pure quel documento è fondamentale. È la famosa nota con la quale il Sid indica ai giudici romani, a proposito degli attentati da poco avvenuti, la pista degli «opposti estremismi». A quattro giorni dalla strage di piazza Fontana i servizi segreti scrivono tre cose. Esecutore di uno degli attentati paralleli avvenuti a Roma è Mario Merlino (fascista infiltrato nel gruppo di Valpreda), al quale fornirà un alibi in caso di bisogno Stefano Delle Chiaie. La bomba di Milano ha fatto una strage perché il suo congegno ad orologeria ha funzionato male, facendolo esplodere anzitempo. Infine, gli esecutori, anche se materialmente fascisti, rispondono ad ambienti anarchici internazionali ed hanno agganci con gruppi maoisti e perfino con l'ambasciata di Berna della Cina comunista. Un abile miscuglio, insomma, di mezze verità e palesi bugie, utile però nell'immediato a deviare le indagini nella direzione politicamente più opportuna.

Chi è l'autore di quell'anonimo? Il maresciallo del Sid (ora in pensione) Gaetano Tanzilli, indicato dai suoi superiori, già l'altro giorno ha decisamente smentito davanti ai giudici che lo sentirono per la prima volta. Anzi, ha detto, fu uno dei suoi capi, proprio allora colonnello Genovesi, a cercare di imporgli nel 1974 di assumere la fittizia paternità della nota. Così ieri è stato ascoltato, per 7 ore filate, proprio Genovesi, da qualche anno in pensione col grado di generale. È stata una sfilza di non ricordo, accompagnata da poche imbarazzate ammissioni. Chi scrisse la nota del 16 dicembre '69? «Mah. Per anni ho creduto che fosse frutto delle ricerche del maresciallo Tanzilli e del capitano Santoni. Scoprire che non era vero è stata una sorpresa enorme». Chi attese le informazioni che

contiene? «Mal saputo. Certo, si disse per un po' il Centro «Cs 3» (l'ufficio di Tanzilli), diretto da un ufficiale ora morto, ndr). Nel '74, quando capimmo che non veniva da lì, feci fare una serie di indagini interne, anche perizie sulle macchine da scrivere di tutti i centri del Sid, ma non si venne a capo di nulla. Non c'era la regola che tutti gli appunti del Sid fossero siglati o firmati? «Sì, ma quello del 16 era anonimo».

Attenzione. Risulta dunque che al colonnello Genovesi giunge un rapporto esplosivo. L'ufficiale non sa chi lo ha scritto, da dove proviene, che glielo confermi materialmente. E pure accetta a scatola chiusa. Il giorno stesso lo porta ai giudici romani. Il giorno dopo prepara altri due rapporti pressoché identici che spedisce al suo superiore diretto, colonnello Antonio Cocciuto (framandoli) all'ufficio D del Sid, alla polizia e ai carabinieri. È credibile questa somma di grandi ignoti e di totale fiducia in ignoti? Pare proprio di no. Anche perché tanto ingenuo non si dimostra il colonnello nel '74, quando a Milano il giudice D'Ambrosio comincia a voler veder chiaro sulle origini dell'appuntato. Allora Genovesi tenta di imporre una falsa testimonianza al maresciallo Tanzilli, per coprire i veri autori. Questo fenomeno ha riferito ai giudici lo stesso sottufficiale. Ieri Genovesi lo ha ovviamente negato. Gli è sfuggito però un particolare significativo: «Sì, so che Tanzilli ebbe la sensazione che lo volessi forzarlo. Un suo ex superiore, il colonnello Marrocco, mi telefonò allarmato, il maresciallo si era rivolto a lui per avere appoggi». Insomma, il tempo passa ma le storie si ripetono. E questa ascoltata a Bari sonifica incredibilmente a quella di cui si discuterà nei prossimi giorni a Bologna a proposito del depistaggio delle indagini sulla strage alla stazione. Ha commentato ieri l'avvocato Guido Calvi: «Dopo questi ultimi interrogatori l'appuntato del 16 dicembre sparisce nel nulla come elemento di prova, ma acquista tutto il suo spessore come elemento deviante delle indagini. Nell'inchiesta sulla strage di Bologna si è ripetuto una situazione analoga. Qui abbiamo ascoltato i generali del Sid, a Bologna sentiremo quelli del Sismi». Il processo di Bari riprenderà il 25 marzo.

Michele Sartori

SIRIO

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Togliere il piombo dalla benzina? È indispensabile data la sua alta tossicità. Ma attenzione, non dimentichiamo la pericolosità di altri elementi che compongono il combustibile. Si tratta dei suoi costituenti naturali, gli idrocarburi, in particolare quelli aromatici, su alcuni dei quali (il benzene) si è detto, su altri (toluene, etil-benzene, xilene, metil-etil-benzene, trimetil-benzene) si sta studiando. Il benzene, ormai è stato inoppugnabilmente appurato a livello scientifico, è un agente cancerogeno cosiddetto multipotente, in grado, cioè, di provocare tumori a carico di vari organi e tessuti. Lo hanno dimostrato sperimentalmente i ricercatori dell'equipe diretta dal professor Cesare Maltoni all'Istituto di Oncologia di Bologna. Francesco Addaris: i cui laboratori di ricerca si trova-

SIRIO

Michele Sartori

Francisco De Felice

Il cantante in difficoltà durante l'autodifesa davanti ai giudici di Napoli

Califano: «Usavo la droga, ma la pagavo. Niente regali»

I giudici contestano l'«amicizia» con Turatello

«Voglio che si faccia chiarezza al più presto» - Le domande incalzanti del Pm: «È vero che una partecipazione ad una festa canora venne compensata dalla camorra con stupefacenti?» - Molti «non so», «non ricordo»

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Se Califano avesse potuto cantare nell'aula-studio di una delle sue ultime canzoni, «La mia libertà», forse, dal punto di vista spettacolare, sarebbe apparso più convincente. Invece la sua deposizione, dieci minuti in tutto, ha avuto un finale in cui il cantautore si è dimostrato impacciato, tenente nonostante le sue ammissioni di avere usato stupefacenti e di essere stato un amico intimo di Turatello.

Califano, si è seduto alle 11,25 sulla poltrona di fronte alla Corte della X Sezione Penale del Tribunale di Napoli che sta giudicando 251 presunti camorristi della banda Cutolo. Ha ascoltato per un quarto d'ora le accuse del «pentito», la lettura dei verbali di confronto, visibilmente teso di fronte al presidente e i giudici a latere.
 Alle 11,50, Califano ha cominciato a parlare: «È mia intenzione che il processo si faccia presto — ha esordito — chiedo, come lungamente ho fatto in questo anno e mezzo, che si faccia presto chiarezza». Ha continuato parlando della sua amicizia con Francis Turatello, ha descritto con tenerezza il figlio del boss, Eros (che lo chiama zio Franco) e i bambini (che ha affermato di amare molto), la madre di Francis che il cantante ha detto di aver chiamato sempre «zia Luisa», proprio per effetto di questa grande amicizia con tutta la famiglia Turatello. Ha negato — invece — di conoscere i suoi accusatori, i «pentiti», e a Melluso, — uno di questi, — ha lanciato pesanti apprezzamenti, con una punta aggressiva, come è nel suo carattere.
 «Ho fatto uso di stupefacenti — ha proseguito Califano — ma li ho sempre pagati e poi descrivendo anco-



Il cantante Califano al momento del suo arresto, nel marzo dell'84

ra la sua amicizia con Turatello: «Lui mi aveva detto persino che avrei potuto negare di conoscerlo. Eravamo tanto legati che mi aveva escluso da ogni suo affare, mi aveva tenuto sempre all'oscuro di tutte le sue attività».
 Per un attimo Califano sembrava aver suonato la corda giusta, ammettendo quello che aveva sempre am-

meso e respingendo le accuse che aveva sempre respinto. Poi, è sembrato in difficoltà: «Perché avrei dovuto chiedere a D'Amico (un dei suoi accusatori ndr) qualcosa, quando potevo avere la stessa cosa da chi non mi avrebbe mai negato nulla?».
 Il presidente a questo punto l'ha interrotto: «Turatello vi ha mai dato droga?» e Califano perplesso ha risposto:

«Ho fatto uso di droga, come detto, ma l'ho sempre pagata».
 È stato l'inizio dei tentennamenti. Uno dei suoi difensori, Vincenzo Siniscalchi, ha tentato di tamponare la falla, gli ha chiesto se fosse venuto spesso a Napoli e subito dopo la risposta, affermativa, del cantante, è stato il Pm a incalzare Califano chiedendogli se ricordasse

chi era stato ad invitare a quella serata nella quale D'Amico, gli avrebbe consegnato come compenso 250 grammi di cocaina.
 Califano a questo punto si è inceppato: in termini canori ha ammesso con qualche difficoltà di avere partecipato a quella «festa» in piazza ricordata dal «pentito». Poi una serie di «non so», «non ricordo», sono state le risposte alle domande, insistenti, del Pm Diego Marmo.
 In suo soccorso sono intervenuti i suoi avvocati difensori che hanno suggerito che se non si riesce a far ricordare a Califano o al suo manager, ha pagato ingagliato il cantante per quella serata di sei anni fa, si può sempre chiedere alla polizia — che rilascia le autorizzazioni e conserva gli elenchi di organizzatori e partecipanti — notizie sulla serata. Anche se questi accertamenti — hanno puntualizzato gli avvocati Siniscalchi e Petrelli — avrebbero dovuto essere compiuti dall'accusa, prima e non dopo l'emissione dell'ordinanza di cattura.
 Califano il cantante — ha spiegato poi, il suo impresario — partecipa a duecento serate in media all'anno e ricordare dove sia stato o chi lo abbia ingaggiato diventa difficile, specie a distanza di anni. Oltretutto Califano, ha spiegato, non ha mai preso soldi direttamente, ma ha avuto i compensi sempre tramite i suoi agenti. Gli avvocati hanno ricordato infine che D'Amico racconta di avere scortato l'autobus di Califano fino all'autostrada, dopo avergli consegnato la droga. Ebbene, secondo loro il particolare sarebbe falso: la nave del cantante all'epoca era metallizzata e non lui come racconta il «pentito».

Vito Faenza

I difensori di Teardo

«Il processo è da bloccare»

Valanga di eccezioni, a Savona, contro la regolarità della fase istruttoria

SAVONA — Il primo attacco a fondo all'ordinanza di rinvio a giudizio di Alberto Teardo e degli altri 28 imputati al processo savonese delle tangenti è venuto ieri mattina dal difensore dell'ex presidente della Regione Liguria, L'avv. Vittorio Chiusano ha parlato per oltre due ore, in due riprese, rievocando prima di tutto lo spirito della sospensione del processo, per altro già respinta dal tribunale di Savona. Polché contro la decisione della Corte d'Appello di Genova che ha rigettato analogo istanza è stato avanzato ricorso in Cassazione il processo, ha nuovamente ribadito Chiusano, deve essere sospeso, si vuol correre il rischio di completare atti che possono essere raggiunti da eccezioni di nullità.

I giudici savonesi quindi, questa la conclusione, dovrebbero procedere a un'ulteriore rivalutazione degli atti e alla conseguente revoca dell'ordinanza con la quale hanno invece stabilito la prosecuzione del processo.
 Più articolato il secondo gruppo di eccezioni con le quali il legale è entrato nel merito degli atti istruttori che presenterebbero un triplice ordine di irregolarità. La prima riguarda la modalità dell'interrogatorio agli atti istruttori. Del Gaudio e Granero hanno contestato Teardo standogli il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. In realtà, ha detto Chiusano, Teardo non è mai stato interrogato sulla sua partecipazione a un reato mafioso. Alla difesa anzi i giudici hanno rifiutato di presentare le prove a sostegno di questa grave accusa. Perciò l'ordinanza risulta viziata da nullità per omesso interrogatorio dell'imputato nei termini descritti

dalla legge.
 Da questo primo rilievo il legale ha fatto discendere il secondo: la poca chiarezza nella descrizione dei fatti addebitati. «Non si riesce a capire quale di questi fatti si configura nel reato di associazione mafiosa, che è perciò un capo d'accusa incomprensibile. Di qui l'eccezione di nullità».

Terzo argomento che ha suscitato un certo scalpore il modo con cui si è costituito il rapporto processuale. «Questa istruttoria — ha detto Chiusano — è fuori dai casi contemplati dalla legge». L'iter processuale, a giudizio del legale, non è stato corretto poiché il giudice istruttore ha notificato una comunicazione giudiziaria al Teardo nell'ottobre dell'81 per ricettazione e solo al momento dell'arresto, il 14 giugno dell'anno scorso, gli è stata invece contestata l'associazione mafiosa. Ha dunque continuato ad indagare con obiettivi diversi senza darne avviso all'imputato. E questa è una «istruttoria segreta». Inoltre la stessa istruttoria è stata fatta da due giudici mentre il nostro ordinamento prevede una sola presenza. Infine l'ultimo affondo: l'istruttoria è stata firmata dal dott. Del Gaudio, ma sottoscritta anche dal dott. Granero in veste di «capo dell'ufficio istruttoria incaricato». Un incarico che è inesistente nel tribunale di Savona. Inevitabile la conclusione: la nullità di tutti gli atti in cui compaiono congiuntamente i due giudici. Il tribunale dovrebbe rispondere oggi a queste e a altre eccezioni di minor rilievo come le opposizioni alla costituzione di parte civile, che sono state avanzate nella seduta del pomeriggio.

f. b.

Giudici e squillo, avvocato inquisito per corruzione

NAPOLI — Il sostituto procuratore della Repubblica Adolfo Greco, che sta indagando sulla casa squillo di via Palizzi a Napoli, inchiesta nella quale sono coinvolti quattro magistrati napoletani, ha emesso l'altro giorno una quinta comunicazione giudiziaria a Enrico Esposito, sedicente avvocato finito in carcere qualche tempo fa insieme a madre, sorella e cognato, sotto l'accusa di aver organizzato la casa chiusa. L'ipotesi di reato per Esposito è quella di corruzione e riguarderebbe la presunta vendita di un motoscafo ad uno dei quattro giudici coinvolti nell'inchiesta sulla casa squillo. Intanto il magistrato salernitano ha ordinato anche un'inchiesta sulla regolarità di questa vendita.

In tre anni Malpensa più vicina a Torino e Milano

TORINO — La «bretella» di collegamento tra l'autostrada Torino-Milano e l'aeroporto internazionale della Malpensa dovrebbe essere realizzata entro tre anni. Ne hanno dato l'annuncio i sindaci di Milano e Torino, Tognoli e Carretti, in una conferenza stampa nel corso della quale è stato fatto il punto sull'avvio a realizzazione di alcune «idee» poste al centro del convegno Mi-To, organizzato nell'estate '82 dall'allora sindaco di Torino Diego Novelli e dallo stesso Tognoli. Con la «bretella», che si innesterebbe sull'autostrada ad Agnone proseguendo poi per Bellinzago e Toronate, Torino sarebbe a poco più di un'ora d'auto dalla Malpensa, che si «qualificherebbe» sempre più come scalo internazionale per tutta l'Alta Italia. Il costo previsto è di circa 120 miliardi. L'Anas dovrebbe concorrere al 65%. «Stiamo raccogliendo il frutto del lavoro di questi anni» ha affermato Tognoli, ricordando il convegno Mi-To.

Il governo non vuol prorogare i termini del condono edilizio

ROMA — Il governo non intende prendere alcuna iniziativa legislativa che estenda i benefici del condono edilizio oltre i termini fissati dalla legge (ottobre '83). Lo ha dichiarato il ministro dei LLPP Nicolazzi intervenendo all'assemblea dei costruttori. Per il decreto sugli sfrattati, non ancora convertito in legge, Nicolazzi ha informato di aver avanzato alcune proposte, tra cui quella di aumentare da 675 a 800 miliardi i fondi destinati ai Comuni per l'acquisto di abitazioni per gli sfrattati.

Lavagne luminose in dotazione alle commissioni parlamentari

ROMA — Le commissioni parlamentari della Camera disporranno di lavagne luminose come sussidio del loro lavoro. La proposta era stata formulata a Nide Jotti da Franco Bassanini e Laura Balbo, della Sinistra indipendente, che avevano sottolineato l'utilità delle lavagne ad esempio per l'illustrazione di grafici e tabelle, e dunque per la legislazione finanziaria e tecnica. L'innovazione è ora in fase di realizzazione.

A Pertini «Il Drago e il Sangro» libro dedicato a Casalegno

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il giornalista Lamberto Furno e l'editore Lucarini che gli hanno donato la prima copia di «Il Drago e il Sangro» che narra la lotta partigiana nelle Alpi Apuane e in Val di Madra. All'udienza, protrattasi per un'ora, hanno partecipato anche i compagni Flavio Bertone, Piero Galantini e Paolo Ranieri che guidarono la Brigata Garibaldi «Ugo Mucchini», e Suro Castagna, sindaco di Ortonovo. Il libro, che è dedicato al vicedirettore della «Stampa» Carlo Casalegno ucciso dalle Br nel '77, sarà presentato il 28 marzo a Spezia e il 30 a Carrara-Avenza.

Seminario a Roma su Cee e sinistra europea

ROMA — «Crisi della Cee, declino dell'Europa, e ricerca di un nuovo europeismo. Analisi e prospettive della sinistra europea». È questo il titolo del seminario che si tiene oggi a Roma, in via della Via, organizzato dal Centro per la riforma della Fondazione Eberl. I due relatori sono Karsten I. Voigt, membro della direzione della Spd, e Altiero Spinelli, presidente Pietro Ingrao e P. Schlawer.

L'Italia costruisce in Qatar una stazione di telecomunicazioni

È entrata in servizio operativa a Doha, nel Qatar, la seconda stazione terrena per telecomunicazioni via satellite, interamente realizzata e costruita a chiavi in mano, dalla Selenia Spazio. L'impianto che ha un'antenna parabolica di 32 metri di diametro è destinata ai collegamenti telefonici e televisivi via satellite Intelsat con Usa, Canada e numerosi paesi europei tra cui l'Italia collegata tramite il centro del Fucino della Telespazio. La fornitura ha un valore di 10 milioni di dollari.

È morto a Roma Italo De Feo per 10 anni vicepresidente Rai

ROMA — È morto ieri, all'età di 72 anni, lo storico e scrittore Italo De Feo, il cui nome è legato soprattutto al decennio durante il quale fu vicepresidente della Rai-tv. De Feo, nato in provincia di Avellino nel 1913, socialdemocratico, entrò nel vertice dirigente del servizio pubblico televisivo nel 1965. Vi rimase sino al 1975, quando fu vicesegretario della Rai, che segnò anche la fine del dominio del potente direttore generale, Ettore Bernabei. In quel complesso e tormentato decennio Italo De Feo — che aveva partecipato alla Resistenza — provocò aspre polemiche per i suoi interventi censori. I funerali dello scomparso si svolgeranno domani a Roma.

Nicola Occhionfino (Acli) nelle liste Pci della Puglia

BARI — Nicola Occhionfino, membro del Comitato esecutivo nazionale delle Acli, sarà presente nelle liste regionali pugliesi del Pci, in veste di indipendente. Il contributo politico che mi accingo a dare in autonomia e libertà — ha dichiarato Occhionfino — delle quali ho piena fiducia che il Pci terrà conto in ogni momento, è caratterizzato dalla volontà di esprimere a livello istituzionale i fermenti della società civile. Un riconoscimento e un augurio sono venuti anche da Alberto Valentini, vicino alla Dc, membro anch'egli dell'esecutivo Acli: «Il tentativo di una coerente e fruttuosa politica da questa visione di solidarietà umana e popolare ha detto — non può che rappresentare un'esperienza di considerazione e interesse».

Il Partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 7 marzo (triforca scuole secondarie superiori).

Per 3 giorni a Bologna il treno contro la droga

«Se non l'avete capito io sono un eroinomane»

In una delle carrozze proiettati audiovisivi che suscitano accese discussioni - Oggi sarà a Milano, poi in altre città

Dalla nostra redazione
 BOLOGNA — Una delle carrozze del «treno contro la droga» è stata trasformata in un tunnel, al termine del quale, contro una parete, scorrono le immagini di un audiovisivo. Si vede un giovane che si fa la barba, all'inizio di una giornata uguale a tutte le altre. «Se non l'avete capito, io sono un tossicodipendente. Fra poco andrò, come ogni giorno, in piazza, a cercare la roba. Davanti a me ho tre alternative: il carcere, l'ospedale, la tomba. Scorrano altre immagini, crude come le prime. Si vede Cinzia, che spiega ad un operatore di un ambulatorio tossicodipendenti che non può accettare una ulteriore riduzione della sua dose di metadone. «Se non sto male, mi vengono i brividi ed i crampi». Spiega che, in certi momenti, ha speso fino a 600 mila lire al giorno per l'eroina, e che non sa come fare perché il giudice non vuole affidarle la figlia, se prima non si disintossica. Sono immagini che colpiscono, perché sono vere, e non edulcorate. Parlano due ragazzi, marito e moglie. Un passato pesante, con un figlio che è nato in crisi di astinenza. Parlano dell'eroina, e lei dice che dopo il buco era come «trovarsi in una culla dolce e calda». Anche lui difende quella che definisce la sua esperienza. «Non tutti i tossici sono uguali, io sono sempre uscito a lavorare». Certo, qualcosa rimpiange: se avesse messo da parte tutti i soldi spesi in droga, ora sarei quasi ricco. Chi aspetta il filo fine, resta deluso. «Qualche buco lo facciamo ancora, ma è diverso: siamo lontani da quella situazione pesante in cui eravamo prima». Una voce fuori campo avverte che in questi filmati non c'è la parola fine, e nemmeno una conclusione. L'obiettivo è quello di dare informazioni, di fare discutere, di trovare nuove forze che si impegnino contro la droga e per un aiuto ai tossicodipendenti.

Questo, in sintesi, è anche l'obiettivo del «treno contro la droga» che sta viaggiando in tutta Italia, organizzato dalle Federazioni Cgil Funzione pubblica, Trasporti e Scuola, dall'Arci e dal Coordinamento nazionale operatori tossicodipendenti. Dopo tre giorni di sosta a Bologna, il treno arriverà oggi a Milano, e poi raggiungerà Torino, Genova, Firenze, Roma.
 A Bologna, in ognuna delle giornate, sono state organizzate numerose iniziative. C'è stato un concerto per i giovani al Palazzo dello sport, si sono svolti dibattiti ed assemblee. Ieri pomeriggio in un attivo dei delegati sindacali è stata presentata la proposta di una contrattazione fra sindacati ed aziende per inserire nel lavoro gli ex tossicodipendenti, in accordo con i servizi delle Usl. Ai tossicodipendenti che già lavorano, è stato detto, deve essere garantito un periodo di aspettativa, nella fase del recupero.
 Ieri mattina, negli Istituti tecnico industriale e professionale Aldini Valeriani, centinaia di studenti, per tre ore, hanno discusso di «mafia e droga, industrie di morte», assieme al sindaco Renzo Imbeni. Il presidente della Provincia, Mario Corsini, Antonio Mannino della Commissione antimafia, il segretario Cgil Alfiero Grandi, Orazio Barrese dell'Ora di Palermo, «è sbagliato — ha detto Imbeni — pensare che il problema droga possa essere ghettizzato, relegato o delegato a qualcuno. Tutta la società si deve impegnare: chi muore di droga, o è dentro al tunnel, è soprattutto un giovane che è stato lasciato solo. Questo non deve più succedere, se non vogliamo perdere la battaglia frontale contro chi organizza il traffico di stupefacenti».

Jenner Meletti

È morto Cosentino, grand commis piduista

ROMA — Francesco Cosentino, che fu per trent'anni (sino a quando non fu costretto a dimettersi dal segretario generale della Camera) uno dei più potenti e discussi grand commis dello Stato, è morto d'infarto. Aveva 63 anni.

Entrato nell'immediato dopoguerra a Montecitorio, era stato, giovanissimo, segretario particolare del primo capo provvisorio dello Stato, Enrico Nicola. La Camera da capo nel '55, per seguire Giovanni

Gronchi al Quirinale. Ed è proprio Cosentino, nel '60, uno degli animatori più convulsi e ipersensibili dell'avventura tambroniana. L'avventura fallirà, il governo di Tambroni appoggiato da Msi sarà liquidato dalla scienza civile del Paese.
 Entrato nell'immediato dopoguerra a Montecitorio, era stato, giovanissimo, segretario particolare del primo capo provvisorio dello Stato, Enrico Nicola. La Camera da capo nel '55, per seguire Giovanni

gronchi, ma le amicizie di cui si circondò sono piuttosto sconfortanti: Licio Gelli (e infatti poi si scoprirà che anche il segretario generale della Camera è iscritto alla P2), quell'Ennio Chiantante direttore generale dell'Anas che finisce in galera per un giro di aste truccate, quell'imbroglione di Camillo Crociani diventato addirittura presidente della Finmeccanica.
 È proprio Crociani a bruciare la carriera pubblica di Cosentino. Nel corso delle in-

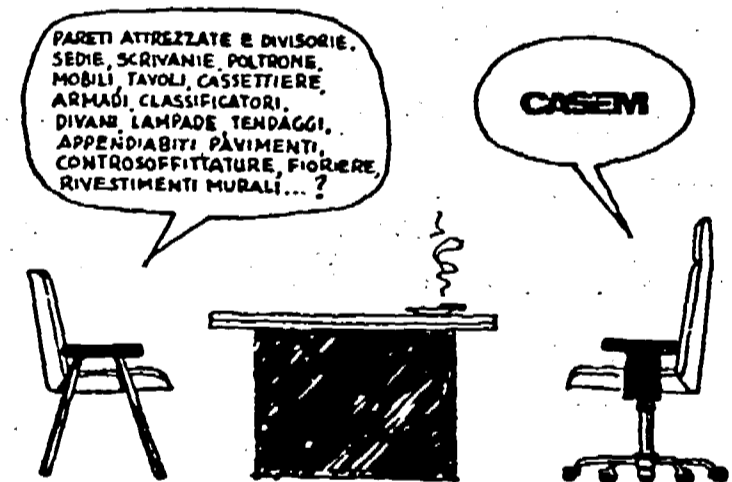
dagini sull'affare Lockheed i carabinieri perquisiscono casa Crociani e tra le sue carte trovano le matrici di due assegni, da 50 e da 20 milioni, staccati in favore di Cosentino... Per che cosa? Gli ho cambiato un po' di sterrile d'oro, è la disinvoltata risposta di Cosentino.
 Una risposta che non convince affatto all'ora presidente della Camera Sandro Pertini e una parte di membri dell'ufficio di presidenza di Montecitorio. La Dc cerca di fenderlo insieme alla de-

Uccide i genitori a coltellate

Dalla nostra redazione
 CATANZARO — Un ingegnere elettronico di 44 anni, Gregorio Ricca, ha ucciso ieri all'alba, in un raptus di follia, il padre e la madre. Ricca — che da tempo soffre per un forte esaurimento nervoso — verso le due di ieri mattina ha fatto irruzione nella camera da letto dei genitori armato di tre coltelli, di cui uno da macellaio, e si è lanciato sul padre, Umberto Ricca, 78 anni, un ricchissimo possidente agricolo di Taverna (Cz). Benché colpito al petto l'uomo ha cercato di sfuggire alla furia omicida del figlio, tentando anche di chiamare la polizia al telefono. Ma non ce l'ha fatta:

è stato rinchiuso sul pianerottolo e finito con almeno cinque coltellate. Gregorio Ricca a questo punto è ritornato in casa per uccidere anche la madre, la 70enne Elisabetta Geniti. Sulle scale è stata però anche lei uccisa dal figlio il quale si è poi barricato per alcune ore in casa. Solo all'alba gli uomini della Squadra Mobile catanzarese, con in testa il questore del capoluogo calabrese Vito Plantone, hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso per catturare l'omicida che è ora piantonato in ospedale in preda ad una fortissima crisi depressiva.

f. v.



ufficialmente parlando



pareti attrezzate, divisorie e mobili arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Vottrana - (loc. Riccavoli) STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura P. O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 831.225/6/7 r.a. - TELEX 573184 CASEMI



Studio, progettazione, lay-out, direzione lavori



by CASEMI



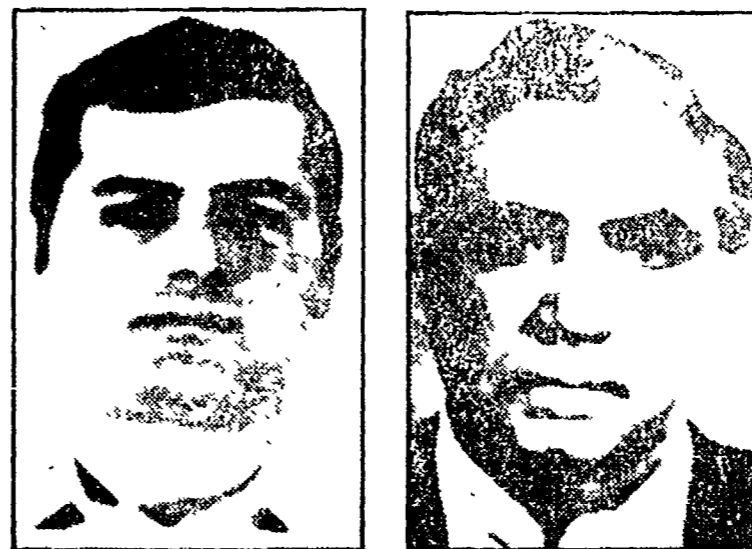
assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

Mafia italiana e mafia americana dopo la grande retata di New York

«Ma l'eroina non è solo Cosa Nostra»

Parla il sociologo Pino Arlacchi appena rientrato da un viaggio-studio in Usa
I vecchi padrini e le nuove «famiglie»



NELLE FOTO: I cinque boss italo-americani catturati dell'Fbi nel corso dell'ultima retata. Il personaggio nel tondo, col sigaro in bocca, piglio da padrino, è Anthony Salerno

Dal nostro inviato
COSENZA — Pino Arlacchi è appena arrivato dagli Stati Uniti. Nella sua bella casa di «Macondo», sulla collina di Arcavacata che guarda le avveniristiche strutture dell'Università della Calabria, ci sono ancora valigie piene zeppe di libri, appunti, documenti. Il sociologo calabrese, che è consulente della commissione antimafia, è reduce da un mese di intensi contatti di studio in America per ultimare un lavoro sui mercati finanziari e i rapporti col grande crimine organizzato. Negli Stati Uniti il professor Arlacchi ha tenuto conferenze alla George Town University di Washington e alla John Jay University di New York; ha avuto colloqui ad altissimo livello con autorità americane, esperti, economisti, autorevoli membri del Congresso.

A New York l'Fbi ha messo a segno quello che già è stato definito il «lunedì nero» della mafia, con l'arresto di cinque vecchi capi di Cosa Nostra che facevano parte dell'ormai superfamosa commissione della mafia italo-americana. Ed è proprio da questi arresti — che in Italia hanno destato molto interesse nell'opinione pubblica — prende le mosse la conversazione con il professor Arlacchi.

«La mia impressione — dice Arlacchi — è che la rilevanza di questi arresti è stata nettamente esagerata dalle autorità giudiziarie di New York. Si tratta infatti senza dubbio dei capi delle cinque famiglie mafiose di New York, ma ormai il panorama della mafia italo-americana è completamente cambiato».

Arlacchi ricorda che negli «States» la stampa non è stata molto tenera con gli organi inquirenti di New York che hanno invece magnificato l'operazione. Lo stesso «New York Times» non ha lesinato critiche al giudice Rudolph Giuliani che ha ordinato gli arresti. «Le dichiarazioni di Giuliani — dice Arlacchi — sono in effetti leggermente sopravvalutate. Guardiamo infatti chi sono gli arrestati: tutte persone al di sopra dei 65-70 anni, formatesi fra gli anni '30 e '40. Sono cioè gli ultimi esponenti degli anni del proibizionismo. Oggi l'età media dei maggiori mafiosi americani, appartenenti ad altri gruppi, anche

etnici, è nettamente inferiore, almeno 20-30 anni più bassa».

— In sostanza non è stato innescato alcun ricambio generazionale all'interno della vecchia Cosa nostra?

«In primo luogo — dice Arlacchi — gli italo-americani, in poco più di 20 anni, sono diventati in Usa uno dei gruppi etnici più ricchi, con una spettacolare ascesa economica. E ciò nel 98% dei casi è avvenuto nelle forme legali. Dunque un primo motivo sta proprio nell'impossibilità di reclutamento, fra i nuovi immigrati, di leve mafiose all'interno degli stessi giovani italo-americani di seconda e terza generazione. Il secondo motivo dipende dal fatto che in America dire mafia è significato fino a pochissimi anni fa dire mafia italo-americana. Basti solo pensare che all'interno dell'Fbi esistono vere e proprie sezioni specializzate per ogni famiglia italo-americana (il «Gambino-desk», il «Bonanno-desk», ecc.) per capire come questi gruppi di Cosa nostra siano stati oggetto di una fortissima attività investigativa che ha impedito lo sviluppo di queste famiglie mafiose, soprattutto in concomitanza con il radimento del grande mercato della droga. L'attività principale di queste famiglie resta il controllo della prostituzione, del racket, dell'usura, del mercato dell'edilizia e, solo secondariamente, della droga. I controlli dell'Fbi, delle polizie statali, della DEA, sono stati strettissimi su queste famiglie di cui oggi si sa praticamente tutto».

— Sembra un'immagine tratta dal film «Il padrino»...

«In effetti — risponde Arlacchi — questo concentrato di indagini ha creato un vero e proprio stereotipo della mafia americana che solo alla fine degli anni '60 cominciò ad essere autorevolmente rovesciato. Si sapeva così tutto sulla esistenza delle 24 famiglie in tutti gli Stati Uniti, delle cinque famiglie che comandavano su New York, della commissione, e la stessa Fbi ha canonizzato questa immagine che è finitrop per diventare una specie di «vangelo» per l'opinione pubblica e non solo per essa: si pensa che addirittura molti capimafia arrestati si comportavano in galera come la loro immagine pubblica pretendeva. E il

caso di Joe Gallo, un mafioso di Brooklyn, che era famoso per le sue recite letterarie e dagli atteggiamenti del film sul gangster di Humphrey Bogart».

— Come e quando viene rovesciata questa immagine un po' mitica e romanzesca?

«Una ventina di anni fa — dice Arlacchi — tutti gli studi sociologici fornirono la prova che la realtà della mafia negli Usa era ben diversa. Un'organizzazione cioè meno gerarchizzata, più fluida, più giovane e furono perfino sollevati dubbi sulla figura di Joe Valachi, il pentito che per primo parlò della «commissione dei cinque». Si disse che le sue confessioni erano state presentate solo dopo ben tre anni di contatti tra Valachi e Fbi, e in ogni caso, non esisteva alcun tipo di in-

dagine sui rapporti tra mafiosi e il sistema finanziario e i politici. Anche questo stereotipo ha contribuito a produrre quel blocco e quel declino della mafia di origine italiana, con la contemporanea installazione di altri gruppi negli anni '60. Sono questi, va ricordato, gli anni della nuova emigrazione clandestina — dalla Sicilia verso l'America — di una serie di famiglie mafiose (pensiamo, ad esempio, a tutto il gruppo dei Catalano, venuto poi allo scoperto con gli arresti della cosiddetta «Pizza connection») che presero in mano il grande affare della droga. Si stabilì allora quel canale Sicilia-Usa nel traffico dell'eroina di cui si ebbe poi conoscenza solo molti anni dopo».

— Si può dire che mentre si indagava sul padrino di Cosa nostra il pericolo vero

e proprio metteva radici solide, in Sicilia e in America?

«Di certo — risponde Arlacchi — il fatto di essere clandestini, quindi degli illustri sconosciuti per la polizia americana, costituiva un innegabile vantaggio. Molte di queste famiglie si installarono, ad esempio, non nel centro di New York ma nel New Jersey, al margine della metropoli per meglio sfuggire all'attenzione e il collegamento stretto che mantenevano con gruppi mafiosi operanti in Sicilia ne faceva la loro autentica forza. Così che mentre si combattevano le cinque famiglie di Cosa nostra, i gruppi — che si possono raccogliere alle famiglie Spatola-Inzerillo-Badatamente — mettevano in piedi un canale che è poi andato avanti con assoluta impunità per tutti gli anni '70».

— Non c'era alcun collegamento con i vecchi capi di Cosa nostra?

«Con alcune famiglie, penso al Gambino e al Bonanno, un collegamento fu stabilito, ma occorre sempre tener presente il fortissimo controllo esercitato dalla polizia su queste famiglie. Verso la metà degli anni '70 possiamo, in ogni caso, dire che il grosso del traffico d'eroina non era in mano a Cosa nostra ma ai giovani direttamente collegati con la mafia siciliana. Dalla Sicilia in quegli anni arrivarono poi negli Usa centinaia di piccoli manovali del crimine con il sistema del lavoro nelle pizzerie, un'attività questa che fu impiantata non solo come paravento o facciata ma come investimento vero e proprio. E anche qui ci fu l'impunità più totale, visto che la polizia nemmeno conosceva questi nuovi immigrati clandestini. Per avere un'idea del fenomeno e delle sue dimensioni si deve pensare che tutto questo venne alla luce solo nel 1980, con la prima inchiesta del giudice palermitano Giovanni Falcone e poi con i famosi arresti della «Pizza connection», di quattro anni dopo».

— Hai parlato degli Spatola-Inzerillo. Ma i gruppi «vinti» della mafia siciliana, i Corleonesi e i Greco, con canali di distribuzione e collegamento usavano da e verso gli Usa?

«Qui — risponde Arlacchi — c'è in effetti un vero e proprio buco nelle indagini. Nel senso che nessuna delle per-

sone che ho ascoltato in America è in grado di dirlo, di conseguenza, non si sa che cosa sta succedendo oggi. Le ipotesi per lo smercio dell'eroina in America da parte di questi gruppi sono tre: un canale indipendente rispetto agli Spatola-Inzerillo, l'uso dello stesso canale, un canale intermedio».

— E oggi chi comanda, quali gruppi detengono il predominio negli Usa?

«La prima constatazione — dice Arlacchi — è che oggi la mafia italo-americana appare in netto declino. Si può parlare di un ruolo di mediazione internazionale nel mercato della droga all'interno però di una progressiva perdita di peso. I gruppi mafiosi europei — i francesi, i marsegliesi prima e gli italiani oggi — perdono peso, non c'è dubbio. Oggi le mafie emergenti in America sono quelle asiatiche e latino americane, che hanno strettissimi contatti con floridi mercati finanziari. La mafia colombiana controlla, ad esempio, il 70% del traffico della cocaina; emergono gruppi mafiosi cinesi, messicani, perfino «vietnamiti». Tutto questo sia per i cambiamenti intervenuti nella società americana sia nel mercato della droga: l'eroina viene sempre più prodotta sul posto e negli stessi luoghi di coltivazione dell'oppio; c'è la diffusione massiccia di cocaina e di altre droghe leggere, il moltiplicarsi di gruppi di criminalità nel terzo mondo, i collegamenti con le diverse «Chinatown» delle città americane. Su tutto questo l'Fbi sa poco o nulla».

— E i rapporti col mercato finanziario?

«Sono ottimi. C'è una grande massa di capitali illegali che hanno necessità di investimenti e allora ecco il nascere di una finanza d'avventura che è strettamente legata al crescere del crimine organizzato. Su questo aspetto le indagini negli Usa sono più avanti che in Italia anche se solo recentemente la risposta che parlamento ed esecutivo sul piano complessivo della legislazione anticrimine hanno dato, mostra di avvicinarsi a quella italiana, con l'emanazione di leggi che intervengono sui patrimoni. Anche in America la strada scelta appare oggi quella già imboccata alcuni anni fa da noi con la legge La Torre-Rognoni».

Filippo Veltri

Conclusa la due giorni della Cgil siciliana sui temi della mafia e del lavoro

Lama a Palermo: «Sono i disoccupati vittime di disperazione e cosche»

Una riflessione che ha impegnato non solo il movimento sindacale ma partiti, imprenditori, istituzioni - Autocritiche sulla questione meridionale - Il sindacato «vuol togliere acqua ai pesci» - Sostegno a magistratura e polizia

Dalla nostra redazione
PALERMO — È ora? Che ragione se ne faranno i dirigenti siciliani della Cisl che impediscono «Pollteama 3» ossia il terzo convegno unitario sindacale e hanno assistito a questo enorme afflusso di lavoratori all'assemblea indetta dalla Cgil contro la mafia e il lavoro? «Successo grande» — ha detto Lama — di queste due giornate di Palermo, introdotte da Ernesto Miata segretario regionale Cgil, caratterizzate da una riflessione che ha visto impegnati non solo la direzione dell'intero movimento sindacale, ma le forze imprenditoriali, i partiti, gli esponenti delle istituzioni (fra gli altri Rino Nicolosi, presidente della Regione siciliana, Salvo Lagumina, presidente della Sincindustria, Luigi Colajanni, segretario regionale comunista).

Segno che dalla società viene una domanda diffusa che spinge ben oltre le logiche di parte, anzi, in una direzione del tutto opposta: il pieno recupero dell'unità sindacale. Qui, in Sicilia, ben più che altrove.

Potché se è vero — ha rilevato Lama — che esiste un rapporto strettissimo fra il problema nell'occupazione e la difesa, la sicurezza, dei cittadini e la lotta alla mafia in Sicilia questo rapporto è organico. Aveva detto Del Turco: «una società nella quale la dialettica sociale è sequestrata nelle stanze dei ministri della capitale e una società che rischia di vivere le regole del gioco come regole nemiche. È una società dove le cosche mafiose fanno vivere con la forza, con l'intimidazione, le loro regole del gioco».

Non sono mancate le au-

toristiche per la poca attenzione — è stato Lama — a riconoscerlo — dimostrato dal movimento sindacale per la questione meridionale. D'ora in poi però pienamente riconosciuta non più come a sé stante, bensì intrinseca alla politica sindacale. In Sicilia, 360 mila disoccupati. E di essi, la stragrande maggioranza al di sotto dei 30 anni.

Sono loro — osserva Lama — la «preda facile» della disperazione, «quelli che più facilmente possono cadere», i «senza speranza» che sono esposti ai ricatti della mafia «partecipando magari da killer, magari da portatori d'acqua». Ecco allora che se il sindacato «vuol togliere acqua ai pesci» è necessario combattere fino in fondo sul terreno sociale, prendendo anche soluzioni di emergenza, tempore, purché servano ad invertire una ten-

denza. Ognuno dovrà mettersi del suo: istituzioni e imprenditori; una sola cosa è da evitare: «ripiegare sull'esistente».

Tenere ben fermo questo nesso, non a parole ma nei fatti, è il modo migliore, aveva detto Abdou Aïnou, presidente della commissione antimafia, di rispondere al «carattere eversivo» della sfida delle cosche che in Sicilia «hanno tentato di decapitare un'intera classe politica». Ma non solo. «Occorre offrire un quadro di riferimento, coinvolgere forze democratiche e istituzioni — ha proseguito — a sostegno di quei lavoratori dello Stato, magistrati e forze di polizia che sorreggono il peso enorme della lotta alla mafia». Da qui, la disponibilità del movimento sindacale a «liberare la legge La Torre da impacci burocratici che tendono a presentarla solo come legge di repressione».

anche se non possiamo ritenere appagati dal sequere e dalle cosche che ad oggi non superano i 700 miliardi.

Lotta alla mafia dunque, occupazione. Ma in questa direzione è possibile sfondare a patto che si riescano ad invertire le tendenze dell'attuale politica economica. La Sicilia — aveva osservato Pietro Ancona segretario regionale in Sicilia — «non può essere fatta a pezzi dalla negligenza innovativa tecnologica arretratezza e crisi economica». Lama è stato esplicito: «Nello scorso anno la politica economica è stata caratterizzata da scelte recessive, miopi». «Senza una lotta seria contro l'inflazione l'Italia non si salva, ma l'inflazione — ha proseguito — non la si combatte frustando sempre lo stesso cavallo».

Saverio Lodato

Simona Dalla Chiesa nelle liste Pci



CATANZARO — Simona Dalla Chiesa, figlia del generale Carlo Alberto, il prefetto di Palermo ucciso dalla mafia, sarà candidata come indipendente nelle liste del Pci per le elezioni regionali in provincia di Catanzaro. Lo ha reso noto ieri mattina il Pci calabrese che martedì aveva riunito il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo presente il responsabile nazionale di organizzazione della Direzione comunista, Ferraris, per una analisi della consultazione di massa in atto sulla lista regionale.

Simona Dalla Chiesa non sarà l'unica indipendente candidata nelle liste comuniste: a Reggio Calabria sarà candidato il giudice Augusto Di Marco e altri contatti sono in corso in altre parti della regione con esponenti del mondo universitario, della ricerca, eccetera. «La lista comunista — ha detto il segretario regionale del Pci calabrese, Franco Politano, che capeggerà la lista a Catanzaro — va sempre più configurandosi come la lista dell'alternativa, aperta cioè alle forze più impegnate nella battaglia per il rinnovamento della società calabrese».

Cetraro: tremila contro la piovra

Dal nostro corrispondente
COSENZA — Manifestazione popolare contro la mafia a Cetraro, il paese del compagno Giannino Losardo, assessore e segretario della Procura della Repubblica di Paola, ucciso dalla mafia quattro anni or sono al culmine di una tragica spirale di violenza criminale. Lunedì scorso in questa località del Tirreno cosentino si è bloccata ogni attività: negozi, uffici, scuole chiuse e oltre tremila persone (tantissimi i giovani) sono sfilati in corteo dalla marina al centro storico. In testa i gonfaloni dei comunisti, le bandiere, gli striscioni, i cartelli,

presenti il ministro della Giustizia, Martinnazzi, don Riboldi, vescovo di Acerra, Martorelli (pci) dell'Antimafia, dirigenti sindacali. Il sindaco socialista della città, Marchetti, ha ricordato la lunga serie di omicidi, ferimenti, rapine e furti che negli ultimi anni hanno travagliato la zona denunciando i ritardi dello Stato. Le complicazioni e le connivenze anche ad altissimo livello.

Il compagno Martorelli ha detto che la gente vuol liberarsi dal gioco mafioso e ha invitato il ministro a dare uno sguardo ai palazzi di giustizia, un riferi-

mento rivolto soprattutto alla Procura di Paola, squassata dalle polemiche, con il procuratore capo Luigi Balsano e il sostituto Luigi Belvedere sotto accusa da parte del giudice istruttore di Bari Alberto Martinazzi. Il ministro Martinnazzi ha concluso la manifestazione riconoscendo come oggi nel sud si combatte una grande battaglia per l'unità dello Stato democratico e come tutto il paese debba esprimere un gesto di solidarietà. «È vero — ha detto — la mafia non è certo sconfitta ma noi abbiamo cominciato, lo Stato è sceso in campo contro la mafia».

Pasquale Martino

FIERA DI PRIMAVERA

novità per la casa e il tempo libero

Torino - Palazzo del Lavoro - Italia '61

23 Febbraio - 10 Marzo 1985

Orario: sabato e festivi 15 - 23 - feriali 16 - 23

PROMARK S.p.A. - Torino - Tel. (011) 612.612 - Telex 221114 CSIND I REF 124 Promark

una FIAT UNO 45 nel sottogiochi e nei mobiliventi di TORINO e PROVINCIA

FORNITURE ENTI LOCALI

FEL

FOLLONICA (GROSSETO)

VIA LITORANEA, 16
TEL. 0566/42667-44732

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURA NETTEZZA URBANA
● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI
● GIOCHI PER BAMBINI ● SCALE AEREE ● ARREDAMENTI SCOLASTICI
● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI
● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

ATTREZZATURE PER ELEZIONI ● TABELLONI PER PROPAGANDA ● ARREDI PER SEGGI ELETTORALI

CASA DELLA CULTURA - ROMA

La Casa della Cultura in ricordo di Alberto Bardi direttore dal 1967 al 1984 invita alla mostra

ALBERTO BARDI

dipinti dal 1964 al 1984

organizzata in collaborazione con LA PROVINCIA DI ROMA IL COMUNE DI ROMA

GIOVEDÌ 7 MARZO 1985 ore 18
Palazzo Braschi, Piazza S. Pantaleo - Roma

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione andrà quanto prima licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro

Costruzione di collettore di fognatura nera da Caletta a Rosignano Solvay (zona depuratore) - 1° lotto.

Importo a base d'asta L. 931.600.000

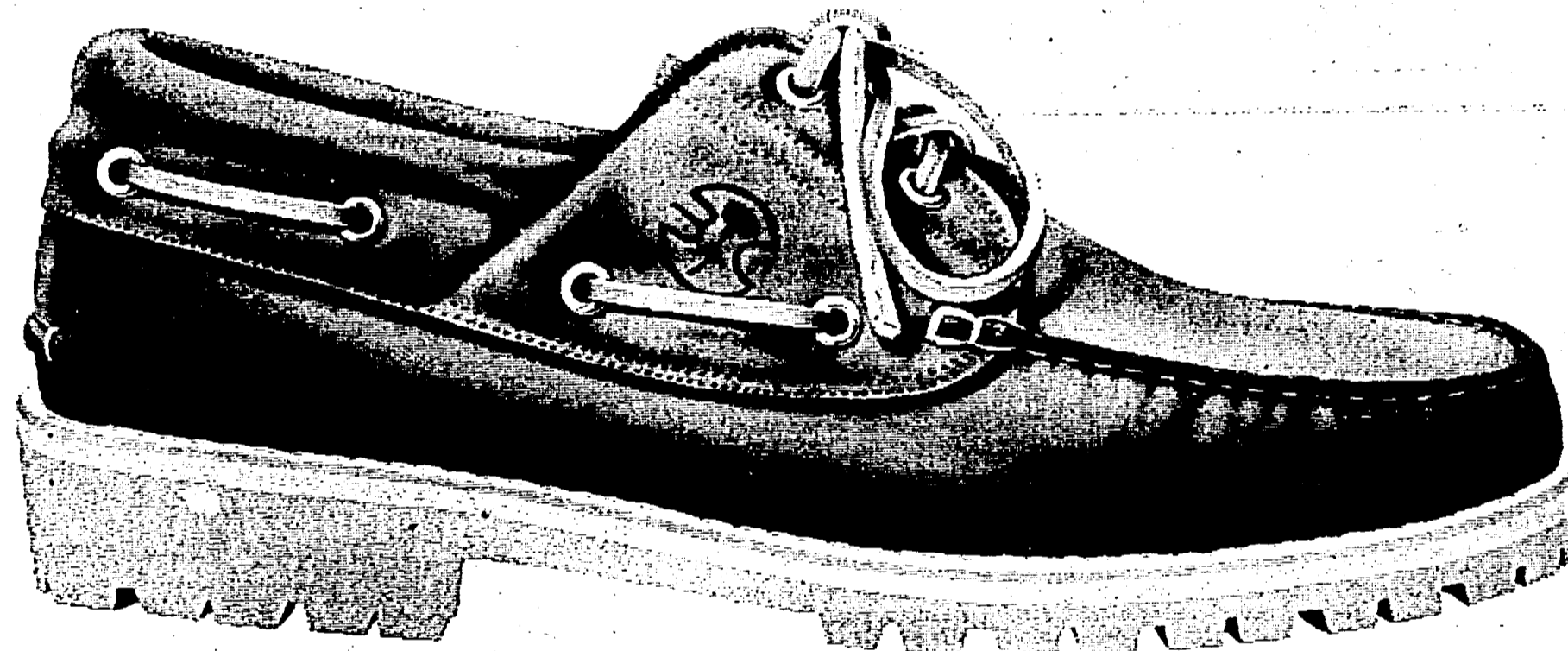
La licitazione sarà effettuata con le modalità di cui all'art. 1 lettera C Legge 2-2-1973 n. 14 e della Legge 10-12-1981 n. 741. Gli interessati, con domanda rivolta in carta legale all'Ufficio Tecnico di questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio del presente avviso. Le suddette richieste di invito non vincitano l'Amministrazione Comunale a norma dell'art. 7 della Legge 10-12-1981 n. 741.

Rosignano Marittimo, 26 febbraio 1985


IL SINDACO Giuseppe Danesin



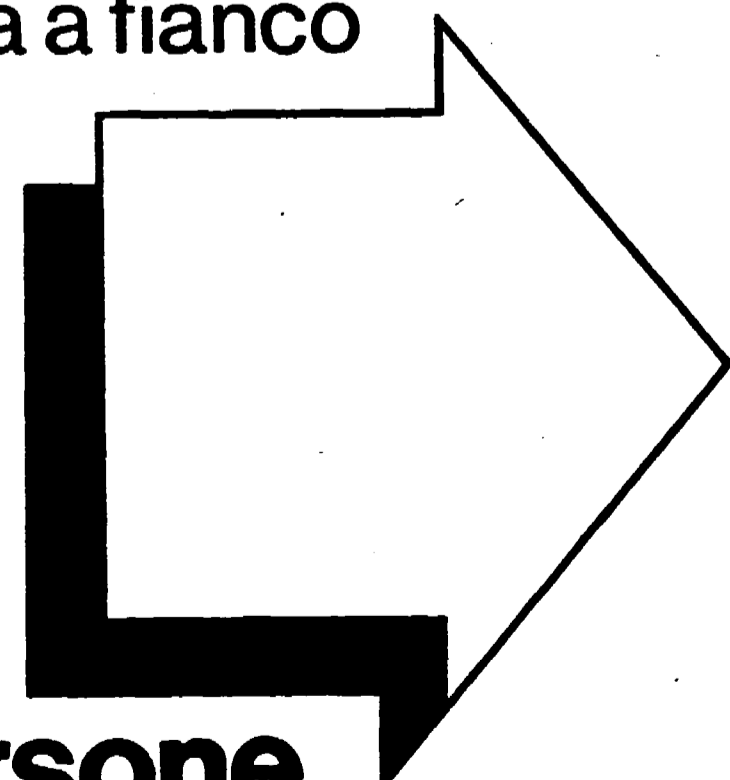
L'AMERICA ai tuoi piedi



GELLETTI ADVERTISING

Timbel 
brenn[®]
NEW YORK - USA

solo direttamente a casa tua con il tagliando della pagina a fianco



... e vinci 5 viaggi in America per 2 persone



CILE

Stato di calamità nella capitale e in due regioni

Ancora incalcolabili i danni del terremoto, colpite soprattutto le zone povere urbane e rurali - Appello della Chiesa al volontariato

SANTIAGO DEL CILE — Il numero delle vittime, stando alle cifre ufficiali, è ora di 143, duemila sarebbero i feriti, numerose regioni del Cile colpite dal terremoto di domenica e lunedì sono state dichiarate «zona di catastrofe» dalle autorità militari, si sta estendendo la certezza che le più colpite sono le classi e i quartieri poveri della capitale e del paese. Il decreto di catastrofe si estende alla regione metropolitana e ad altre province, è stato pubblicato ieri e porta la firma del generale Augusto Pinochet. Il ministro degli Interni, Ricardo Garcia, ha annunciato che «proporrà al capo dello Stato tutte le misure amministrative e finanziarie e, in generale, tutte le

azioni che gli organismi di governo dovranno adottare per superare le gravi difficoltà nelle quali si trovano le province maggiormente colpite». Da parte sua il ministro dell'Industria, Hernan Buchi, ha posticipato di tre giorni un viaggio negli Stati Uniti che doveva iniziare ieri per ottenere rinegoziazioni con la Banca Internazionale creditrice del Cile e riunirsi con rappresentanti del Fondo monetario internazionale e di altri organismi economici. Secondo indiscrezioni degli ambienti vicini al regime, la decisione è stata presa perché si tratta di valutare con attenzione le perdite causate dal terremoto che ha colpito il paese e sulla base di

queste iniziare le conversazioni negli Stati Uniti. La cifra sulla quale Buchi comincerà lunedì prossimo le negoziazioni con la Banca creditrice per riprogrammare il tasso di ammortizzazione del debito estero dell'85, '86, '87 e ottenere nuovi crediti per quest'anno pare ammontare alla cifra di 780 milioni di dollari. Questa cifra è inferiore all'impatto economico e ai danni causati dal terremoto, almeno stando a quanto scrive il «Mercurio» di ieri, quotidiano di stretta obbedienza al regime. Il quotidiano aggiunge che non è ancora terminata la stima delle perdite causate dal terremoto, però a livello di compagnia di assicurazione si ha una netta sensazione che sia



SANTIAGO - Nei quartieri popolari si lavora per salvare le poche cose risparmiate dal terremoto

stato il più grave degli ultimi quarant'anni. Il terremoto peggiore prima di quest'ultimo si era verificato il 21 maggio del 1960, nella zona sud del paese. Numerosi economisti indipendenti hanno dichiarato ieri che la situazione è gravissima soprattutto per lo stato economico del paese, specialmente tra i settori con minori risorse e tra i disoccupati. La Chiesa cattolica ha rinnovato gli appelli alla solidarietà con i terremotati e ha iniziato una vasta campagna di raccolta di viveri e medicinali, denunciando «la drammatica realtà in cui si trovano oggi quelli che già non avevano nulla». La stessa cosa hanno fatto le organizzazioni sindacali, degli student

ti, delle coordinate metropolitane in tutte le zone colpite dal sisma. Intanto dal regime continuano ad arrivare misure e decisioni di ordine pubblico. L'ultima parla di massime sanzioni che saranno applicate a chiunque sia sorpreso a compiere azioni di sciacallaggio e appropriazione. Si riferisce alle proteste, numerosissime, che gli abitanti dei quartieri popolari — ancora tutti per le strade — hanno fatto per il rialzo fortissimo dei prezzi dei generi di prima necessità. Arrivano anche, seppure con ritardo e lentezza, le prime cifre sulle case distrutte del tutto o da demolire perché gravemente pericolanti. Almeno duemila costruzioni saranno rimosse nelle popolazioni della capitale.

GUERRA DEL GOLFO Rischio di drammatica escalation a danno delle popolazioni

Irak e Iran minacciano attacchi contro decine di centri abitati

Dopo il cannoneggiamento di Bassora, che ha fatto «molte vittime», Baghdad annuncia incursioni contro trenta città iraniane; Teheran replica prospettando raid su «tutti i centri» irakeni, esclusi i luoghi santi sciiti

KUWAIT — A quasi quattro anni e mezzo dal suo inizio, la guerra Iran-Irak sta attraversando una nuova fase di preoccupante escalation che vanifica le speranze e i tentativi di composizione pacifica, e che anzi fa ricadere ancora una volta il suo peso sulle spalle delle popolazioni civili. Fino a questo momento — e malgrado il connoneggiamento dell'altoltri sul centro industriale di Bassora nel sud Iran — l'escalation sembra soprattutto verbale, ma ci sono pure troppe parole e promesse perché dalle parole si passi rapidamente ai fatti, seppellendo definitivamente la tregua che era stata concordata nel giugno dell'anno scorso sotto l'egida dell'Onu, sia pure limitatamente agli attacchi su obiettivi civili.

Bagdad ha infatti preannunciato martedì l'intenzione di bombardare ben trenta città iraniane, come ritorsione per il cannoneggiamento di Bassora (che era a sua volta la replica iraniana al bombardamento irakeno su Ahwaz); e Teheran ha replicato che se gli irakeni metteranno in atto la loro minaccia, l'Iran ri-

sponderà colpendo «bersagli più sensibili e importanti» anche in profondità nell'Irak. Secondo il capo di stato maggiore iraniano, potrebbero essere attaccate tutte le città irakeni, compresa Bagdad ed esclusi soltanto i luoghi santi sciiti. Tutto è iniziato domenica, quando l'aviazione irakena — secondo quanto denuncia Teheran — ha bombardato la periferia di Ahwaz, capoluogo del Kuzistan, distruggendo in particolare uno stabilimento siderurgico e provocando undici morti e trenta feriti fra la popolazione civile. Dopo l'accordo del giugno scorso ad astenersi dagli attacchi contro obiettivi civili, dall'una e dall'altra parte erano state più volte denunciate sporadiche violazioni, ma non così gravi, come quella di Ahwaz. Lunedì, il comando iraniano aveva preannunciato un bombardamento di rappresaglia sulla città di Bassora dando alla popolazione dodici ore di tempo per evacuare l'abitato. Un quarto d'ora dopo lo scadere dell'ultimatum, alle 17,45 italiane di martedì, è iniziato il cannoneggiamento, che si

è protratto per oltre quattro ore provocando, secondo le fonti irakeni, «molte vittime». Ieri comunque la vita a Bassora era tornata normale, anche la circolazione automobilistica era ripresa in pieno; il centro della città non appariva particolarmente colpito, dato che i proiettili irakeni — al ritmo anche di uno al minuto — avevano bersagliato soprattutto i sobborghi industriali. Mentre il bombardamento era ancora in corso, è venuto l'annuncio della possibile contro-rappresaglia irakena. Bagdad ha minacciato infatti di bombardare «con tutti i mezzi» (quindi anche con i missili missili terra-aria, già usati più volte soprattutto contro i centri del Kuzistan) ben trenta città iraniane, alcune delle quali distanti anche duecento chilometri dal confine. Bagdad ha invitato per tutta la mattinata di ieri la popolazione dei centri minacciati a mettersi in salvo; a metà pomeriggio comunque (ora italiana), vale a dire a oltre sette ore dalla scadenza dell'ultimatum, ancora non si aveva notizia di alcuna incursione. È

overtutto discutibile che Bagdad abbia effettivamente i mezzi e la potenzialità per attaccare contemporaneamente trenta centri abitati. In ogni caso, la replica iraniana è stata immediata. Lo stesso presidente della Repubblica, Ali Khamenei, parlando a un gruppo di volontari islamici in partenza per il fronte, ha detto che se Bagdad effettuerà i minacciati bombardamenti l'Iran colpirà in modo ancora più massiccio, infliggendo «al nemico» la perdita di «beni molto più importanti». Poco dopo, il capo di stato maggiore ha formulato la già citata minaccia di colpire «tutte le città» dell'Irak. Di fronte al pericolo di una drammatica escalation che potrebbe provocare ingenti perdite fra la popolazione civile, il presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu ha esortato entrambi i contendenti alla moderazione e al rispetto della tregua concordata nel giugno 1984. Teheran ha prontamente respinto l'appello, confermando la volontà di reagire a qualsiasi attacco irakeno; da parte di Bagdad fino a ieri non c'era stata alcuna risposta ufficiale.

MEDIO ORIENTE

Sulle proposte negoziali incontro Mubarak-Hussein

IL CAIRO — Re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Mubarak si sono incontrati ieri, per fare il punto sulla situazione mediorientale alla luce degli intensi contatti politico-diplomatici delle ultime settimane e, in particolare, dell'intesa giordano-palestinese per una piattaforma negoziale comune e della proposta dello stesso Mubarak per un negoziato diretto, negli Usa o in Egitto, fra una delegazione israeliana e una giordano-palestinese. L'incontro fra i due capi di Stato si colloca anche nella prospettiva del prossimo viaggio di Muba-

arak negli Usa. Nel giorni scorsi re Hussein ha visto ad Amman il leader palestinese Arafat; Mubarak potrà dunque farsi interprete presso l'amministrazione Reagan delle iniziative che il sovrano ha scemita e il leader palestinese hanno messo in cantiere per tentare di sbloccare il negoziato. L'incontro fra Hussein e Mubarak è avvenuto ad Hurgada, una località cinquantotto chilometri a sud-est del Cairo, ed è stato circondato da un'atmosfera di riserbo. Si sa comunque che il re giordano ha esortato Mubarak a premere sugli

Stati Uniti perché modificano il loro atteggiamento di totale sostegno all'intransigenza di Tel Aviv e assumano una posizione di apertura nei confronti dell'intesa fra lo stesso Hussein ed Arafat, che a giudizio di Amman rappresenta un'occasione storica per la pace, caduta la quale ci sarà da temere — sono parole di Hussein in una recentissima intervista — una nuova catastrofe. Giorni fa Reagan aveva definito l'accordo giordano-palestinese un passo positivo, ma la cosa non ha poi avuto alcun seguito.

VIETNAM

Hanoi: Pechino vuole attaccare

NEW YORK — Hanoi accusa Pechino di preparare una massiccia azione militare contro il Vietnam. La contestazione al cinese è stata formulata ieri a New York dal rappresentante vietnamita alle Nazioni Unite, Huang Bich Son, a giudizio del quale vanno prese molto sul serio le recenti minacce di impartire una seconda lezione al Vietnam che sono state proferte dal ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian. Il diplomatico vietnamita ha detto in particolare che Hanoi considera un attacco su larga scala dei cinesi come un'eventualità sempre più probabile e ha aggiunto che dalla parte cinese del confine sarebbero in atto preparativi di guerra simili a quelli verificatisi alla vigilia dell'attacco cominciato il 17 febbraio 1979. In questo contesto di crisi sempre più acuta si inseriscono le valutazioni vietnamite secondo le quali Pechino avrebbe ammassato nei pressi del confine circa venti divisioni e un numero elevato di aerei da combattimento. D'altra parte il Vietnam si dice deciso a respingere qualsiasi pressione militare al confine.

L'AMERICA ai tuoi piedi

AUT. MIN. CONC.

Timbelbrenn
NEW YORK - USA



FINALMENTE a casa vostra un prodotto qualitativamente eccezionale a prezzo di fabbrica, IVA e spese di spedizione comprese
NATURALMENTE qualsiasi imperfezione si dovesse presentare alla calzatura, da Voi acquistata, il Calz. Brennero Corporation Spa provvederà a sostituirla senza alcuna spesa

L. 49.500



Modello TIMBELBRENN: questa scarpa è stata fabbricata usando unicamente metodi artigianali con pelle di prima qualità che si mantiene inalterata, non indurisce e non perde la propria morbidezza neanche dopo bagnata; la lavorazione a mano garantisce robustezza e lunga durata. Questo modello ha l'intersuola e il guardolo in cuoio, la suola è di tipo roccia oppure a zeppa. Disponibile nei colori cuoio e whiskey, dal numero 35 al numero 46.

L. 39.500



Modello TOP SAIL: scarpa di tipo estivo è il modello con nappine e presenta le stesse caratteristiche della Timbelbrenn per qualità, robustezza e durata. La suola è in gomma ed è realizzata nei colori vinaccia, ocra, panna e bianco. Disponibile dal numero 35 al 46.

L. 39.500



Modello FULL TIME: scarpa di tipo estivo è il modello con lacci e presenta le stesse caratteristiche della Timbelbrenn per qualità, robustezza e durata. La suola è in gomma ed è realizzata nei colori vinaccia, ocra, panna e bianco. Disponibile dal numero 35 al numero 46.

...e vinci 5 viaggi in America per 2 persone

tra tutti coloro che invieranno il coupon d'acquisto entro il 15/5/1985 verranno sorteggiati cinque viaggi in America per due persone (viaggio in aereo Milano-New York ed un camper a disposizione per 20 gg)

Tagliare e spedire in busta chiusa a: CALZ. BRENNERO CORPORATION S.p.A. Casella postale 1 37010 PASTRENGO (VR) tel. 045/7170048

MOD. TIMBELBRENN a L. 49.500 numero pala <input type="text"/> misura <input type="text"/> suola <input type="checkbox"/> zappa <input type="checkbox"/> roccia <input type="checkbox"/> colore <input type="checkbox"/> cuoio <input type="checkbox"/> whiskey <input type="checkbox"/>	MOD. TOP SAIL a L. 39.500 numero pala <input type="text"/> misura <input type="text"/> colore <input type="checkbox"/> vinaccia <input type="checkbox"/> ocra <input type="checkbox"/> perna <input type="checkbox"/> bianco <input type="checkbox"/>	MOD. FULL TIME a L. 39.500 numero pala <input type="text"/> misura <input type="text"/> colore <input type="checkbox"/> vinaccia <input type="checkbox"/> ocra <input type="checkbox"/> panna <input type="checkbox"/> bianco <input type="checkbox"/>
PER IL PAGAMENTO SCELGO LA SEGUENTE FORMULA: <input type="checkbox"/> UNICO ASSEGNO N° _____ <input type="checkbox"/> A MEZZO VERSAMENTO SUL C/C N° 288114 INTESATTO CALZ. BRENNERO S.p.A. ALLEGO RICEVUTA <input type="checkbox"/> A MEZZO BANKAMERICARD N° _____ AUTORIZZANDO LA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA AD ADDEBITARE SUL MIO CONTO BANKAMERICARD		
COGNOME _____		NOME _____
VIA _____		NUMERO _____ TELEFONO _____
CAP _____		CITTÀ _____ PROVINCIA _____
DATA _____		FIRMA _____
RESTA INTESO CHE SE NON SARO PIENAMENTE SODDISFATTO, VI RESTITUIRO IL TUTTO ENTRO 10 GIORNI E SARO COMPLETAMENTE RIMBORSATO		

Est-Ovest

Sinistra europea e Usa: i termini di un confronto

di GIUSEPPE BOFFA

Vi è oggi nella sinistra europea una forte affinità di posizioni internazionali. Ne abbiamo avuto un'incoraggiante conferma con la sensibile convergenza...

La sinistra europea resta un'entità di per sé plurale, quindi tutt'altro che uniforme. Fra le sue diverse componenti esistono tuttora posizioni differenti o addirittura divergenti su molti punti.

L'amministrazione Reagan è oggetto di critiche risolute per la sua politica economica e monetaria. Il suo comportamento nell'America centrale e, infine, per quello che è stato definito il suo «unilateralismo»...

GRAN BRETAGNA

Il 92% dei lavoratori nei pozzi, si sciopera solo nel Kent

Anche la Scozia al lavoro Situazione tesa in molte miniere per mancanza di accordi aziendali

Anche se con i minatori presenti quasi al completo, la produzione carbonifera resta un terzo del normale - Il piano Thatcher per la privatizzazione dell'industria estrattiva - L'obiettivo prioritario del Num ora è la riassunzione dei 750 licenziati



BETTESHANGER - La polizia controlla il ritorno al lavoro

La CGIL a sostegno dei minatori inglesi

ROMA - Con un comunicato di martedì 5 marzo, la Cgil ha nuovamente espresso il suo sostegno attivo e la sua solidarietà politica ai minatori inglesi.

Dal nostro corrispondente LONDRA - Il ritorno al lavoro, nelle miniere britanniche, è quasi completo. Ieri anche gli scozzesi hanno votato per il rientro.

modo tanto rovinoso e controproducente per portare avanti una inaccettabile ristrutturazione selvaggia nel quadro di una generale offensiva antisindacale e antilavorista.

«rumori»: il profondo dissidio, il rifiuto di lavorare insieme impedisce la ripresa ordinata delle operazioni sotto terra.

nologico, macchinario computerizzato verrebbero concentrati sulle aree più redditizie in modo da conquistare un sostanzioso indice di profitto dopo di che lo stato cederà le miniere all'imprenditoria privata per la loro sfruttamento intensivo secondo la logica del mercato multinazionale del carburante.

Antonio Bronda

il fisco è ricco

(di pagine) nel 1984 ne ha pubblicate 5738 con: 773 risposte ai quesiti tributari dei lettori, 512 decisioni di Commissioni tributarie e Cassazione, 615 circolari e note ministeriali, 255 nuove leggi tributarie, 293 commenti esplicativi, 37 monografie fiscali e in più lo scadenzario fiscale mensile.

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000.

FRANCIA

Incertezza in vista del voto amministrativo di domenica prossima

Le cantonali si politicizzano

Più che contare i seggi ottenuti dalle varie formazioni, si misurerà la forza dei diversi partiti rispetto ai risultati delle elezioni europee dell'anno scorso - Interrogativi sulla tenuta dei socialisti - L'incognita dell'estrema destra di Le Pen

Nostro servizio PARIGI - Lo ha scritto Jean D'Ormesson, accademico di Francia, ex direttore del "Figaro" nel suo editoriale di domenica scorsa: «Tra otto giorni le elezioni cantonali segneranno una tappa capitale nel mandato presidenziale di Mitterrand».

tare i seggi conquistati o perduti da questa o quella formazione politica (questo conteggio è riservato soprattutto al secondo turno elettorale del 17 marzo), misurerà la forza di ciascun partito rispetto alle europee dell'anno scorso dedicando una particolare attenzione ai risultati del partito socialista, del partito comunista, del blocco giscardiano-pollista e infine del Fronte Nazionale neofascista di Le Pen.

europa del 1984) o abbozzare una prima «uscita dall'inferno» dopo l'uscita dal governo e il contrastato 25° congresso di un mese fa? È reale o fittizia la relativa ripresa socialista annunciata da alcuni recenti sondaggi che hanno avuto il potere di sgombrare una destra aggressiva e sicura di sé? La destra, infine, e cioè giscardiani e chiraocchiani uniti per la riconquista del potere ma non sul modo di gestirlo, è in grado di ottenere lo sperato 50,1 per cento che sembrava portata di mano con lo sbandare della sinistra e che Le Pen minaccia con la sua campagna?

Brevi

Reagan incontra Scerbittskij

WASHINGTON - È previsto per oggi l'incontro tra il presidente Reagan e il membro dell'ufficio politico del Pcus, Vladimir Scerbittskij, che si trova in visita negli Stati Uniti alla testa di una delegazione sovietica di 30 persone.

Roland Dumas a Tunisi

TUNISI - Si conclude oggi la visita del ministro degli Esteri francese Roland Dumas in Tunisia. Durante gli incontri si è tra l'altro parlato di problemi connessi all'affargamento della Cee a Spagna e Portogallo.

Combattimenti in Cambogia

BANGKOK - Scontri ancora in atto nella Cambogia occidentale, nei pressi del confine con la Thailandia. Le forze vietnamite hanno attaccato la base di Tanum, controllata dai guerriglieri favorevoli al principe Sihanouk e alleati del khmer rossi e dei guerriglieri fedeli a Son Sann.

Incontro Jaruzelski-Kulikov

VARSAVIA - Ha avuto luogo ieri nella capitale polacca un incontro tra il gen. Jaruzelski e il maresciallo sovietico Kulikov, comandante delle forze armate del Patto di Varsavia. In Polonia è intanto entrato in vigore l'aumento dei prezzi deciso dal governo.

Delegazione del Polisario a Roma

ROMA - Una delegazione del Fronte Polisario, composta da A. Buhari e Fadel Al, rappresentanti per i paesi dell'Europa e del Mediterraneo, si è incontrata ieri con Antonio Rubbo, responsabile della sezione esteri del Partito comunista, e Massimo Micucci, della sezione stessa.

Incontro Cgil-Sindacati nicaraguensi

ROMA - La segreteria della Cgil ha incontrato una delegazione della Confederazione sindacale dei sindacati del Nicaragua e ha espresso solidarietà di fronte agli attuali rischi per la sicurezza del paese.

In dubbio scrivendo due giorni fa: «La destra ha mostrato benissimo ciò che non funziona nel socialismo ma non ha ancora convinto l'opinione pubblica che tutto funzionerebbe di colpo se essa riconquistasse il potere. Ecco il punto: avendo perduto quattro anni di potere delle sinistre e nelle polemiche che hanno fatto seguito alla rottura ma non avendo ancora ritrovato nella destra quelle cortezze di cui ha bisogno per orientarsi, la società francese annaspa...»

COMUNE DI GENOVA

Il Comune di Genova intende formare una graduatoria di aspiranti all'assunzione temporanea di personale «Bagnino di Salvataggio» per il funzionamento degli stabilimenti balneari comunali per l'anno 1985 e seguenti.

GUGLIELMO MATTIOLI

familiare caro, scomparso a 80 anni dopo una sofferita malattia sottocronica per l'Unità 100.000 lire. Essi ringraziano il prof. Dario Spallone, la dottoressa Angelina De Lipsis, il personale sanitario e amministrativo della Nuova Clinica Latisca e il compagno Claudio Siena, della sezione Cinisello per l'assistenza sempre attenta e premurosa assicurata al loro caro per tutta la lunga degenza. Roma 7 marzo 1985

MARIA

Il compagno Alessandro Giglio, nel ricordarla, sottoscrive per l'Unità lire 50.000. Cavaglio (Vc), 7 marzo 1985

ANNIVERSARIO

1981 FRANCO HAMNETT Vive nel cuore della mamma, Ermanno, Giovanni, Ninni, Salvatore e Gabriella. Augusto Pancaldi

avvisi economici

PEJO - Parco dello Stelvio - Val di Sole (Trentino) affittano appartamenti estate/inverno. Telefonare 0463/71590 (423) TRENTINO dolomiti montesovro - Hotel Trentino - "Corteo" Tel. 0461/685247-685049. Condotto familiare, camere con servizi, balconi. Posizione tranquilla a 20 km stazioni sciistiche. Periodo pasquale pensione completa 27.000 Possibilità con pernottamento (424) OTTIMI GUADAGNI tempo libero, pieno o supplementare ad ambasciate ovunque residenti per assiemaggio lampada giocattolo 8/0 confezione giocattoli proprio domicilio su commissione, dettagliate informazioni unendo alla richiesta, una busta 18x12 affrancata ed indirizzata per immediata risposta, a 2 francoboli da lire 250 per spese, richiedendo a R.F.T. S/A. Cas. Post. 177 - 39100 Trento (Italy) (425)

GINO SARFATTI

isolato, ma importante protagonista del design italiano. Ne danno l'annuncio i figli Riccardo e Roberto unitamente alla loro madre Viole Marzotta Sarfatti, alle loro mogli Sandra e Pucci e ai loro figli Ivan, Alessandro, Lapo e Caterina. Per sua esplicita volontà Gino Sarfatti verrà cremato. Nel viaggio dall'ospedale di Gravedona al luogo di sepoltura, il suo infaticabile lavoro e della sua quotidiana ricerca. Qui coloro che lo vorranno potranno dargli Ai medici, al personale dell'ospedale di Gravedona e al ringraziamento per la professionalità e l'umanità con cui hanno tentato per quasi tre settimane di superare una situazione disperata. Grigiate, 6 marzo 1985

BRUNO BOSSI

la moglie, la figlia, il genero e il nipotino ricordandolo ne hanno voluto onorare la memoria sottoscrivendo 50.000 lire per stampa commemorativa. Muggia (Trieste), 7/3/1985

abbonatevi a L'Unità

Contratti in Ecu, premio-dollaro, paesi «chiusi»: che fare?

Lira forte e affari deboli Ma comincia l'assalto alla burocrazia

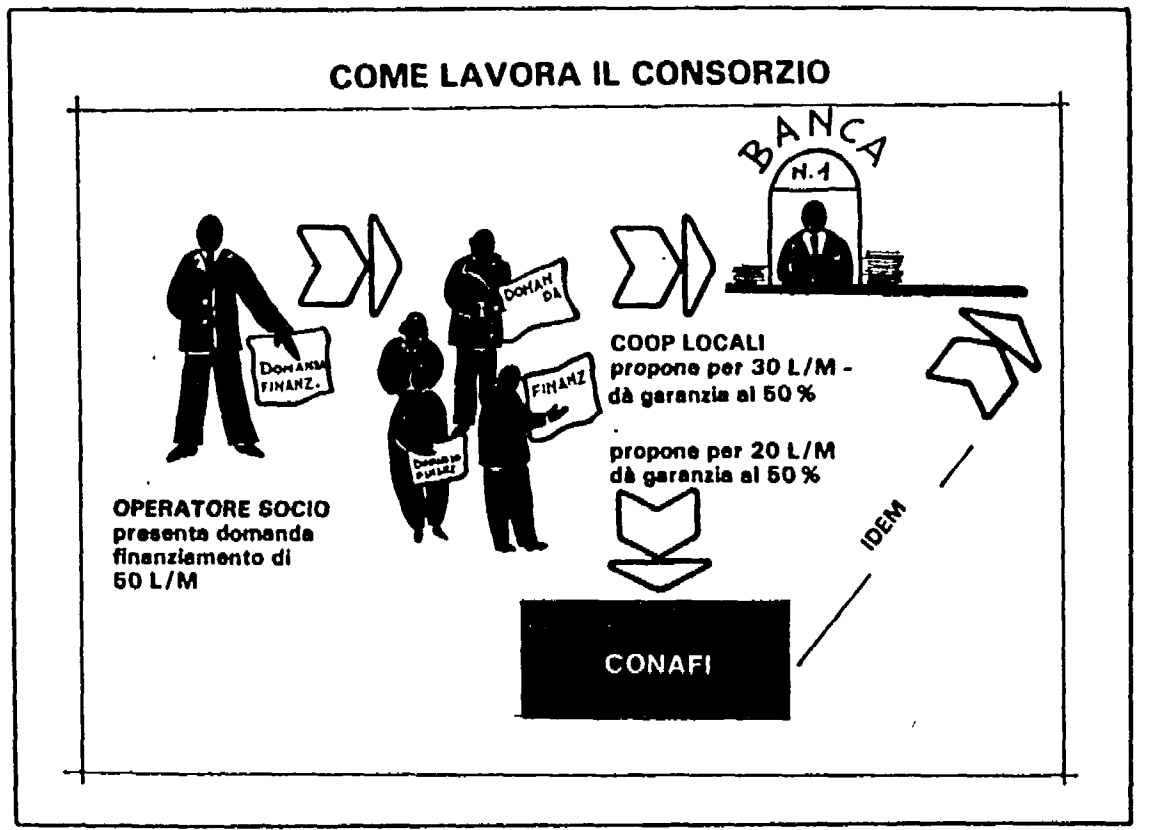
Il mercato mondiale è stato reso paradossalmente più insidioso dalle politiche liberiste - Per navigarci bisogna attrezzarsi in maniera più adeguata - Ed i mezzi ci sono, si tratta di sottrarli ai nuovi mercanti di indulgenze

ROMA — La Banca d'Italia ha parlato chiaro, la lira non svaluterà con le monete europee a meno di un crollo del dollaro: poiché la forza della lira dipende in gran parte dall'estero, c'è una ragione di più per crederci. Per vendere all'estero ci sono due possibilità: o scavarci una nicchia nei mercati che pagano in dollari, incassando il premio-dollaro dovuto alla sua sopravvalutazione, oppure a vendere in condizioni finanziarie migliori. Qualche ministro demagogico ha già indicato la prima via, come se tutti potessero vendere contro dollari e come se non ci fosse la ressa anche (e sopra tutto) per guadagnare una valuta che al

cambio da un premio del 30%. Più ragionevole il consiglio di fare contratti in Ecu e prestiti in Ecu. La loro gestione richiede, però, esperienza del mercato valutario. Per prime banche ed enti che operano all'export dovrebbero mettersi in grado di dare consulenza. E qui troviamo, invece, la barriera di una burocrazia dedita sopra tutto alla spartizione — dal posto di fattorino fino alla presidenza, talvolta persino una operazione finanziaria può diventare di favore — che riverbera le sue inefficienze sui costi di esportazione. Non a caso quando si discute dell'Ice la questione principale è se l'impiego deve essere statale o no;

quando si parla della Sace ci si preoccupa anzitutto di chi può attribuire certi posti. Ci sono delle novità, tuttavia, che possono consentire di battere i nuovi venditori di indulgenze. Sta per iniziare una indagine parlamentare sulle cause del disavanzo merci con l'estero in cui gli imprenditori potranno intervenire. Le proposte di riforma degli enti stanno trovando appoggi nei sindacati e fra i parlamentari. L'Ipalm sta preparando una conferenza sugli «aiuti» internazionali. E tempo anche per gli imprenditori di far sentire.

Renzo Stefanelli



Sace inadatta ad affrontare la crisi debitoria mondiale

Sezione autonoma per assicurare i crediti all'esportazione, la Sace condivide poco con l'Ina (Istituto nazionale delle assicurazioni) da cui prende vita. Le assicurazioni dei crediti all'esportazione implica quasi sempre, infatti, azioni e giudizi di carattere politico. Oggi siamo addebi- ritura alla discrezionalità: per 43 paesi l'assicurazione è chiusa, in pratica sono considerati insolventi, però qualche operazione si può fare, se concorrono addebi- costanze e... interessi. Tuttavia non ha ragione chi, come qualche esponente della Confindustria, sostiene che poiché la Sace non è una so-

cietà di assicurazione e paga le insolvenze col denaro dei contribuenti, tanto vale aprire a tutti quei 43 paesi e addossarsi ogni sorta di rischi. Ciò che si vorrebbe dalla Sace è una maggiore e più qualificata presenza in tutte le sedi dove si esamina la posizione debitoria internazionale. C'è poi il potenziale dei progetti di cooperazione: un credito può essere esposto a insolvenza certa se dato alla singola iniziativa e diventare recuperabile, invece, se inserito in un programma di scambi col paese destinatario. C'è chi propone di inserire la Sace in un mediorientato centrale trasformato in presenza diretta ed altre che fa peggio, come la prospetto-

Progetto per l'Ice: agenzia per la promozione degli scambi

L'Istituto per il commercio estero (Ice) è al centro di contestazioni da parte degli imprenditori su due opposte sponde: le grandi imprese si muovono quasi sempre in proprio ed utilizzano poco il servizio di promozione; le piccole, benché riunite in consorzi, si ritengono spesso insufficientemente servite. Ci sono cose che l'Ice fa meglio, come la organizzazione di rassegne internazionali o di mercato di determinati paesi (specie quelli dove ha una presenza diretta) ed altre che fa peggio, come la prospetto-

ne dei mercati. È vero che ogni singola impresa ha le sue esigenze di conoscenza pratica dei mercati però tutti vorrebbero trovare un supporto, una guida esperta, se non altro per ridurre tempi, incertezze e spese. Da questo contestazioni ed esigenze nasce la proposta di riforma dell'Ice che per alcuni dovrebbe perdere la natura giuridica di ente parastatale per diventare una agenzia; per altri dovrebbe restare ente parastatale ma far posto a metodi e presenze private operando mediante società. Nell'alternativa, il governo non fa niente.

L'Ufficio Cambi può diventare un vero consulente valutario?

L'Ufficio italiano cambi è nato per gestire il monopolio delle valute, quindi per imporre regolamenti ed esigenze verifiche che la progressiva liberalizzazione dei cambi manda in secondo piano rispetto al contributo positivo che può dare alle imprese: fornendo loro informazioni, rendendo più agevole la strada all'uso del mercato internazionale. Basti pensare all'utilità di conoscere, tramite il Servizio Informativo valutario, bilance temporistiche e dettagliate degli scambi. Oppure di poter ottenere — al posto della giungla delle circolari — una informazione

di prima mano sulle opportunità di trasferimento delle valute, quindi per imporre regolamenti ed esigenze verifiche che la progressiva liberalizzazione dei cambi manda in secondo piano rispetto al contributo positivo che può dare alle imprese: fornendo loro informazioni, rendendo più agevole la strada all'uso del mercato internazionale. Basti pensare all'utilità di conoscere, tramite il Servizio Informativo valutario, bilance temporistiche e dettagliate degli scambi. Oppure di poter ottenere — al posto della giungla delle circolari — una informazione

Conafi, il commercio finanzia il suo domani

Intervista al presidente del Consorzio nazionale-fidi, Renato Vannucci

sette tutte quelle conoscenze necessarie per la predisposizione del programmi da una parte e per la presentazione delle pratiche di finanziamento dell'altra. Penso, anche, alla scelta dello strumento-credito. Infatti non ce n'è uno solo, ma svariati; dai tradizionali leasing o factoring ai Fondi di investimento che potremmo chiamare mercato banking. Su tutto, comunque, dovranno valere i principi di funzionalità, competitività e redditività.

— Fino ad ora abbiamo parlato del ruolo che dovrà assumere il consorzio come strumento finanziario. Ora vediamo su quali basi poggia una operazione simile. Si possono fare cifre e numeri?

ROMA — Il mondo del commercio più volte, e sempre più spesso, sotto accusa per la vecchia e stantia immagine che offre di sé (ma anche abbandonato, dirimmo, dalle istituzioni che si dovrebbero preoccupare del suo ammodernamento) si sta muovendo per proprio conto, con la forza delle proprie gambe.

— E di pochi giorni fa la notizia, infatti, della costituzione del Conafi (Consorzio nazionale-fidi), ispirato dalla Confesercenti, che entro breve tempo — quello necessario per stipulare le convenzioni con le banche — entrerà a pieno regime erogando finanziamenti alle imprese commerciali che ne faranno richiesta per ammodernarsi.

— Vannucci, qual è l'obiettivo del Conafi?

«Vorrei fare un piccolo passo indietro e ricordare come in molte regioni del nostro paese già esistono, nel mondo commerciale e turistico, cooperative di garanzia e consorzi-fidi regionali. Quindi non si parte dal nulla ma da un ter-

reno già fertile. Sebbene queste realtà siano un grosso risultato, la costituzione di un consorzio nazionale rappresenta, senza dubbio, un salto di qualità per l'auto che l'organismo potrà dare alle imprese.

— Che tipo di aiuto, ci vuole spiegare?

«Ad esempio un aiuto a spuntare più potere contrattuale con gli istituti di credito nell'acquisto di credito aggiuntivo. In sostanza una quota in più di quanto riescono ad avere come singole cooperative o consorzi regionali. Il Conafi, dunque, nasce per questo ma punta anche a gestire un «pacchetto» di servizi in favore alle imprese.

— In che modo e quali?

«Innanzitutto stimolando più proficui rapporti con gli istituti di credito. E con ciò voglio dire che sarà fondamentale per il consorzio riuscire ad assicurarsi volumi di credito adeguati alla politica che avrà in mente di perseguire. Ad esempio, penso alla ristrutturazione aziendale. Per ottenere tutto questo sarà fondamentale un rapporto più stretto con le banche per sollecitarle a fornire agli operatori del

Renzo Santelli

Ricerca nell'industria scarsa e a singhiozzo

L'Italia impiega l'1,2% del prodotto interno lordo - Doppie risorse in Francia e in Rft - Negli Usa si spende 25 volte di più - Il ruolo dell'Airi (Associazione per la ricerca)

MILANO — Proprio la inarrestabile impennata del dollaro dovrebbe far riflettere sul ruolo della ricerca nel nostro apparato produttivo in generale, e quello industriale in particolare. L'aumento della divisa statunitense, infatti, se da una parte può avanzare momentaneamente una parte delle imprese che commerciano con i paesi dell'area-dollaro dall'altra produrrà un aumento generalizzato dei costi di produzione (bollette petrolifera) e delle tecnologie necessarie per competere con le imprese straniere.



Ugo: rapporto scuola-fabbrica

MILANO — Affrontiamo con il professor Renato Ugo, presidente dell'Airi e responsabile di Ricerca ed innovazione della Montedison, i problemi della ricerca ed il ruolo della associazione. «Il ruolo è quello — ci dice Ugo — di inserirsi tra mondo politico e produttivo per sollecitare un intervento più deciso verso la ricerca. Per ciò che riguarda, ad esempio, la ripartizione del Fio '85 (fondi investimenti occupazione) abbiamo fatto pressioni alle forze di governo perché sia ampliamente rivista.

— In concreto che cosa sta facendo l'Airi?

«Oltre a ciò che le dicevo, per non dimenticare lo sforzo per tentare di unificare in una unica proposta di legge i tre progetti (Pci, Fsi, Dc) sulla ricerca, ci stiamo muovendo su studi incerti su di una analisi più attenta delle tecniche fiscali.

— Vuole spiegare?

«In Italia, come lei saprà, non esiste una defiscalizzazione degli investimenti per la ricerca, mentre, ad esempio, negli Usa questo fatto è normale ed acquisito. I «venture-capital» negli Usa non sono assolutamente lassati come, invece, avviene da noi. In Italia, cioè, non si tiene in debito conto la difficoltà nella costituzione del capitale di rischio da impiegare in attività innovative per l'impresa.

— Veniamo al rapporto università-impresa. Non mi pare che i progetti finalizzati dal Cnr (Centro nazionale delle ricerche) abbiano portato molte novità.

«Non sono d'accordo. Le faccio un esempio: oggi si sta studiando la possibilità di costruire un motore interamente di plastica. Questo progetto lo sta seguendo con attenzione la Fiat dopo gli studi avviati dal progetto finalizzato del Cnr sulla chimica fine. Più che sui progetti vedo, però, una difficoltà nella stessa struttura del Centro ricerche: mancano al suo interno gli imprenditori».

ciò in un biennio. Tutto ciò ha ingenerato incertezza e, ovviamente, una complessa diminuzione dei quattrini per la ricerca alle imprese industriali.

In questo contesto si inserisce l'Airi, l'Associazione per la ricerca industriale, a cui aderiscono oltre cento società (dalla Fiat all'Eni) ed enti pubblici che svolgono attività di ricerca nel settore industriale. In sostanza l'associazione coinvolge oltre l'80 per cento del totale degli addetti alla ricerca e sviluppo che lavorano nelle imprese e produttivo tra singolo docente (o un gruppo di docenti) e l'azienda produttrice. Questo è il nocciolo della filosofia dell'Airi che ha avuto come riscontro positivo l'accordo stipulato alcuni giorni fa tra Montedison e dieci università italiane per potenziare la collaborazione scientifica tra industria e scuola.

Questo tipo di accordo, attraverso convenzioni quadro, potrà favorire, tra l'altro, la formazione di neolaureati con immediata possibilità di inserimento nel processo produttivo da una parte, ed una integrazione della ricerca per il più grosso polo chimico del nostro paese dall'altra.

Novità dalla fabbrica

Le nuove tecnologie per il nostro telefono

«Sele 120» è il nome del nuovo selezionatore automatico di numeri telefonici, ideato e realizzato in Italia dalla Simebroni per rendere l'uso del telefono sempre più facile, rapido ed efficiente. Pensato e realizzato secondo le più moderne tecnologie il Sele 120 consente di memorizzare fino a 12 i numeri telefonici. La struttura a ruota, media e grande organizzazione. Il selezionatore, permette inoltre di ridurre il numero dei tasti di memoria e le dimensioni dell'apparecchio. Sele 120 dispone, inoltre, di un display a cristalli liquidi, che evidenzia l'esattezza del numero che si sta selezionando; dà informazioni sul costo della telefonata, la durata della conversazione. A riposo il display diventa un normale orologio. Un altoparlante incorporato permette, infine, di ascoltare l'interlocutore senza sollevare il ricevitore. Il collegamento alla linea telefonica avviene semplicemente, collegando la spina in dotazione all'apparecchio a qualsiasi presa telefonica.

Prossimamente saranno distribuiti anche in Italia due prodotti della più aggiornata tecnologia in materia di comunicazioni interne. Si tratta del sistema cercapersone elettroacustico e del sistema di «nurse call». In ufficio, in fabbrica, negli ospedali, i nuovi sistemi potranno garantire comunicazioni dirette, veloci, sicure. Tascabili, completamente modulari, i cercapersone sono stati ideati per il lavoro o in modo controllato. In quest'ultimo caso la centrale operatrice avrà sul monitor le informazioni necessarie (reparto, camera, letto, nome e cognome del paziente) per il coordinamento degli interventi opportuni. Le nuove apparecchiature sono prodotte dall'olandese Nira International B.V. di Emmen e distribuite in Italia dalla A.R.E., un'azienda italiana che, da anni, opera a livello mondiale nel campo delle radiocomunicazioni.

(a cura di Rossella Fungini)

Meno sprechi di energia, più confort in albergo

VERONA — Quando si parla di innovazione tecnologica, per ridurre i costi energetici, chissà perché si pensa ad industrie, grossi centri ministeriali ed altro di simile. Non ci viene in mente, invece, l'albergo. Contrariamente a questa convinzione quattro anni fa a Verona, proprio nel centro della città dell'Arena, è avvenuta la novità che ora vi andiamo a raccontare.

L'albergo è il «Due torri», prima categoria, cento stanze, al completo in ogni periodo dell'anno. Proprio per questo motivo (per la necessità di assicurare alla clientela un servizio di prim'ordine) i costi energetici erano altissimi. «Poi un giorno, appunto quattro anni fa — ci spiega Franco Ambrosi capotecnico dell'albergo — si presenta un signore che ci sottopone il progetto Totem (Total energy modular) di costruzione Fiat (oggi anche Belleli Acip).

I vantaggi sulla carta sembravano più che convincenti. «Anche messi in relazione — continua Ambrosi — alla difficoltà di alloggiare che allora frapponera l'Enel. Insomma i clienti, le promesse e il confort tecnico-scientifico assicurato dai ricercatori del Cnen (oggi

Enes) convincono la direzione dell'albergo «Due torri».

«Con un mese di lavoro soltanto — ci assicura il capotecnico — il Totem era piazzato nel nostro albergo con un costo complessivo di 18 milioni di lire. Ma vediamo cosa è il Totem. Il meccanismo è formato da due generatori di 30 kilowatt che riescono anche a produrre 24 mila calorie-ora di acqua calda affiancati da una serie di automatismi elettronici che rendono l'albergo pressoché autosufficiente. Il combustibile, è bene ricordarlo, è il metano.

Insomma i risparmi ottenuti possono essere riassunti in

1400 lire-ora con un beneficio annuo di oltre 8 milioni di lire. In sostanza — dice ancora Ambrosi — in tre anni abbiamo ammortizzato la spesa dell'impianto con fortissimi vantaggi nei confronti della clientela. Ma quanti sono i Totem applicati in Italia? Non saranno più di 10 in tutto — ci dice Giuseppe Tomassetti, responsabile del servizio risparmio energetico del dipartimento Fare dell'Enes — il loro utilizzo potrebbe essere esteso a migliaia di aziende alberghiere come nel caso del «Due torri» di Verona, con notevolissimi risparmi sulle bollette Enel. Purtroppo

questo non avviene per una mancata sensibilizzazione sull'argomento risparmio.

Come è noto, infatti, mentre l'industria ha dei forti sconti sulla bolletta elettrica non proprio così si può dire nel settore alberghiero e commerciale. C'è da notare, inoltre, che i consorzi nel settore turistico-alberghiero sono rilevantissimi e — ci spiega il ricercatore del Fare — se si introducessero questi macchinari, che hanno dei costi assolutamente accessibili, si potrebbero ridurre, fortemente le spese di gestione aumentando il confort dei clienti.

Questo lo hanno capito fuori dei nostri confini tanto è vero che su una produzione annua di 800-1000 Totem la quasi totalità ne è parte per l'estero. «Un esempio — conclude Tomassetti — sono i 70 Totem venduti alla catena alberghiera britannica «Crest» dopo l'analisi dei dati scaturiti proprio dall'esperienza del «Due torri» di Verona.

agli operatori italiani e stranieri una vetrina qualificata delle realizzazioni dei nostri artigiani, della loro competenza nel lavoro, della perfezione delle forme che escono dalle loro mani. Ceramiche, porcellane, vetri d'arte, metalli lavorati, tessiture, stampe, persino una sezione dedicata alle pipe, proposte di arredamenti, l'oggettistica in materie antiche come il legno o del tutto recenti come il plexiglas, la calda pietra di Vicenza tanto amata da Andrea Palladio piegata a forme rigorosamente moderne, tutto ciò ha calamitato l'interesse di compratori giunti da ogni parte del mondo, dagli Stati Uniti fino al Giappone.

Fiera del regalo a Vicenza Eccola l'ultima nata

VICENZA — Carlo Scarpa, Gae Aulenti, Castiglioni, Gregotti, persino Malevic, Hollein, Hoffmann, Mangiarotti, Virkkala e via citando tra il Gotha dei designer italiani ed internazionali: nomi noti in tutto il mondo che hanno tenuto a battesimo l'ultima nata tra le fiere italiane, «Regalo Italia» di Vicenza. Ma ce n'era proprio bisogno in un panorama fieristico così fitto al punto che

molte esposizioni sembrano fatte apposta per pestarsi i piedi? Dai nomi che citavamo all'inizio, raccolti in una splendida collezione di oggetti realizzati da Cleto Munari, si direbbe proprio di sì.

Nata dalle ceneri ormai quarantenni della consunta «Mostra internazionale della ceramica» (alle spalle di Vicenza c'è Bassano), «Regalo Italia» si propone, secondo i suoi organizzatori, di diven-

tere un punto di incontro d'obbligo per quegli operatori economici che puntano sulla qualità e sulla originalità del made in Italy formato regalo. «Non mi pare proprio che stia per nascere un doppione e del resto le richieste di partecipazione che già abbiamo avuto in questa prima esperienza lo stanno a dimostrare — spiega il segretario generale della fiera Vittorio Mariotti —

A differenza di altre rassegne, noi puntiamo molto sulla selezione, sulla qualità delle proposte, sul designer qualificato proiettandoci più sul complemento d'arredo che sulla generica oggettistica da regalo. «Il settore del volontariato, dell'oggetto raffinato, dell'accessorio sta attraversando un momento magico — spiega il presidente Mariano Galia —. La nostra esposizione vuole offrire

Risorse destinate alla ricerca e sviluppo dei principali Paesi industrializzati (valori assoluti in milioni di dollari)

PAESI	ANNI			% DEL PROD. INTERNO LORDO			% INTERVENTO PUBBLICO		
	1981	1982	1983	1981	1982	1983	1981	1982	1983
U.S.A.	74534	82670	90220	2.52	2.70	2.73	49.2	48.7	48.6
Giappone	24896	27148	-	2.38	2.47	-	26.2	-	-
Germania Fed.	13074	14031	14665	2.49	2.58	2.58	41.6	42.1	40.9
Francia	6900	8115	9389	2.01	2.06	2.16	53.1	43.4	-
Gran Bretagna	7688	-	-	2.42	-	-	49.8	-	-
Canada	3148	3570	4179	1.22	1.39	1.41	52.4	50.0	50.1
Italia	2207	2771	(3500)	1.01	1.08	(1.2)	47.2	49.2	(55.4)

Fonti:
a) Science and Technology indicators OCSE 6/1984 Basic Statistical Series-Recent results selected S and T-indicators 1979-83
b) Quarterly National Accounts OCSE 2/1984
c) Il Sole 24 Ore - 10.11.1984 N. 267 pag 19

ITALIA-URSS

IX Congresso nazionale dell'associazione - Venezia

IL PROGRAMMA

L'UNITÀ / GIOVEDÌ 13
7 MARZO 1985

8 marzo

Ore 9,30 - Alla Camera di commercio tavola rotonda su «L'intercambio italo-sovietico e le attese del Veneto».

Ore 15,30 - A Ca' Corner (Consiglio provinciale): Apertura dei lavori del IX Congresso.

Ore 20,30 - Al Teatro Malibran: concerto della pianista Ljubov Timofeeva.

9 marzo

Ore 9,30 - Prosecuzione dei lavori del Congresso.

Ore 20,30 - Al Teatro La Fenice, Sale Apollinee: Recital del poeta Andrej Voznesenskij.

10 marzo

Ore 9,30 - Seduta conclusiva del Congresso.

Un ponte tra due culture Cinque anni difficili e positivi

Un sodalizio che unisce tutte le forze democratiche
Intervista al segretario Vincenzo Corghi

Un quinquennio assai complesso separa l'VIII e il IX congresso di Italia-Urss. Esso iniziò quando ancora si poteva parlare di disensione internazionale, e si conclude in una situazione ambigua in cui perdurano gravi tensioni ma anche si affacciano elementi di un nuovo dialogo tra l'Est e l'Ovest. Come ha vissuto questa fase l'Associazione? Ne parliamo col segretario generale on. Vincenzo Corghi.

— C'è stato un arretramento delle attività come conseguenza della negativa congiuntura internazionale?

— Al contrario. La soddisfazione per il bilancio positivo della nostra attività è tanto maggiore in quanto noi e i nostri interlocutori sovietici abbiamo continuato a lavorare, ed anzi a intensificare la cooperazione nonostante il deterioramento (che abbiamo sempre voluto considerare provvisorio) delle relazioni politiche tra i due blocchi. Vogliamo credere,

anzi, che l'aver tenuto aperto il canale degli scambi culturali e della reciproca conoscenza abbia contribuito alla ripresa del dialogo anche su altri piani.

— Come si spiega questo andamento positivo della comunicazione culturale in un periodo così difficile?

— La ragione principale è che il bisogno di comunicare e di conoscere è insopprimibile, ed ha trovato validi agenti sia in Italia che in Urss, a cominciare dalle Associazioni corrispondenti ma non limitatamente ad esse. Infatti noi e i nostri amici di Urss-Italia non avremmo potuto attuare o promuovere tante iniziative, il cui livello qualitativo è stato senza precedenti, se non vi fosse stata la disponibilità di enti culturali, organizzazioni economiche, istituzioni scientifiche e autorità di governo. Ma c'è anche da sottolineare un fattore di decisiva importanza per quanto riguarda Italia-Urss, ed è il

fatto che essa è collegata a tutte le forze politiche democratiche, ai filoni più vivi della cultura. Ciò la pone al riparo da ogni rischio di isolamento e di unilateralità, ed esalta il suo ruolo di servizio verso il Paese, la pace, la cultura.

— Non è eccessivo parlare di «livello qualitativo senza precedenti»?

— Ma c'osaltro si potrebbe dire di fronte ad avvenimenti culturali come la mostra di 43 opere di Kandinskij, o quella dei 42 quadri dei maggiori Impressionisti, o quella delle Isole russe e ucraine? L'elenco, del resto, sarebbe lunghissimo. L'Italia ha incontrato il costruttivismo, Rodcenko, i tesori del Cremlino, e così via. Eppoi gli spettacoli, con in testa il favoloso Bolscioj. E, su un terreno tutto diverso ma coerente, la sequenza dei convegni bilaterali (dall'energia ai porti, dalla musica al cinema).

— Si è consolidato nel quinquennio quel tipo di iniziativa coordinata nel territorio che sono le «giornate della cultura sovietica»?

— Sì è consolidato soprattutto nel senso di una maggiore coerenza tra le caratteristiche e la domanda culturale dell'area in cui l'iniziativa si svolge e il materiale di fonte sovietica che vi viene fornito. Un esempio? Nella terra rinascimentale per eccellenza — la Toscana — abbiamo voluto portare, quale asse delle «giornate», la più massiccia testimonianza artistica del medio evo russo: ed ecco l'eccezionale mostra Fiorentina delle 75 icone. Ma naturalmente il carattere panoramico delle «giornate» comporta il ricorso a ogni altra forma di comunicazione: dallo spettacolo allo sport, dal dibattito spe-

cialistico al folklore, a certi «gioielli» di espressione artistica che abbiano singolare significato nella storia della città o della Repubblica sovietica ospite.

— Al di là di questi punti alti, c'è poi tutta l'attività quotidiana e continua dell'Associazione.

— Anche essa si è estesa e qualificata. È qui, del resto, che si palesa lo spirito d'iniziativa delle sezioni dell'Associazione. Ci sono, come si sa, alcune strutture centrali (biblioteca, libreria, centro studi, le due riviste periodiche, l'ufficio viaggi, la cineteca, ecc.), ma è soprattutto l'attività decentrata che assicura una continuità relativamente capillare delle iniziative, anche molto impegnative come i corsi di lingua russa.

— Qualche annuncio per l'anno in corso?

— Detaglieremo al congresso le linee dell'attività futura. Abbiamo in piedi i grandi appuntamenti artistici di Venezia e Firenze che avranno il loro corrispettivo in Urss con la mostra del Cinquecento veneziano, da Giovanni Bellini al Tintoretto. Avremo poi in Italia la popolarissima compagnia di Moisselev e il Teatro Kirov di Leningrado. E risponderemo, in Urss, con mostre di Purificato e Gutusov. Tra i convegni mi limito a citare il quarto appuntamento sui problemi energetici e quello sulla musica. Eppoi vi sarà la fitta rete di manifestazioni locali d'ogni genere.

— E per quanto riguarda la struttura associativa di Italia-Urss?

— Puntiamo a uno sviluppo organizzativo e soprattutto a un'ulteriore estensione della rappresentatività politica e culturale: ciò si rispecchierà certamente nel composizione degli organismi dirigenti, già così autorevoli, e nel livello e nel successo delle attività future.

I nostri occhi sui tesori dei musei sovietici

Due mostre azzurro-cielo e rosso-vita

Molto qualificato è stato, in particolare in questi ultimi anni, l'impegno dell'Associazione Italia-Urss nel promuovere tutta una serie di iniziative espositive tese a mettere in luce gli aspetti più significativi della cultura russa e sovietica. Tutto ciò è avvenuto in coincidenza con il grande interesse che si è andato manifestando in Italia, e fuori d'Italia, per i contributi che questa cultura ha saputo dare, un interesse sia di carattere storico, rivolto ai patrimoni dei musei, alla loro conservazione e organizzazione, sia e soprattutto indirizzato alla comprensione di quegli anni che hanno preceduto ed hanno seguito la rivoluzione d'Ottobre e che hanno visto una intensa partecipazione delle avanguardie artistiche, con tutti i mutamenti e le problematiche che essa ha determinato. Anche se non si è riusciti ancora a portare in Italia una mostra esauriente su tale tema, questo è stato un argomento privilegiato, e vorrei ricordare la mostra delle opere di Kandinskij organizzata a Roma e a Venezia tra la fine dell'80 e i primi mesi dell'81, mostra che ha visto una straordinaria affluenza di pubblico; ed ancora «Il mondo dell'arte», mostra dedicata ad uno dei più significativi movimenti artistici prerivoluzionari, realizzata a Napoli ed a Torino; «L'architettura nel paese dei soviet», a Roma e a Genova, che ha rappresentato, per la ricchezza dei materiali e per l'approfondita documentazione, un evento quasi unico, ed infine la mostra delle opere di Rodcenko e Stepanova, due grandi protagonisti delle avanguardie storiche, che è stata portata a Perugia e a Roma. Per quanto riguarda l'arte antica sono da sottolineare soprattutto quella dedicata alla presentazione di alcune tra le opere più importanti conservate nei musei del Cremlino e quella presentata a Firenze, «Arte antica russa» con icone dal XV al XVII secolo. Sarebbe lungo elencare tutte le mostre che l'Associazione Italia-Urss ha contribuito a portare in Italia ma va ricordato che hanno riproposto la cultura russa e sovietica nei vari aspetti, dalle arti figurative alle arti applicate, al teatro, alla scenografia, alla grafica contemporanea. Non vi è dubbio altresì che da parte dei musei e delle autorità sovietiche c'è una maggiore disponibilità rispetto al passato ad intensificare i rapporti culturali, ma anche a ricostituire con maggiore obiettività i materiali artistici degli anni della rivoluzione e quindi ad organizzare mostre attorno a questi temi. A questo punto sarebbe necessario pensare ad un progetto di scambio, e non più soltanto a sporadiche iniziative, per quanto riguarda il patrimonio artistico e culturale del nostro paese; l'interesse da parte sovietica c'è ed è compito delle istituzioni italiane avviare una programmazione in questo senso, cosa che è avvenuta.



Un particolare de «La camera rossa» di Henri Matisse esposto nel museo dell'Ermitage a Leningrado, sopra una icona della fine del XVIII inizi del XIX secolo

Se le mostre dai musei sovietici sono diventate realtà lo si deve all'azione ineluttabile, preziosa e persuasiva dell'Associazione Italia-Urss. La pittura su tavola è come dire inamovibilità, intrasportabilità; eppure alcuni musei russi si sono privati di settantuno icone per documentare quattro secoli di pittura russa in tutta la sua originalità (Firenze, «Antiche icone dai musei sovietici»). Per l'Italia è una vera scoperta anche se mancano icone preziose tra l'XI secolo e il sublime Andrej Rubllov per la loro fragilità e la loro unicità. L'occasione resta comunque grande per un primo contatto con questa forma di pittura diventata egemonica negli stili terminali territoriali di «Ritornelli» e «Ritornelli» e che ha resistito in modo impressionante come identità sensibile, concettuale, formale a invasioni, a distruzioni, a abbattimenti di cultura

per un periodo di sette secoli, a partire dal X secolo, quando la Russia mutua il cristianesimo e l'estetica dell'arte religiosa da Bisanzio. La durata storico-estetica della pittura di icone ha le sue profondità radici sociali, religiose, economiche, estetiche e di identità come di comunicazione di messaggi tanto alle élites quanto alle masse analfabete, nella particolare storia della nascita e dello sviluppo dello stato russo e del rapporto tra chiesa e stato. Al nostro occhio la pittura di icone potrà anche apparire immobile nel secolo, ma, dopo il primo sguardo, si scopre che l'immobilità è persistenza d'una cultura e di una pittura contro tutte le ostilità e che, dentro l'immobilità, una quantità incredibile di città, di scuole, di botteghe, di maestri da Teofano il Greco a Rubllov, da Dionigi al Maestro del monastero della Trinità di S. Sergio, e

pol di tanti anonimi, ha immaginato sempre nuove forme e colori purissimi: rosso di fuoco, azzurro e oro di paradiso, bianco incontaminato...

Dal museo dell'Ermitage di Leningrado e dal Puskin di Mosca sono venute a Venezia 42 capolavori di Cézanne (11), Monet (7), Renoir (3), Gauguin (8), van Gogh (2), Matisse (6) e Picasso (5). Una

mostra mozzafiato che irradia tanta parte della luce del mondo che fu catturata e restituita in immagini della vita quotidiana e della natura tra il 1860 e il 1912 (che sono le due date estreme della mostra tra Cézanne e Matisse). Non solo capolavori ben scelti ma mezzo secolo di pittura da cui è partito un nuovo modo di vedere il mondo e un nuovo modo di farcelo vedere nel

suo flusso e nei suoi radicali mutamenti. C'è nella mostra un quadro dipinto da Claude Monet nel 1867, «Donna in giardino», dove la cattura della luce e la gioia di esistere raggiunge la gioia pura: l'ultimo dell'esistenza diventa per forza di pittura, eterno. Raramente si può provare la sensazione esaltante di stare dentro il fulgore glorioso e positivo del colori del mondo come quando ci si trova nella sala del cinque Matisse, tra «La stanza rossa», i «Pesci rossi» e «Danza e della realtà sovietica: visite nelle fabbriche, nelle scuole e accademie e in ogni altro posto rispondente a interessi professionali, sociali, culturali. Interessante è la forma dei «gruppi specializzati» (comunicazione, insegnamento, storia, ecc.) che possono compiere permanenze mirate. Esistono anche soggiorni di studio e seminari in legame col Centro per lo studio della lingua russa.

Dario Micacchi

REALTÀ SOVIETICA — Bimestrale illustrato che indaga gli aspetti culturali, sociali, economici, di costume, istituzionali dell'Urss. Redatta da specialisti italiani col concorso di collaborazioni sovietiche. Informa sulle relazioni tra i due paesi. Ne è direttore Natale Raco.

RASSEGNA SOVIETICA — Bimestrale diretto da Umberto Cerioni. È una rassegna di alta produzione intellettuale sovietica integrata da saggi di studiosi italiani. Le traduzioni sono accompagnate da notizie storico-critiche e da saggi con valore autonomo.

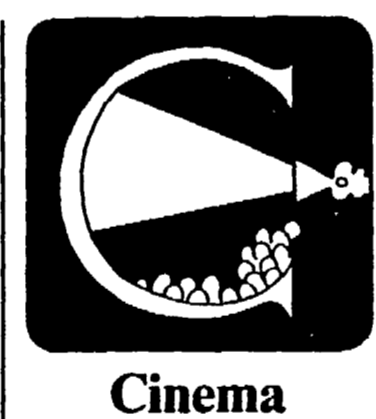


Un particolare de «La camera rossa» di Henri Matisse esposto nel museo dell'Ermitage a Leningrado, sopra una icona della fine del XVIII inizi del XIX secolo



Spettacoli

Nel settore del balletto hanno avuto spicco la tournée del corpo di ballo del Bolscioj nel 1982 a Genova, Ravenna, Firenze, Roma, Verona; le esibizioni a Roma e Napoli nel 1983 delle «Stelle del balletto dei teatri dell'Urss»; la tournée dei primi ballerini egno Bolscioj, Vasiliev e Maksimova nel 1984. Nel settore del folklore i concerti sono stati centinaia: dal Caucaso ai complessi «Alan» e «Lezhinka», dalla Bielorussia al «Khoroski», dalla Kamciatka al «Mengo», dalla RSFSR al «Ritornelli» e complessi dall'Uzbekistan e dal Tadzhikistan. E ancora: gli artisti del Circo di Mosca, il trio Jazz Ganelin e un gran numero di singoli artisti, pianisti, violinisti, complessi da camera e leggeri. Per tutti, il nome di Alla Fugaceva.



Cinema

La cineteca dell'Associazione è l'unica grande raccolta di filmografia sovietica in Italia. I titoli vanno dai classici (Ejzenstein, Pudovkin, Dziga Vertov) alla produzione corrente a soggetto, per ragazzi, documentari. Tra il 1980 e il 1984 sono state organizzate 183 rassegne in collaborazione con le sezioni di Italia-Urss, scuole, istituzioni culturali. Si sono tenuti convegni ogni anno: ultimamente quello di Mosca su «Cinema dei giovani». Purtroppo sono finora preclusi i grandi circuiti, mentre epizodico è l'impegno della Tv.



Lingua russa

È uno dei settori di maggiore impegno dell'Associazione. Corsi di lingua si svolgono attualmente in 42 sedi, con cento insegnanti e 2.800 studenti. Essi si articolano in tre livelli: turistico (da 3 mesi a 1 anno), tecnico-commerciale (un anno scolastico), linguistico-letterario (4 anni più un eventuale anno di perfezionamento). Vengono messe in palio 12 borse di studio (di dieci e cinque mesi) presso l'Istituto Puskin di Mosca che complessivamente mette a disposizione 60 posti. Si organizzano inoltre soggiorni di studio e seminari estivi in Urss. Talvolta vengono promossi corsi speciali nelle scuole e nelle aziende.



Biblioteca

La biblioteca centrale «A. Banfi» raccoglie oltre 25.000 volumi; l'emeroteca 372 collezioni di quotidiani, periodici e bollettini. Le principali sezioni sono: narrativa e poesia, critica letteraria, etnografia, pedagogia, geografia, arti figurative, economia, cinema, diritto, filosofia, teatro, linguistica, enciclopedie e dizionari. Intensa è la frequenza di studenti per la preparazione di tesi ed esami, ma anche di studiosi e giornalisti. Sono promossi, in collaborazione con l'Università di Roma, cicli di conferenze, incontri e dibattiti anche con l'ausilio di proiezioni.



Gemellaggi

Il gemellaggio tra città italiane e sovietiche non è compito istituzionale dell'Associazione che però svolge un ruolo di stimolo e collegamento. L'interesse per questa forma di legame sta nella messa a confronto di realtà sociali molto diverse e di approcci diversi ai problemi della convivenza urbana. Al di là degli aspetti celebrativi, che pure hanno un evidente significato di affratellamento, si realizzano scambi reali di esperienze, studi e progetti di supporto dei rapporti economici, culturali e scientifici. Attualmente le città gemellate sono 23 tra cui Torino (Volgograd), Milano (Leningrado), Genova (Odessa), Bologna (Kharkov), Firenze (Kiev), Venezia (Tallinn), Napoli (Baku), Palermo (Tbilisi).



Viaggi

Italia-Urss da vent'anni promuove viaggi in collaborazione con organizzazioni dei lavoratori, associazioni, circoli. Non si tratta di puro e semplice turismo nelle città sovietiche, ma di programmi volti a una conoscenza meno esteriore della realtà sovietica: visite nelle fabbriche, nelle scuole e accademie e in ogni altro posto rispondente a interessi professionali, sociali, culturali. Interessante è la forma dei «gruppi specializzati» (comunicazione, insegnamento, storia, ecc.) che possono compiere permanenze mirate. Esistono anche soggiorni di studio e seminari in legame col Centro per lo studio della lingua russa.

Il segno di tanti convegni: la comune civiltà scientifica

Nell'ultimo quinquennio la nostra Associazione ha promosso varie iniziative per incrementare la collaborazione scientifica e tecnologica tra i due paesi. Tra le più importanti, i convegni sull'energetica e sull'economia portuale. Caratteristica comune di questi convegni è che si sono promossi ma non organizzati dall'Associazione che fa da tramite fra gli enti e gli esperti affinché possano proficuamente incontrarsi; inoltre essi non restano fatti isolati, ma sempre generano nuove iniziative.

Così dopo il primo convegno sull'energetica, tenutosi in Urss, si è avuto nel 1980 in Italia il simposio sul risparmio energetico, diviso in cinque sessioni: a Pisa si è discusso di «Produzione e trasmissione dell'energia elettrica ad altissima tensione», a Genova di «Energia nucleare» e a Milano di «Fonti energetiche convenzionali». A Torino si sono tenute due sessioni sulle fonti integrate e il risparmio.

Nel 1982 si è tenuto a Mosca il 3° Convegno sulle fonti di energia alternativa, con la partecipazione di enti al massimo livello; da parte italiana hanno tenuto relazioni i rappresentanti del ministero dell'Industria, del Cnen (oggi Enea), dell'Enel, dell'Eni, del Cnr, ecc. Il 4° Convegno si terrà prossimamente in Italia.

L'importanza di questi appuntamenti è legata non solo allo scambio di informa-

zioni sulle comuni esperienze ma anche ai rapporti personali che vengono a stabilirsi, che facilitano il raggiungimento di accordi soprattutto volti a pareggiare la bilancia dei pagamenti fra i due paesi, in cui oggi l'Italia è gravemente deficitaria.

Dopo il primo convegno tenuto anni or sono a Genova sull'economia portuale, si è avuto a Mosca e a Odessa nel 1982 il convegno sulla «Razionalizzazione del trasporto per mare e difesa dell'ambiente marino» e, nel 1984, a Livorno quello su «Organizzazione e tecnologia nel funzionamento dei porti con l'intervento dei ministri della Marina mercantile, di numerose industrie italiane e di esperti tecnici e giuridici.

Nel 1982 si è avuto a Roma un convegno sul «Teletelera-

mento dallo spazio e applicazioni» che si è rivelato assai importante anche per gli sviluppi successivi, ad esempio nelle misurazioni assai precise delle lente deformazioni della crosta terrestre. Perciò questo convegno ha finito per riallacciarsi con quello tenuto nel 1983 a Palermo sulla «Vulcanologia» e con i risultati che sono stati esposti dai sovietici in Calabria sulle previsioni e le difese dai sismi.

Questi brevi cenni inducono a valutare il fervore che anima la nostra Associazione quale canale di contatti e scambi di idee tra uomini dei due paesi che, pur vivendo in situazioni politiche diversissime, desiderano lavorare per il bene comune.

Prof. Sen. ALESSANDRO FAEDO
membro della presidenza

Italia-Urss ha dato particolare rilievo allo scambio culturale tra i due paesi nel campo della sorveglianza delle attività sismiche e vulcaniche. Questo tipo di sorveglianza implica lo studio della possibilità di effettuare previsioni dei fenomeni e, contemporaneamente, per esaminare le diverse forme di prevenzione in grado di proteggere le popolazioni e i beni materiali in aree ad alto rischio sismico e vulcanico. Lo scambio culturale è iniziato nel 1976 con un convegno itinerante tenuto a Cosenza, Reggio, Messina, L'ipari, Vulcano cui parteciparono circa 200 persone di ambedue i paesi, con un confronto intenso delle metodologie usate in sede geochimica e geofisica per indagini sulla previsione, in sede di ingegneria sismica e di geotecnica per le indagini sulla prevenzione.

A seguito di quel convegno si ebbe una notevole quantità di scambi di dati e di informazioni nonché di personale. Fu incentivato un più intenso accordo tra istituzioni. Ricordo a mo' d'esempio, del primo simposio sulla «sorveglianza geochimica di attività vulcaniche e sismiche» tenuto in Sicilia nel maggio 1983. Vi partecipò una delegazione sovietica di quindici esperti guidati dall'accademico A. S. Fedotov, direttore dell'Istituto vulcanologico della Kamciatka e presidente dell'Associazione internazionale di vulcanologia. La parte italiana era guidata dal prof. Marcello Carapezza, prorettore dell'Università di Palermo, direttore dell'Istituto di geochimica dei fluidi del Cnr.

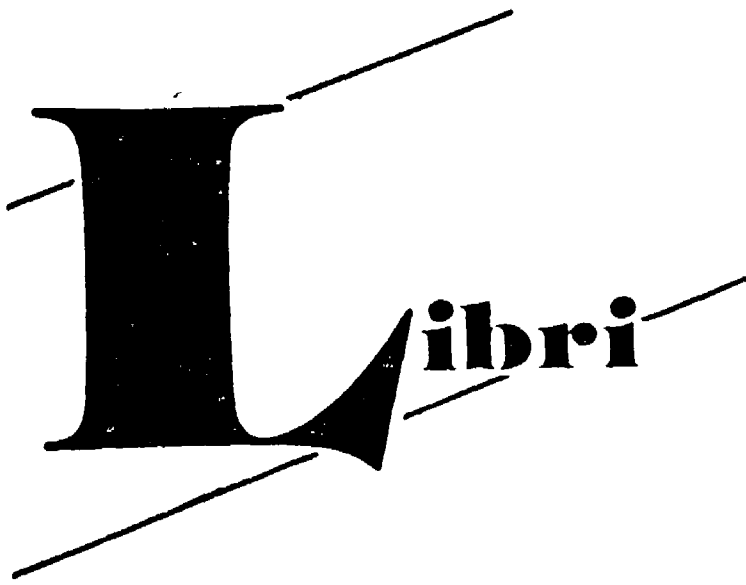
Il secondo appuntamento fu l'invito a me rivolto di visitare tutti gli impianti per lo studio dei precursori sismici in Armenia, in Georgia e in tutta l'area del Caucaso. Questa missione, di circa un mese, servì fra l'altro a gettare le basi per un simposio da organizzarsi questa volta in Urss nel 1984. In tale occasione è previsto che si possa giungere a uno scambio di apparecchiature di avanzata tecnologia di geochimica dei fluidi di Palermo.

Il secondo appuntamento fu l'invito a me rivolto di visitare tutti gli impianti per lo studio dei precursori sismici in Armenia, in Georgia e in tutta l'area del Caucaso. Questa missione, di circa un mese, servì fra l'altro a gettare le basi per un simposio da organizzarsi questa volta in Urss nel 1984. In tale occasione è previsto che si possa giungere a uno scambio di apparecchiature di avanzata tecnologia di geochimica dei fluidi di Palermo.

Prof. MARCELLO CARAPEZZA
membro del Direttivo naz.

Quella volta che nel dibattito intervenne la voce dell'Etna

Quella volta che nel dibattito intervenne la voce dell'Etna



Libri

Punteoacapo

Sì, questo è un uomo

SCHIACCIATI DALLA TRAMA sempre più fitta dei poteri, materiali e culturali, che sembrano dominare la realtà odierna accade forse sempre più spesso che giovani e anziani, pur mossi da forti ideali e animo coraggioso, si sentano, individualmente, impotenti ad intervenire, a mutare ciò che ad essi pur appare ingiusto ed errato. Il cosiddetto ritorno al privato può essere perciò la conseguenza di una desolazione che, quando non conduca al peggio, certo impoverisce la vita del singolo. Anche per questo motivo i libri che rievocano le vite di militanti culturali e politici, anche quando esse non si siano svolte alla luce della ribalta e del successo — anzi forse particolarmente in questi casi — appaiono preziosi. Ci danno il senso dell'operare pubblico come una delle ragioni essenziali di vita, ci rendono consapevoli di quella essenziale verità marxiana per cui il sociale complessivo è un orizzonte che estende, arricchisce, spesso esalta la personalità soggettiva, immettendola, attivamente, in una rete di relazioni che tutte insieme fanno, in senso lato, la storia.

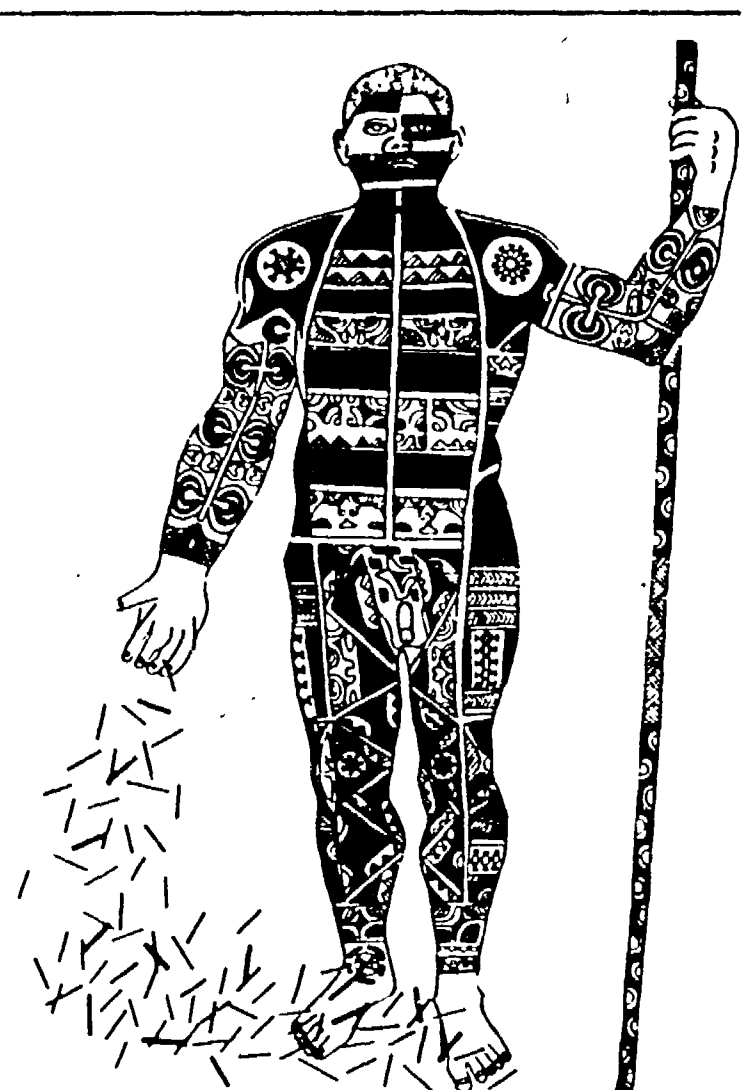
Si legge perciò con particolare interesse l'ampio volume di saggi e testimonianze che amici, compagni, discepoli, hanno voluto dedicare a Ettore Luccini, intellettuale comunista, insegnante, militante politico (Ettore Luccini *Umanità Cultura Politica*, Vicenza, Neri Pozza). Luccini svolse la sua attività a Padova, Treviso e di nuovo a Padova, dalla seconda metà degli anni Trenta, quando aveva — era nato a Genova nel 1910 — 25 anni o giù di lì, e sino alla morte, avvenuta il primo di giugno 1978, il giorno dopo che, con un ultimo contributo a *Rinascita*, si era ancora una volta pronunciato sull'amico Eugenio Curiel, e sugli anni del periodico padovano del periodo fascista «Il Bo» ove Curiel ed egli stesso — dopo Esule Sella — avevano aperto un'insidiosa breccia nel conformismo dei Gruppi Universitari Fascisti, contribuendo a quel vivace fermento ideale e pratico, che fu all'origine della «seconda generazione antifascista», una generazione che un contributo grande avrebbe dato alla Resistenza e alla ricostruzione democratica.

Nella opposizione al fascismo, inizialmente indifferenziata, Luccini si avvicina dapprima al movimento «Giustizia e libertà», componente primaria del futuro Partito d'Azione, poi, tra la fine del '42 e gli inizi del '43 a Treviso, nel clima aspro della guerra al Partito comunista, nel quale ricoprirà successivamente incarichi di rilievo a Treviso e a Padova, dove farà ritorno nel 1954. E a Padova attraverserà una vicenda — politica e culturale — che lo segnerà profondamente, la fondazione e la direzione, dal 1956, del «Circolo del Pozzetto», la cui attività è largamente descritta e commentata, nel volume, da saggi e documenti che ne ricostruiscono minuziosamente le vicende, i programmi, le realizzazioni, e che potranno sintetizzare, nel suo spirito profondo, con le parole di Andrea Zanotto: «E basterebbe da sola l'esperienza del "Pozzetto" a caratterizzare una personalità di prim'ordine che, nel momento in cui si misura con il nuovo, tende a rinnovare tutto un ambiente culturale, a rendere patrimonio di tutte quelle che potevano restare, pur se ricche ed elevate, soltanto esperienze personali».

OCORRE DIRE che il riscontro che allora questa attività si ebbe in taluni dirigenti locali (ma per qualcuno di essi la loro storia successiva può spiegare molte cose) non fu sempre positivo. Finì per prevalere — malgrado la contraria opinione di Mario Alicata, che dirigeva allora la Commissione Culturale Centrale — la tesi che un tale lavoro e una tale scelta avessero un carattere troppo elitario per rispondere ai bisogni di un Partito che, a Padova, stentava largamente a penetrare nelle masse popolari. Un atteggiamento locale, sia detto tra parentesi, che, del resto, ha segnato spesso la tradizione del Movimento Operaio, e di quello comunista in particolare, nei confronti delle avanguardie artistiche e culturali ormai da quasi un secolo, provocando, ritengo, gravi danni di subalternità e di chiusura; ma tanto più criticabile in un grande centro universitario dove l'inefficienza di egemonia dei comunisti farà sentire negli anni successivi tutte le sue esiziali conseguenze.

Sbaglierebbe chi, anche dalle forzatamente brevi note che precedono, trasse l'impressione che questo libro dedicato a Ettore Luccini sia soltanto un'agiografia di alto livello, o un documento, sia pure importante, di cronaca locale. Come all'inizio si evince la portata di esperienza di questo genere è ben più vasta. Molti dei problemi che in esso, direttamente o indirettamente emergono e si discutono, sono sempre vivi e attuali.

Mario Spinella



Oggi

Le maschere: una «plastica» al volto che dura da 2000 anni

BRUNO LANATA, DONATO SARTORI. «Maschere». Mondadori, pp. 128, L. 60.000. MARGHERITA OBICI, DANLO REATO. «Maschere e travestimenti nella tradizione del Carnevale di Venezia». Arsenale Cooperativa Editrice, pp. 68, L. 11.000. A.A. V.V. «Interpretazioni del Carnevale», n. 6. 1982 della rivista «La ricerca folclorica». Grafco edizioni, pp. 160, L. 22.000.



Leopoldo Mastelloni ritratto da Silvia Lelli Masotti (da «Ritratti senza posa», editore Mazzotta)

Sartori ed illustrato con tavole a tutta pagina da Giorgio Arvati. La materia di base della ricerca è costituita dal lascito culturale di quel gran costruttore di maschere che fu Amleto Sartori. Dalle «dell'arte» al ghibbo di Arlecchino, dalle maschere dionisiache a quelle dei Sartori, la storia della trasfigurazione del volto rivela impressionanti somiglianze. L'iconografia del libro avvalorava l'idea di una Estetica del Carnevale, di un *Ludus* intellettuale sequestrato alla pazzia e trasferito in immagini rutilanti da godersi privatamente. Vanno invece in senso inverso e conservano una loro «duressa», e freschezza campagnola *Maschere e travestimenti nella tradizione del Carnevale di Venezia* di Margherita Obici e Danilo Reato e *Interpretazioni del Carnevale*, numero speciale della rivista «La ricerca folclorica». Il primo è un godibile ricostruzione filologica della sociologia della maschera, dal Medioevo al Settecento. Ci si mascherava per giocare d'azzardo liberamente, per vestire abiti sfarzosi senza pagare il fio o per visitare «monache forzate». Il mascherarsi per ingannare era pratica consueta a Venezia, codici e tribunali poco potevano contro i trasgressori ma erano in grado di imporre a dame, cicisbei e cortigiani i canoni della loro immagine pubblica allo scopo di rendere facile l'identificazione. L'altro libro allinea una decina di saggi di altrettanti studiosi italiani e stranieri con un *excursus* che tocca i rituali primaverili del Trentino e il Carnevale brasiliano, la sopravvivenza di riti magici e propiziatori al Sud e il «Rabelais» di Bachtin. L'assunto degli autori è coraggioso: occorre salvarsi la maschera e la pratica di «fenomeni in via di dissolvimento» che rischiano di andare perduti coi loro rari testimoni.

Ivano Sartori

Best seller Intrighi a volontà della Cia e del Kgb tra l'Africa e New York nell'ultimo romanzo di Wilbur Smith, autore un po' «amerikano» ma di gran talento

Dalla Rhodesia con suspense

sta s'è detto, non riesce più a scrivere una riga e vive largo delle generose royalties, magari diritti d'autore, maturate col successo editoriale del suo primo libro. Una serie di circostanze, per niente fortunate, lo riporta nella «sua» Rhodesia, non più sua, coinvolgendolo in una escalation di avventure dove sul giallo di una scrittura «gialla» e sul nero di una scrittura sponziosa prevale il rosso di una violenza primitiva e primordiale perché praticata, per stragi e massacri, da esseri, negri, che anche se liberi e in qualche misura «emancipati» sono pur sempre negri e quindi, tautologicamente, primitivi e primordiali. E, soprattutto, ingenui e sprovvisti, quando la loro furberia — giovane e ancestrale a un tempo — che coincide col loro «fare politica», si rapporta, si confronta, s'incontra e si scontra con le «ragioni» di Stato e di potenza degli Usa e dell'Urss che su questa nazione nuova e sui suoi irrisolti conflitti tribali fanno i propri giochi («democratici» quelli americani, «imperialisti» quelli sovietici) servendosi delle «volte» «agenzie» la Cia da una parte e il Kgb dall'altra. Ovviamente, tornato in

«d'un fiato. Talmente d'un fiato che può accadere e accade di sorvolare alleggeramente «i passi», come quello — seguono pagine 61-62 — che io, per partigianeria «sinistra» e meschina, voglio proporre: «Nella mentalità di Craig c'era una piega elitaria che gli faceva odiare la vista con un Gulliver reso impotente dall'illuminazione di giorno, la politica dell'invidia e la malignità del socialismo che, sentiva, mirava a diminuire gli eroi e a ridurre gli uomini eccezionali al grigio rango del gregge, a sostituire la vera leadership con lo sciocco brontolare degli zolli».

Ivano Della Mea

Storia Le sinistre e il governo locale in una serie di saggi di studiosi europei

Ecco le giunte rosse di un secolo fa

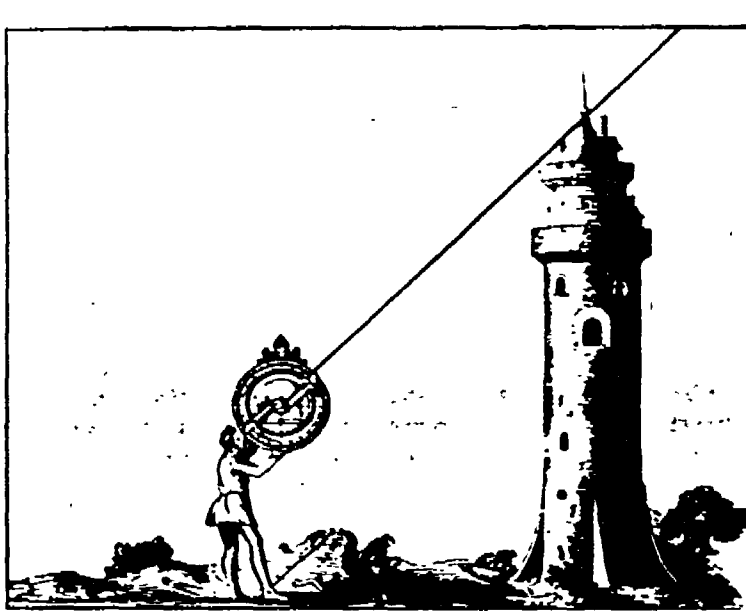
LE SINISTRE E IL GOVERNO LOCALE IN EUROPA - Dalla fine dell'800 alla seconda guerra mondiale - A cura di Maurizio Degl'Innocenti - Nistri/Lischini, pp. 278, L. 20.000. Il volume, edito sotto gli auspici dell'Istituto socialista di studi storici e della Friedrich Ebert Stiftung, raccoglie i saggi di numerosi studiosi europei delle diverse realtà regionali, che hanno esaminato il dibattito interno alle forze della sinistra, l'elaborazione dei programmi amministrativi, la conquista dei primi municipi e l'esperienza di governo locale realizzata nei primi decenni del secolo. I motivi di interesse dunque non mancano.

soprattutto per l'approfondimento contenuto nei saggi di Maurizio Degl'Innocenti e Giulio Sapelli attorno ad alcune questioni storiche e politiche rilevanti. Direi anche che questa raccolta stimola ad una maggiore e più completa ricerca storica sulle amministrazioni «rosse» dall'inizio del secolo nel nostro Paese. E non si tratta di indagare solo attorno al dibattito tra astensionisti, riformisti e massimalisti, sul rapporto tra governo locale e prospettiva socialista o sulla dimensione del cosiddetto «socialismo municipale», ma di andare avanti — sulla strada indicata da questa raccolta — nell'esame dell'esperienza concreta di governo municipi-

pale alle prese con gli effetti della prima guerra mondiale sulle condizioni di vita dei cittadini, con questioni istituzionali (Caldara, per esempio, proponeva la Regione e l'abolizione della provincia), di autonomia degli enti locali dal governo centrale, di riforma della finanza locale e del sistema fiscale nel suo complesso, di municipalizzazione dei servizi pubblici, di intervento annuario. Si vedrà che molti termini affrontati dalle amministrazioni «Comuni popolari» (definizione, questa, preferita da Turati a quella di «Comuni socialisti») siano degni di grande attenzione e di riflessione, alla luce anche del dibattito politico in corso.

Luigi Corbani

Mille pagine-Scienza



VITTORINO ANDREOLI. «La norma e la scelta». Est Mondadori, pp. 154, L. 18.500.

Nella storia dei viventi e della loro evoluzione esistono comportamenti innati, comuni agli individui di una stessa specie in una determinata fase evolutiva: la genetica serve a spiegare l'attuazione di tali comportamenti che nelle diverse specie hanno carattere di norme non modificabili. Ma esistono altri comportamenti, modellati in base a scelte individuali o di gruppo, che si connotano come scelte esistenziali e che assumono quindi valore etico. Il libro è una ricognizione, attualissima, dell'evoluzione del comportamento etico nei gruppi animali e nella società umana.

FRANCO DEL CORNO e EUGENIA PELANDA. «Metodologia dei test psicologici». Franco Angeli, pp. 328, L. 26.000.

Il volume si rivolge a coloro che usano abitualmente i test ed anche a quanti (insegnanti, ricercatori, uomini di azienda, terapisti) richiedono a questi strumenti un aiuto per decidere o per programmare particolari tipi d'intervento.

FRANCO FORNARI. «Carmen adorata». Longanesi, pp. 168, L. 16.000.

Psicanalisi della donna demoniaica è il sottotitolo che fornisce la chiave del libro. Carmen è storia d'amore demoniaico, che il canto ha investito di singolare splendore. Il volume interroga il senso di tale storia a partire da una teoria onirica dei linguaggi, compreso quello musicale, così come interroga il senso del cantinone che conduce Carmen dall'amore alla morte e ne esplora i più reconditi percorsi sotterranei.

VALENTINO BRAITENBERG. «I veicoli pensanti». Garzanti, pp. 128, L. 15.000.

Il volume si rivolge a coloro che usano abitualmente i test ed anche a quanti (insegnanti, ricercatori, uomini di azienda, terapisti) richiedono a questi strumenti un aiuto per decidere o per programmare particolari tipi d'intervento.

MIRKO D. GRMEK. «Le malattie all'alba della civiltà occidentale». Il Mulino, pp. 600, L. 40.000. Quale rapporto di conoscenza esiste tra l'uomo e la malattia? Concentrando la ricerca sul mondo greco all'alba della sua civiltà, l'autore offre non una storia della medicina ma un'indagine sulle erbe può far male, quanto l'abuso dei farmaci. Il libro, che in omaggio del lavoro sono quindi ippocrate ma anche l'ucide e Omero.

JEAN-MARIE FELT. «La medicina con le piante». Feltrinelli, pp. 213, L. 22.000.

L'opera si propone come una somma delle conoscenze sulle proprietà terapeutiche delle piante medicinali, con una collocazione particolare alla confluenza tra diversi campi d'indagine: botanica, farmaco-chimica, erboristeria, ecologia, fitoterapia, omeopatia, aromaterapia. Ma attenzione: un uso sconsiderato e imprudente delle erbe può far male, quanto l'abuso dei farmaci. Il libro, che in omaggio della medicina alternativa non sacrifica le buone regole di quella tradizionale, ci mette in guardia anche da questi eccessi.

a cura di Edoardo Segantini

Narrativa Sotto la penna di Gesualdo Bufalino scorre un lontano passato: siamo nel '51 e nella provincia dell'isola vive uno strano poeta-filosofo...

Siciliani in... carta e ossa

GESUALDO BUFALINO. «Argo il cieco ovvero I sogni della memoria». Sellerio, pp. 206, L. 8.000.

È chiaro che ormai Gesualdo Bufalino non può giocare più sul fattore sorpresa, come quattro anni fa, quando sputò quasi dal nulla pubblicando il suo romanzo *Diceria dell'untore*, che gli diede immediatamente, considerevole successo. *Argo il cieco ovvero I sogni della*

memoria è il suo nuovo libro, che non ha forse la stessa intensità, la stessa bellezza del precedente, né tanto meno giunge inatteso. A mio parere conferma però Bufalino come scrittore di qualità, come raffinato autore intelligente, padrone accorto della scrittura, osservatore acuto della vita. Il protagonista, l'io narrante, che coincide più o meno con lo scrittore stesso, si

trova in un albergo romano, ha ormai sessant'anni, e ripensa al tempo in cui era professore trentenne a Modica, tornando a volte sul presente o guardandosi e pensando scrivere. Ad esempio, nell'ultimo capitolo, dice di avere scritto «a scopo geriatrico», aggiunge di aver fatto un po' come Sheherazade: «Raccontare per non morire». Nella storia di quel lontano '51, l'ambiente in cui Bu-

falino ci introduce è quello della provincia siciliana, del «Far Sud», ai tempi in cui era un «zufolo capace di due note sole (...), una d'affezione, *ui ui ui* (...) l'altra di letizia, *trallalà, trallalera*. Che cantavano, però, attorno e nel suo cuore, erano soprattutto le ragazze, le diverse fanciulle in fiore che vedeva o a cui insegnava, che frequentava, che amava (senza travolgenti successi...). Per

prima la bella Maria Venera («un garbuglio di spudoratezza e pudori, menzogne superflue e confessioni impulsive, calcoli regolati col tic tac d'una bomba a tempo e imprudenze corvine, della parola e del gesto. Una ragazza babelle»), poi Isolina, e più concretamente Cecilia, mantenuta quarantenne di Don Nitto Baracca, detto Bazzica, le cui donne, a quanto pare, erano «tigris da

laccarsi le labbra», importate «da straggi molto lontani». Maria Venera invece la vera nipote del novantenne Alvisè Salibba, che muore dopo aver comandato autorevolmente una quadriglia. Altro personaggio di un certo risalto, anche se non proprio originalissimo e comunque perfetto in una cornice provinciale, è il poeta-filosofo Iaccarino.

Ma l'aspetto sommato né i fatti né i personaggi dicono il meglio del racconto. Un ruolo decisivo, invece, lo gioca la scrittura, che raccoglie, acquistando corpo e carattere, estri e umori del suo padrone-autore, il quale non disdegna qualche civetteria del tipo: «Ma scrivere mi piace, almeno! Invece trascrivo la penna come una gamba zoppa, aro la carta per amaro farmaco e penitenza». In realtà il piacere della pa-

rola scritta è in questo autore un vizio fine, discretamente coltivato, presumibilmente anche da Gesualdo Bufalino stesso, nel suo *Exit*, che ci descrive nel modo più efficace il suo progetto: «Una scrittura con fiaschetti, maniere, rigate, citazioni, oculte, gollardesche, ma senza note sfogate, abbandoni, magari lacrime». Bufalino, scrittore senza genere più che romanziere, scrittore «a se stesso» (strano, ma non trascurabile categoria...), si serve di questo suo perfezionato strumento — la scrittura, appunto — per convocare un se stesso e altre figure del passato, ma controllando il tutto, misurando le distanze dal presente, meditando sornione ambigui personaggi in... carta e ossa.

Maurizio Cucchi

Novità

KONSTANTIN G. FAUSTOVSKIJ. «Romanzi e racconti». Di questo scrittore sovietico, vissuto tra il 1892 e il 1968, vengono raccolte in due volumi le pagine fondamentali. La sua complessa figura di artista e di uomo, che dichiara la sua inclinazione per il romanticismo, che si colloca autonomamente in una posizione ondeggiante tra il lirismo e il realismo, e che non si vuole sottrarre all'imperativo di «servire il popolo in quel campo d'azione che a lui pare più consona, la letteratura», esce documentata da questa raccolta, che è senz'altro l'unico panorama esauriente nella nostra editoria. Sono qui presentati oltre a numerosi racconti e romanzi («Romanzi», «La Kara Bugaz», «La storia di una vita», «Una storia del Nord»). L'introduzione è di Igor A. Sibilidi. (Editori Riuniti, due volumi, pp. 544 e 552, L. 30.000).

G.A. MANSUETTI-F. BOSI. «Le civiltà dell'Europa antica». I due autori, entrambi docenti presso l'Università di Bologna, prendono in esame in questo libro la formazione delle civiltà che si sviluppano entro i confini del nostro continente in ambiente estraneo ai popoli greci e romani ma non immune dalla loro influenza e in tempi precedenti, e poi contemporanei, rispetto alle grandi civiltà del mondo antico. Le civiltà e le civiltà storiche vengono qui esaminate nell'ottica di una finale confluenza — attraverso elementi complessi e contraddittori — in una civiltà comune, abbastanza solida da affrontare le invasioni barbariche dell'Alto Medioevo. Ricchissimi alla fine del volume il glossario e la bibliografia. (Il Mulino, pp. 476, L. 40.000).

SIEGFRIED KRACALER. «Georg». Studio

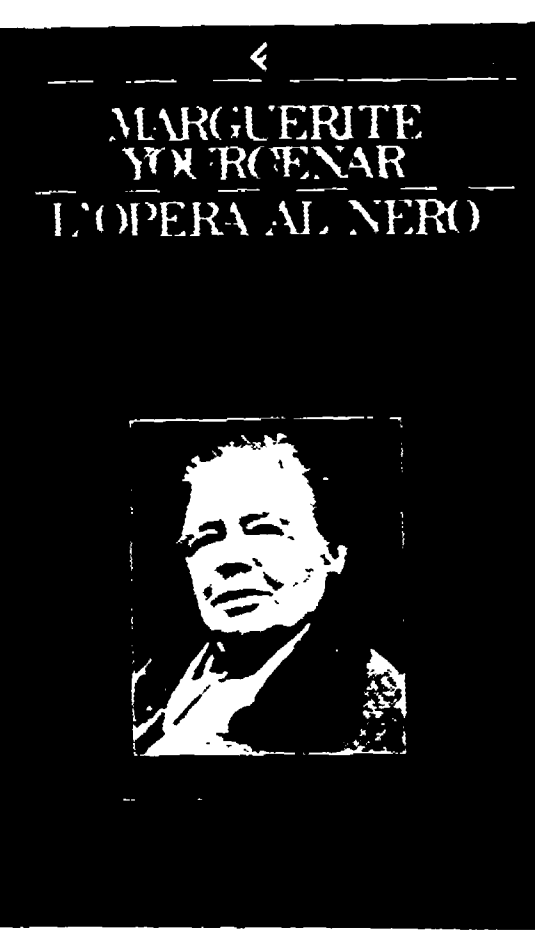
di cinema e architetto professionale, Kracauer, nato a Francoforte nel 1889 e morto nel 1966 a New York, dove visse in esilio dopo l'avvento del nazismo, ci viene finalmente presentato nella veste di romanziere. Il protagonista trascorre la crescita della sua incerta e spesso ambigua personalità privata e pubblica attraverso un'esperienza giornalistica che lo porta a scontrarsi con il ricatto del potere politico, e a soccombere. Lo sfondo è quello dell'alta società tedesca della Repubblica di Weimar, composta e già odorante di sfacelo, su un tessuto di relazioni sociali e salottiere usate con maestria come cartina di tornasole per mettere a nudo le caratteristiche più riposte. Lo stile — pur applicato a situazioni e tempi diversi — riecheggia in qualche modo, nella sua minuziosità e penetrante linearità, il grande insegnamento di Musil. È un autore che ha un suo degno posto nella galleria degli scrittori veri del nostro secolo. (Einaudi, pp. 244, L. 20.000).

MARTIN J. WIENER. «Il progresso senza ali». Lo scopo di questo docente universitario inglese è di stabilire un rapporto effetto-causa tra il declino dello spirito industriale britannico e non tanto le condizioni economico-produttive create dopo le due guerre mondiali, quanto invece l'affermarsi di correnti culturali e di costume permeate di indifferenza e di diffidenza verso il progresso industriale. Il capitalismo è una cosa troppo seria per essere lasciata solo agli storici dell'economia; è una citazione che l'autore pone all'inizio del suo studio. È su questa strada egli porta avanti la sua analisi sovvertitrice. (Il Mulino, pp. 324, L. 18.000).

A cura di Augusto Fasolo

Otto marzo, una festa e dodici scrittrici

Una simpatica iniziativa è stata presa, all'insegna dello slogan «Donne per le donne», dalla casa editrice Feltrinelli in vista della prossima festa dell'8 marzo: a chi acquisterà uno tra dodici romanzi di scrittrici presenti nel suo catalogo, verrà dato in omaggio un altro volume Feltrinelli. Ecco l'elenco dei libri più recenti pubblicati dalla formula regalo: Marguerite Yourcenar, «L'opera al nero», «Il colpo di grazia» e «Alexis»; Karen Blixen, «La mia Africa», «Capricci del destino»; Nathalie Sarraute, «Infanzia»; Isabel Allende, «La casa degli spiriti»; Angela Carter, «La passione della nuova Eva» e «La camera di sangue»; Nadine Gordimer, «Occasioni d'amore»; Fay Weldon, «Vita e amori di una diavolesca»; Sibilla Aleramo, «Una donna».



Riviste

Editoria periferica, provinciale, locale: sono definizioni approssimative e improprie, quasi imposte da una consolidata mentalità centralistica, per così dire. La produzione editoriale e letteraria che in quelle definizioni viene convenzionalmente collocata, si è sviluppata notevolmente in questi anni con iniziative ora strumentali e caduche, ora date di una loro specifica utilità e funzione. A queste seconde appartengono i «Quaderni della Labronica», e con le loro ricerche su partiti e stampa negli anni Quaranta-Cinquanta a Livorno, su libri di testo, sistemi bibliotecari, e altre cose, fino a un'antologia critica recente, nella quale Giuseppe Favati circoscrive e motiva un'area livornese di poesia e di poeti, intesa nelle sue costanti culturali e letterarie più o meno vistose o segrete. Il titolo, *Piazza Grande*, nel riecheggiare la raccolta di uno dei poeti qui compresi, vuole soprattutto alludere a un luogo di arrivi e partenze, nel senso biografico e letterario di persona «destinata dal protagonista». Dopo avere indicato due diverse «vocazioni» unificanti di quest'area nel liberatismo e in una non istituzionalizzabile religiosità, Favati presenta e antologizza con sicurezza informativa e finezza critica i suoi poeti più o meno noti, da Bergomi a Barsacchi a Landi, da Fontanelli a Luisi a Nanni, dai «decano» Marchi fino al nome illustre di Caproni, ad altri ancora. (G. C.)

Il numero 21 di «Quaderni di storia» pubblicato dalle edizioni Dedalo, propone una serie d'interventi sul mondo antico: da Luciano Canfora con «Necessità e responsabilità in Tucidide» a Gioacchino Chiarini con «Nostos e labirinto. Mito e realtà nei viaggi di Odisseo» a Christian Jacob e Giorgio Mangani con «Nuove prospettive per lo studio della geografia del mondo antico». Segnaliamo tra l'altro, nella sezione Miscellanea, di Mario Dentì «Arte romana e cultura mediana».



Un convegno su Proust il 22 marzo

MILANO — Convegno internazionale su Proust al Palazzo ducale di Colono il 22 e 23 marzo. L'iniziativa è stata presentata ieri al Centro Culturale Francese. Organizzato dall'Amministrazione provinciale di Parma e dalla Mondadori editore, il convegno intende offrire una ricognizione critica (porteranno il loro contributo vari saggi e scrittori) su un autore al centro di importanti iniziative editoriali. Tra le manifestazioni collaterali la proiezione del film «Eteste» di Percy Adlon.

Trieste — Il «caso Peter Handke» è stato al centro di un convegno, il cui tema si estendeva poi al teatro contemporaneo nei paesi di lingua tedesca, e che è stato promosso dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia in occasione della prima «in sede» dell'allestimento di Attraverso i villaggi, il «poema drammatico» che segna il villaggio di Handke sulla scena teatrale, dopo un intervallo abbastanza lungo. Lo spettacolo (regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi di Sergio D'Osimo, interpreti principali Marisa Fabbri, Giancarlo Dettori, Giulio Brogi, Anna Teresa Rossini, Regina Bianchi) aveva fatto il suo esordio italiano a Torino, e ne aveva riferito allora ampiamente, sulle nostre colonne, Maria Grazia Gregori (L'Unità dell'11 gennaio scorso). Presente alla prima triestina, e visibilmente soddisfatto, l'autore austriaco. Assente invece, per un comprensibile scrupolo di discrezione, dal dibattito sul suo «caso», al quale ha assistito un folto pubblico, e che ha visto l'intervento di studiosi italiani e stranieri: Walter Weiss, Enrico De Angelis, Giorgio Cusattelli, Eugenio Bernardi, Wolfgang Griesenegger, Rolando Zorzi (traduttore di Attraverso i villaggi), Giorgio Polacco, oltre al regista Guicciardini e al «moderatore» Bernardi Dor.

de a notare una visione più distesa e serena del mondo, benché sempre problematica, e che comunque affida i suoi elementi di fiducia o certezza alla Natura, e non alla Storia. Visione in cui, sembra, l'Arte prende il posto della Filosofia e della Religione. Tanto che qualcuno ha potuto parlare di «misticismo non metafisico». A Peter Handke, approfittando del suo breve soggiorno a Trieste, abbiamo posto alcune domande.

— Lei, Peter Handke, è poeta, narratore, drammaturgo e anche autore cinematografico: regista in proprio, ma in un solo caso («La donna mancina», 1978), almeno nel campo del lungometraggio, e sceneggiatore per Wim Wenders. Partiamo dalla sua esperienza dietro la macchina da presa. È stata faticosa? La rifarebbe?

— In rapporto al lavoro a tavolino, girare un film è quasi un riposo, una liberazione. Comporre immagini è meno duro che scrivere frasi. Ma la scrittura, che richiede uno sforzo tanto maggiore, può dare davvero il senso di aver creato qualcosa. Il cinema assai meno.

— Con Wim Wenders (un cineasta oggi sulla cresta dell'onda) lei ha collaborato per «La natura del portiere prima del calcio di rigore» (1971) e per «Falso movimento» (1974-75), scrivendone le sceneggiature: la prima tratta da un suo romanzo, la seconda ispirata liberamente al «Wilhelm Meister» di Goethe. In queste opere per lo schermo riconosce una sua impronta?

— «Falso movimento» è soprattutto un film di Wim Wenders: il suo migliore, direi (e migliore di Prima del calcio di rigore). Ha un fondo molto filosofico, e insieme molto patetico e molto «materiale». È il film più giusto e preciso che sia stato fatto sulla Germania di oggi.

— Di oggi o di ieri? Sono passati già dieci anni dalla sua realizzazione...

— Di oggi. La situazione non è cambiata.

— Appena qualche sera fa, «Falso movimento» — che in Italia, presso il pubblico giovane, è diventato un piccolo mito, tanto che un gruppo teatrale di fama crescente ha preso quel titolo come propria insegna



Edith Clever e Peter Handke sul set de «La donna mancina»

L'intervista A colloquio con Handke, a Trieste per parlare di teatro e di «Attraverso i villaggi»

Al servizio di Sua Maestà la parola

Il cinema ungherese a Potenza

POTENZA — Con una panoramica sulla vita e la cultura ungherese, si sono inaugurate ieri le «Quattro Giornate» promosse dal Consiglio regionale della Basilicata, d'intesa con l'Accademia d'Ungheria in Roma. Nel ridotto del teatro «Due Torri», si è aperta, infatti, tutta una serie di mostre che informano sull'Ungheria 1984, sulla grafica contemporanea, sull'arte fotografica, sull'agricoltura e sulla vita di Béla Bartók. È vicino il quarantesimo della morte del

grande musicista (26 settembre 1915), e la pianista Gloria Lanni ricorderà, venerdì, il compositore e un suo capolavoro, con un concerto incentrato sul tema «Bartók: favola e realtà nel suono del Mikrokosmos». Il grosso delle manifestazioni di cultura ungherese è programmato per i prossimi giorni: «L'avvoltoio» (proiettato ieri), «Amanti», «I samiti di martedì» e «Chi parla d'amore», previsti, rispettivamente, per oggi, domani e sabato. La rassegna è arricchita da numerosi film per ragazzi e ha il suo momento di riflessione con gli interventi del critico cinematografico Enrico Magrelli. Il direttore dell'Accademia d'Ungheria, István Dossai, terrà oggi, nell'Aula Magna dell'Università, una conferenza sul tema «Contatti culturali italo-ungheresi».

«Ridateci l'ispettore Derrick!»

ROMA — Dov'è Derrick? I sei milioni di telespettatori che fedelmente ogni sera aspettano alle 18,40 su Italdue le avventure dell'ispettore tedesco ci sono rimasti male. Derrick non c'è più. La Rai è stata tempestata di telefonate e di proteste. «Derrick», nato nel '74 (e trasmesso in Germania con cadenza settimanale), è stato «bruciato» dalla Rai con un successo di pubblico tanto inatteso quanto caloroso. Adesso bisogna attendere le nuove serie.

(Handke ha un sorriso di sorpresa e di piacere, nell'apprendere questo dettaglio) — «Falso movimento», dunque, veniva proiettato sulla terza rete televisiva, la più «culturale». Ma doppiato...

— «Doppiato? Non me lo dica. No, meglio i sottotitoli. Ma non si usano i sottotitoli, da voi? A proposito: sa che «Falso movimento» significa «mossa falsa», nel senso di quelle battute da cinematografista: Fai una mossa falsa e ti uccido?».

— Poiché, poco avanti, Handke ci ha detto che la matita che impugnava per annotare le sue risposte gli faceva l'effetto di un'arma puntata, la rammettiamo in tasca, e ci affidiamo alla memoria.

— Che cosa pensa, Handke (giacché ci siamo), del Wenders più recente?

— «Paris, Texas non mi è piaciuto. No, non perché non offra una visione attendibile dell'America. Anzi lo ho vissuto per un certo tempo negli Stati Uniti, ma non posso dire di conoscerli. E che qui, in Paris, Texas, Wenders punta tutto sul linguaggio delle immagini, e le immagini deperiscono facilmente. Solo il linguaggio, il linguaggio verbale, è capace di rinnovarsi, di rigenerarsi; anche nel cinema, il centro dovrebbe essere nella parola».

— E parliamo della parola, allora. Nel convegno che la riguardava, si è citata una sua affermazione: «Posso dire che i classici mi hanno salvato». E, nella sua raccolta di annotazioni «Storia della matita» (1976-80), i grandi nomi (Omero, Eschilo, Virgilio, Goethe...) ricorrono spesso. Si può parlare di un suo «lento ritorno» alle radici?

— «Dai classici, in verità, non mi sono mai staccato».

— E dai contemporanei?

— «Tra di loro, ci sono degli scrittori, soprattutto dei poeti che amo René Char, in Francia (e c'era là un altro grande poeta, Paul Celan, morto suicida). E Borges, naturalmente».

— E fra gli italiani?

— Da giovane (Handke ha solo 43 anni, n.d.r.) ho letto e apprezzato Silone, Pavese, Vittorini.

— Nell'area di lingua tedesca, c'è qualcuno che sente vicino, se non proprio affine?

Thomas Bernhard, ad esempio, austriaco come lei, che come lei ha scritto testi per la pagina e per la scena, e che comincia a essere un autore di successo, come lei?

— «Il successo è una cosa buona. Magari non il successo prefabbricato, tipo quello del romanzo di Umberto Eco. Il nome della Rosa...».

— Torniamo a Thomas Bernhard. Le piace, la letteratura?

— «Ha un certo potere di suggestione, ma i suoi libri si esauriscono nel punto in cui li si legge. Un libro dovrebbe suscitare un'eco interiore più vasta, destare riflessioni, pensieri, fantasie. Bernhard, in realtà, non vede le cose, gli oggetti, le persone. Non conosce la vita, in definitiva. No, non mi piace».

— «Parrebbe tempo fa (un tre lustri addietro), lei ha pronunciato un giudizio tutto negativo, e sprezzante, su Bertolt Brecht («Non l'ho mai potuto soffrire: né le sue giovanili smargiassate genialoidi, né il suo cauto e inibito teatraccio didattico del periodo di mezzo, né i suoi successivi e illuminati lavori di problematica universale, né le sue ultime sentenze da teiera, serene e cine-sizzanti»). Poco dopo ha, se non corretto sostanzialmente, certo argomentato e articolato meglio la sua opinione. Che cosa direbbe di Brecht oggi?

— «Che è un grande avversario. Credo che le vie della letteratura, della poesia, del teatro siano diverse da quello che egli indicava. Ma avere un avversario da combattere è importante. Scrivere è anche lottare. Vorrei comunque ricordare un fatto. Da ragazzo, sui sedici anni, mi adoperai molto perché a scuola si potesse leggere e studiare Brecht: il Galileo, in particolare. Dovetti affrontare, per questo, l'ostilità di un professore fascista, che verso Brecht esercitava, ovviamente, una censura tutta politica».

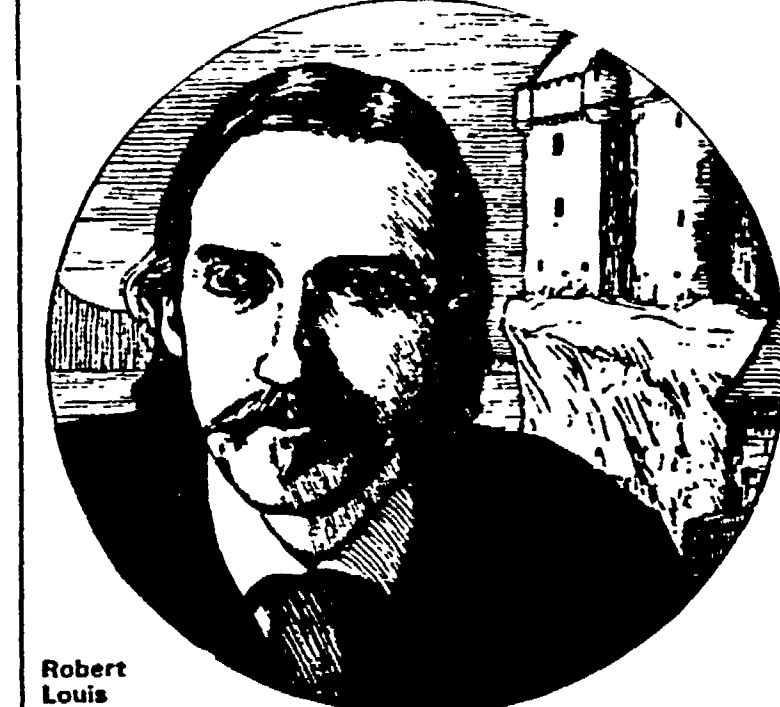
— E il «Galileo», almeno, le piace?

— «C'è un momento toccante, nel Galileo. Ed è quando il protagonista, ormai quasi cieco, appena uscito il suo discepolo Andrea, chiede: «Com'è la notte?». E la figlia Virginia risponde: «Chiara». Sì, quel momento mi commuove, mi turba».

Aggeo Savioli

Il caso La sponsorizzazione in tv cambia strada: ora la «Peroni» inizia a produrre telefilm in proprio

Chiamami serial... sarò la tua birra!



Robert Louis Stevenson

ROMA — Per primi — ma è quasi leggenda — furono gli industriali del sapone, in America: sarebbe da attribuire a loro la paternità delle «soap operas», interminabili sceneggiati sulle onde della appena nata radio. E ancora un'industria in affari con i detentori, in Procter & Gamble, che pochi anni fa si è presentata in Italia piazzando il suo marchio — cosa per noi nuova — tra i titoli di testa del Marco Polo. Adesso, gli industriali italiani partono alla riscossa: «Ai tempi di Carosello ogni sera c'erano venti milioni di persone incolate allo schermo a vedere la «bionda», Solvy Stubing. Adesso sono sempre venti milioni, ma appena vedo-

Tesoro — proprio quella di Stevenson, anche se trasportata in un mondo di fantascienza, con navicelle spaziali e pianeti misteriosi — con la regia di Renato Castellani e per la rete 2 della Rai.

«Abbiamo scelto questi due lavori perché si indirizzano al pubblico che vogliamo raggiungere: i giovani — dice Rodolfo Peroni —. Il mare e l'avventura sono già, del resto, elementi che ricorrono nei nostri film pubblicitari. Noi puntiamo sul marchio, sull'immagine: per questo siamo gli sponsor di «Azzurra» e, da quest'anno, siamo anche gli sponsor ufficiali di tutti i campionati italiani di vela d'altura. Per questo, infine, abbiamo dato il nostro nome a due squadre di basket, una maschile e una femminile, e ad una squadra di rugby. Con la televisione, però, puntiamo anche ai mercati esteri, produrranno serial destinati ad uscire da quello nazionale».

La Peroni è riuscita a strappare anche un'altra sponsorizzazione, cosiddetta «passiva», cioè solo pubblicitaria, su Canale 5. Tra gli addetti ai lavori suona come un successo: si tratta di presentare la serie di Dallas, dopo che per anni gli americani avevano impedito operazioni di questo tipo. Quanti soldi di investite in quest'impresa?

«Il 10, 12 per cento del budget pubblicitario». Risposta sibilantina: cosa significa, un miliardo? «Di più, di più...». Se Peroni non si sbilancia sulle cifre, ammette però che la pubblicità, come si fa oggi in tv, non paga molto. Quando c'era Carosello non abbiamo capito l'opportunità che ci veniva offerta, addirittura ci lamentavamo di dover fare spettacolo. Adesso, per imporre l'immagine di una azienda come la nostra che è leader del settore e vende 300 milioni di litri di birra all'anno, bisogna trovare nuove strade. Come lo spettacolo è la tv. Per questo abbiamo già cercato anche di entrare in co-produzione con il Quo Vadis?, ma dalla Rai non ci è arrivata nessuna risposta».

Cacciatori di navi, primo serial targato Peroni. La Pagna, entrerà in produzione il prossimo anno: la storia tragica di quella che dovrebbe essere una semplice partita di pesca e che si trasforma in una lotta senza speranza contro una natura sconosciuta e terribile. Sarà girato in Brasile e venduto al «miglior offerente». Dell'Isola del Tesoro, invece, è difficile dire i tempi di produzione, perché da anni è tra i sogni nel cassetto di Raidue. Ma, signor Peroni, la vostra ditta si fermerà alla Tv? «Non credo, non direi proprio: oggi si sponsorizza persino la Cappella Sistina».

Carlo Galluzzi
GARIBALDI FU FERITO
DALLA SCONFITTA DEL FRONTE POPOLARE AL CENTRO SINISTRA

Speranze e delusioni dell'Italia comunista del dopoguerra, una storia di ieri e di oggi narrata con lucidità e passione da uno dei protagonisti della vita politica del nostro Paese.

Sperling & Kupfer Editori

Silvia Garambois

RAIDUE

Da stasera su Raidue la vita, le idee, le avventure dell'uomo che ha determinato una grande svolta della storia.

Cristoforo Colombo

Un film in 4 puntate, regia di **Alberto Lattuada.**

Con **Gabriel Byrne e Rossano Brazzi, Massimo Girotti, Vima Lisi, Oliver Reed, Max Von Sydow, Raf Vallone, Eli Wallach** e con **Faye Dunaway** nella parte della regina Isabella.

Una produzione **Raidue/Clesici Cinematografica** realizzata da **Silvio e Annamaria Clementelli.**

Colori a stampa su dischi e cassette **FOU' CETRA**

«Cristoforo Colombo» è un libro ERI. Da film una collana di volumi illustrati di distribuzione alla Splanca e all'Euromercato.

RAI ringrazia IBM Italia per il contributo al nuovo viaggio di Colombo

OGNI GIOVEDÌ IN TV ALLE 20.30

I malati vengono accolti ma poi non si riesce a trovare un posto letto

Policlinico, ricoveri in piedi L'accettazione è praticamente fuori uso

Da ieri si ricevono solo i malati gravi - Drammatica emergenza martedì notte: il vicedirettore sanitario per trovare spazio «sfonda» due reparti di una clinica universitaria chiusi da mesi per mancanza di personale - Il male oscuro del più grande ospedale d'Italia

Più che un reparto ospedaliero sembra l'invenzione di un appassionato di giochi ad incastro. Lo spazio è sfruttato fino all'inverosimile. La distanza tra un letto e l'altro supera di poco il palmo di una mano. Questo «mosaico di disegni e sofferenze» è l'accettazione del Policlinico Umberto I. È una situazione cronica che si riesce a tamponare a tamponare. Da alcuni giorni, però, ci si è sempre più avvicinati al livello di guardia dei ricoveri. Martedì notte c'è stato lo «straripamento».

«Ho deciso di chiudere il servizio accettazione bagni», spiega il dott. Morelli — e così ho trasferito due paramedici che in teoria dovrebbero lavare gli ammalati prima del ricovero nel nuovo reparto. Non tutto il personale dell'accettazione ha compreso la decisione del vicedirettore sanitario e ieri mattina a qualcuno sono saltati i nervi. Sono stati chiamati i carabinieri ed è stata presentata una denuncia alla magistratura.

terrotta da un visitatore che ostruiva lo stretto budello che esiste tra un letto e l'altro. «Ma si può lavorare così?», commentava il portantino. Il clima è esplosivo. Il Policlinico è sul punto di scoppiare.

convenzione tra Regione e Università vorrebbe sanare la situazione con il passaggio di tutte le strutture del Policlinico all'Università. Ma così sarebbe la fine dell'assistenza pubblica — dicono in molti — e intanto quella che dovrebbe essere la contropartita, il nuovo ospedale di Pietralata, dopo vent'anni non riesce a diventare realtà.

Drammatica aggressione l'altra notte a S. Paolo

L'hanno picchiata selvaggiamente, poi l'hanno stuprata

La vittima è una studentessa di 17 anni - Stava facendo una telefonata in una cabina vicino casa sua quando è stata trascinata su un'auto

Prima di essere violentata è stata selvaggiamente picchiata al volto e al torace. D.P., la studentessa aggredita a S. Paolo, è stata giudicata in quanto al fatto di aver fatto tutta velocità a qualche chilometro da via Fincherle. Questo è il referto medico emesso dai sanitari del Policlinico dove è stata ricoverata.

l'aeronautica, in via Castro Pretorio. Qui la ragazza è stata soccorsa da alcuni militari di guardia che l'hanno immediatamente accompagnata a bordo di un'ambulanza al vicino policlinico. Avvertiti dalla polizia, poco dopo sono arrivati in ospedale i genitori, che, non vedendo rincasare la figlia, preoccupati avevano già iniziato le loro ricerche. La ragazza in stato di choc è riuscita a fornire solo pochi elementi agli inquirenti che l'hanno interrogata. In ogni caso, nonostante il suo frammentario racconto, la polizia è riuscita a rilevare la larghezza dell'auto di grossa cilindrata a bordo della quale viaggiavano i due o tre aggressori di fronte al ministero del-

La Regione gestirà tutta sola la «torta» della spesa sanitaria

Il pentapartito stravolge la legge di riforma - Medici, farmacisti, i policlinici Umberto I e Gemelli saranno rimborsati dalla Pisana e non dalle Usl - Il Pci: «È una scelta grave»

Con una «leggina» apparentemente innocua leri il pentapartito ha, con un colpo di mano, stravolto il provvedimento di attuazione della riforma sanitaria accentrando nelle proprie mani la spesa per l'assistenza e i medicinali. Dietro la dizione «disposizioni transitorie per l'utilizzazione da parte della Regione di quota parte del fondo sanitario regionale» si nasconde infatti la volontà della maggioranza — proprio sotto elezioni — di amministrare e gestire direttamente. Contro ogni principio anzitutto istituzionale della Regione stessa (che dovrebbe avere funzioni programmatiche, legislative e delega) e in spregio del dettato della legge di riforma sanitaria, il pentapartito accentra ancor più il pagamento di tutta una serie di servizi che

da tempo — e proprio in base ad una legge approvata dalla stessa coalizione regionale — dovevano essere decentrate alle Usl. In particolare il provvedimento riguarda la spesa per l'assistenza medica e pediatrica (per la quale è stata più volte denunciata l'esistenza di elenchi di assistiti «falsi», perché mai revisionati), la spesa per la farmacia (e a questo proposito ricordiamo che i farma-

cisti minacciano uno sciopero da lunedì, proprio per non essere stati pagati da novembre) e la spesa relativa alle cliniche e istituti universitari di ricovero (Policlinico Umberto I e Policlinico Gemelli).

Questo in pratica vuol dire che mentre continuerà a pagare medici generici e pediatri direttamente e i farmacisti attraverso l'appalto al Cer, ignorando completa-

mente l'applicazione della legge 58 del settembre '83, la Regione d'ora in poi «amministrerà» direttamente anche i fondi da versare all'Umberto I e al Gemelli che prima venivano gestiti e controllati dalle Usl territoriali.

non c'è stata risposta, ma solo babbellati da parte del presidente della Commissione sanità Landi, e un evidente imbarazzo di Panizzi. Solo logiche di potere e clientelari possono infatti spiegare il comportamento schizofrenico di una maggioranza che mentre in convegni e in dibattiti si «apre» alla partecipazione, alla delega e al decentramento, in aula poi persegue fini molto meno

«Violentò studentessa» alla sbarra il professore

A giorni a Rieti comincerà il processo contro Carlo Tinari, 45 anni, insegnante di tecnica plastica - Il lungo incubo di F.

In queste ore il Pm Giovanni Canzio si appresta a firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio per Carlo Tinari, il quarantacinquenne insegnante di tecnica plastica trascinato sul banco degli accusati dalla sua allieva sedicenne con cui aveva intracciato una relazione nell'estate scorsa. L'uomo, che vive a Terni, con precedenti per procurato aborto ed emissione di assegni a vuoto, deve rispondere dei reati di violenza carnale, minacce, atti osceni.

ben presto, dopo alcune settimane di «dillio», F.F. — queste le iniziali della minore — aveva iniziato a dare segni di insolenza. Subito dopo ha cominciato a mettere scuse diverse per non incontrare l'uomo. Questa relazione, insomma, ha cominciato a pesare, soprattutto quando ha compreso che rischiava di perdere il suo ragazzo.

Il giudizio sarà celebrato, quasi certamente, entro la prossima settimana. L'istruttoria ha preso avvio dopo che un religioso, frate Marino da Fonte Colombo, con il quale la giovane studentessa si era confidata, ha messo sull'avviso la famiglia. È passato un po' di tempo, la famiglia ha cercato di saperne di più, e alla fine la giovanissima studentessa ha raccontato tutto. Raggiunto da ordine di cattura, Carlo Tinari si è costituito nella città verso la fine della settimana scorsa. E ora è rinchiuso in attesa di giudizio presso la casa di pena reatina.

Ci sarà un'alternativa al manicomio

Approvato finalmente il piano regionale - Risposte concrete per ogni momento della malattia - Si attiva il Dipartimento di salute mentale, nascono le strutture territoriali - Soluzioni transitorie di riabilitazione e reinserimento per i lungodegenti

L'assistenza psichiatrica finalmente anche nel Lazio volta pagina. Dopo l'approvazione di ieri, da parte della giunta, del piano regionale previsto dalla legge 574 ed immediatamente attuato grazie ad un emendamento da 4 miliardi presentato dal Pci, mentre il pentapartito, per la psichiatria, in bilancio non aveva previsto neppure una lira. Dunque si attiva il Dipartimento di salute mentale in ogni Usl, il quale provvede in piena autonomia all'organizzazione dei servizi secondo lo «schema» approvato.

re e della sofferenza una forma di speculazione. Intanto però, per l'immediato, è stato approvato un piano stralcio che affronta le carenze più vistose e che sarà immediatamente attuato grazie ad un emendamento da 4 miliardi presentato dal Pci, mentre il pentapartito, per la psichiatria, in bilancio non aveva previsto neppure una lira. Dunque si attiva il Dipartimento di salute mentale in ogni Usl, il quale provvede in piena autonomia all'organizzazione dei servizi secondo lo «schema» approvato.

(ma si dà la possibilità di organizzare presidi aperti 24 ore). Un'équipe psichiatrica distrettuale (ogni 25-30 mila abitanti) svolge il lavoro di prima istanza con funzioni di selezione e indirizzo, integrandosi con tutti gli altri servizi territoriali della Usl. Le équipes sono multidisciplinari: diagnosi e cure vengono stabilite collegialmente da uno psichiatra, uno psicologo, 4 infermieri, un'assistente sociale.

Le strutture «alternative» consistono in un ventaglio di soluzioni articolate che vanno dal Centro diurno (almeno uno per ogni presidio, aperto 12 ore con funzioni terapeutiche e socio-riabilitative), alle case-famiglia (due ogni presidio per 4-5 ospiti ciascuna), alle comunità alloggio (una al presidio fino ad 8-10 ospiti), alle comunità terapeutiche (10-20 posti ogni 100 mila abitanti), comunità residenziali riabilitative (10-20 posti ogni 100 mila abitanti).

ne resta affidata al Dipartimento. PRONTO INTERVENTO — Il servizio del pronto intervento dalle 8 alle 20 è affidato alle équipes del presidio. Nelle ore notturne e nei giorni festivi è assicurato dall'équipe organizzata dal Dipartimento e con sede presso i Servizi di Diagnosi e Cura. Ogni presidio deve essere quindi dotato di automezzo.

SERVIZI DI DIAGNOSI E CURA — Sono i presidi del Dipartimento a provvedere un'area socio-sanitaria (con presidi per la riabilitazione della lungodegenza prevalentemente psichiatrica e per la riabilitazione di pazienti con grave handicap psicomotorio) e un'area socio-assistenziale. L'organizzazione del presidio (per non più di 60 posti-letto) deve prevedere lo svolgimento di attività all'interno (assistenza medica, psicologica, psichiatrica, riabilitativa e sociale) e attività all'esterno in stretta integrazione con i servizi territoriali quali informazione e recupero psico-pedagogico, reinserimento lavorativo, tirocinio di lavoro, attività sportive, culturali e rapporti con le famiglie.



«Con questa sentenza ci tolgono il lavoro»

In subbuglio l'esercito dei guardamacchine dopo la sentenza che impone ai custodi il risarcimento dei danni agli automobilisti

Dopo la recente sentenza della Corte di Cassazione che attribuisce al custode la responsabilità del risarcimento di ogni danno subito dall'auto lasciata nei parcheggi, il mondo dei guardamacchine — autorizzati e no — è in fermento. Ed è una reazione comprensibile: riferendosi ad un episodio avvenuto nel lontano '75 a Firenze, il collegio supremo ha stabilito che d'ora in avanti qualsiasi guasto capitato alla vettura, dal graffio al furto, dovrà essere risarcito interamente dal guardiano anche se nell'atto di affidamento non è stato rilasciato alcuno scontrino. Ovviamente non tutti se la sentono di fare buon viso a cattivo gioco, e non è escluso che il provvedimento finirà per abbattersi come una tegola proprio sugli automobilisti alla perenne e stressante ricerca ogni giorno del «posto». L'Acì ha già minacciato un sostanzioso rincaro delle tariffe unito a una restrizione del posteggio negli spazi consentiti. Ma se l'Automobil Club offre indubbiamente sufficienti garanzie di copertura per il pagamento del danno, non si può dire altrettanto per quel piccolo esercito di parcheggiatori, per lo più abusivi, sempre disponibili a stipare su marciapiedi o in doppia fila utilitarie e grosse cilindrata, ma anche pronto ad eclissarsi al primo sentore di multa. Come se la caveranno, ora che in materia di posteggio esistono norme ben precise?

per un'ora di sosta. «Ma mica tutti sono generosi come quello lì, non deve farsi idee sbagliate — si giustifica agli occhi del cronista — c'è chi lascia molto di meno e se la svigna senza neppure salutare. E vero, questo è un posto d'oro: è pieno zeppo di uffici, via del Corso è qua dietro, c'è anche la Cassazione, ma poi a conti fatti, il guadagno non è poi granché. In media in un giorno riesco a raccogliere cinquantamila lire... e con cinquantamila lire mi dice lei come faccio a risarcire il furto di una Maserati o di una Volvo?».

Le famose strutture «alternative» al manicomio sono individuali, silenziose e garantite e per ogni momento della malattia è prevista una risposta concreta in una visione globale del problema psichiatrico. Si tratta di avviare ora la fase di sperimentazione che durerà circa due anni, governando le contraddizioni che esistono in questo particolare tipo di assistenza che spesso ha fatto del do-

Questi i nuovi servizi di assistenza

Il piano stralcio prevede l'immediata attivazione di nuovi servizi di assistenza psichiatrica e il potenziamento dei servizi di Diagnosi e Cura già funzionanti. Nel bilancio '85 sono stati stanziati 4 miliardi solo grazie ad un emendamento del Pci.

● Usl V13 Ospedale Capotondi Viterbo. Tutte queste Usl potranno potenziare l'organico secondo il parametro: ● 3 psichiatri (5 assistenti, 4 aiuti) ● 22 infermieri professionali ● 3 psicologi ● 3 assistenti sociali ● Istituzioni delle Usl Fr2 e Fr3 i dipartimenti di salute mentale e ciascuno dei servizi sarà dotato di una comunità terapeutica riabilitativa con un massimo di 20 ospiti

● Usl Rm1 Ospedale S. Giacomo ● Usl Rm12 Ospedale S. Eugenio ● Usl Rm17 Ospedale S. Spirito (a Roma dunque raddoppiando i posti-letto diventando 90) ● Usl Rm29 Ospedale S. Sebastiano - Frascati

Roman Fashion, operai in corteo

«Per la Club Roman Fashion occorre far presto: la Gepi ed il ministero dell'Industria devono immediatamente intervenire. Gli operai dell'azienda tessile di Pozzonia hanno lanciato ieri mattina, nel corso di una manifestazione svolta sotto il ministero dell'Industria, un ennesimo grido d'allarme sulla drammatica situazione in cui da più di un anno versa la fabbrica. Fino al 1979

industria a partecipazione statale, la Club Roman Fashion venne poi acquistata da un privato che in pochi anni riuscì ad accumulare oltre quaranta miliardi di debiti fino ad arrivare nel gennaio dell'anno scorso al fallimento. Da allora i settecento operai della fabbrica sono in cassa integrazione. «La Gepi — denunciano i lavoratori — chiamata ad intervenire per il rilancio produttivo dell'azienda, si è resa

nel frattempo latitante, steso atteggiamento da parte della Regione e del ministero dell'Industria. Ricevuti ieri mattina da un funzionario del ministero, i lavoratori della Club Roman Fashion hanno avuto solo l'assicurazione che la vertenza sarà oggetto di discussione nel corso di una prossima riunione. L'incontro è stato giudicato insoddisfacente dal consiglio di fabbrica, che ha an-

nunciato ulteriori iniziative di lotta. Queste le richieste più votate dai lavoratori: un progetto della Gepi per la ripresa della produzione; l'uso dell'immobile esclusivamente a fini produttivi, per il settore tessile; l'utilizzazione delle pressioni esistenti. Dopo anni di iniziative — denuncia il consiglio di fabbrica — e di confronti, con il ministero dell'Industria e con la Gepi, è intollerabile il continuo rinvio della soluzione della vertenza».

Anche la Fgci contraria al Gran Premio di Formula 1

La Fgci romana è nettamente contraria al Gran Premio di Formula uno all'Eur. Un altro no dopo quelli della Federazione romana del Pci e delle associazioni ecologiste nonché di numerosi personaggi del mondo delle corse automobilistiche, da campioni quali Lauda e De Angelis al presidente dell'Alfa Romeo, Massacesi. «Quello che mettiamo in discussione — dicono i giovani comunisti — è la filosofia perversa dell'uso della città che è alla base di questo progetto». Disagi per i cittadini, un enorme carico di traffico, sconvolgimento della vita del quartiere oltre ai danni al verde: un prezzo troppo alto da pagare che non può essere giustificato da interessi industriali e da quelli di una minoranza di appassionati.

Iniziativa dell'Arci per il sì alla consultazione-traffico

Adesso che la giunta ha deciso la consultazione per il traffico, la Lega per l'Ambiente romana (l'organizzazione che si è battuta a favore della chiusura del centro storico) sta per varare una serie di attività per sostenere l'iniziativa. Il presidente Felice Cipriani che ha definito la consultazione «un importante successo dell'Arci e degli ambientalisti» ha annunciato un'ulteriore raccolta di firme per il «sì» e una manifestazione (prevista ad aprile) cui parteciperanno intellettuali e personaggi dello spettacolo promotori del comitato per la città.

Killer spara in discoteca: 2 feriti

Una sparatoria stile Far West l'altra notte nella discoteca «La vita», che si trova in via Trionfale 130. Erano circa le 4,30 del mattino e nel locale erano rimasti, vicini l'ora tarda, solo i clienti più affezionati. Un killer è entrato nel club, si è avvicinato a una coppia di

avventori e ha scaricato addosso ad due una granaglia di colpi. Il malvivente è fuggito senza lasciare tracce. L'uomo, vittima della vendetta, Siro Barbone di 39 anni è stato ferito alla testa e all'addome; la donna, Gabriella Mariotti, 31 anni, è stata raggiunta alla

coscia sinistra, riportando una ferita non grave. Siro Barbone è stato trovato in possesso di dieci grammi di eroina pura. Per questo motivo è piantonato dalla polizia all'ospedale Santo Spirito dove è stato ricoverato l'altra notte. I carabinieri indagano nel mondo

della prostituzione e dello spaccio della droga per fare luce sull'episodio che presenta tutte le caratteristiche di un «avvertimento». Barbone potrebbe aver acquistato dosi di eroina e poi non aver saldato il conto con il trafficante.

Alle 10 manifestazione popolare

Casa e città: domenica con Natta e Vetere al Palaeur

L'incontro concluderà la conferenza nazionale dei comunisti sulle aree urbane

Una grande manifestazione concluderà, domenica mattina, la seconda conferenza nazionale del Pci sulla casa e il territorio che inizia domenica 7 marzo alle 10 al Palazzo dello Sport dell'Eur alle ore 10. Saranno presenti i compagni Ugo Vetere, sindaco di Roma e Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Sarà un'importante occasione di confronto e di dibattito sul problema delle grandi aree urbane e sulle loro prospettive. La conferenza avrà inizio (sempre al Palaeur) domenica alle 9,30, andrà avanti per tutto il giorno di sabato e chiuderà, appunto, domenica.

Il programma è ricchissimo. Aprirà i lavori, domattina, il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio. La relazione introduttiva sarà svolta da Lucio Libertini, della Direzione. Nel pomeriggio, oltre al dibattito, sono previste riunioni delle commissioni sui temi dell'edilizia, del mercato dell'edilizia, del trasporto, delle comunicazioni, dell'ambiente, della politica dello Stato per le aree metropolitane. Sabato e domenica proseguirà il dibattito a cui sono invitati rappresentanti del governo, delle Regioni e dei Comuni, delle aziende di trasporto, dei sindacati, degli imprenditori.

La parola d'ordine della conferenza (e soprattutto della manifestazione popolare di domenica) è «Cambiare la città». Vuol dire, in pratica, analizzare il problema della casa in una prospettiva che comprenda anche le grandi scelte per i trasporti, le comunicazioni, il futuro urbanistico. È il fatto che questa seconda conferenza si svolga a Roma non è un caso. Questa città infatti, vive in maniera drammatica e lacerante l'emergenza abitativa. I sfratti proseguono, nonostante il compromesso di governo in questi anni non ha fatto altro che aggravare un dramma già acuto. Il Comune in questi anni ha fatto, fino in fondo, la sua parte. Ma non basta. In questi giorni il Consiglio comunale ha chiesto al prefetto di requisire gli alloggi sfitti, un vero insulto alla città.

Sui temi della casa e del territorio occorre quindi rilanciare un forte movimento di lotta. Questo è l'obiettivo della conferenza. È necessaria allora una forte mobilitazione popolare in città per favorire una grande partecipazione alla manifestazione di domenica con Natta e Vetere.



Manifestazioni per tutta la giornata

L'8 marzo torna in piazza: ancora contro la violenza

Alle 9.30 ci sarà il corteo delle studentesse, alle 15.30 quello delle femministe

Cortei e manifestazioni, l'8 marzo torna di nuovo di piazza. Migliaia di donne domineranno per le strade di Roma e di

pomeriggio mentre film e dibattiti si svolgeranno un po' dovunque. Il tema è lo stesso dappertutto: violenza sessuale e stupro.

Alle ore 9,30 toccherà alle studentesse percorrere le vie della città. Partiranno da piazza Esedra e raggiungeranno piazza Farnese. «In questo 8 marzo», scrivono in un comunicato diffuso ieri, «vogliamo dire che sentiamo la violenza sessuale come il punto dolente di un modello maschile che dà ai maschi il diritto incoercibile alla sessualità negando alle donne vissute come oggetti».

Sempre in mattinata, alle ore 10, si svolgerà al teatro del Forlani un incontro con le lavoratrici con Lalla Trupia responsabile nazionale femminile del Pci e Elena Marinucci responsabile per le donne socialiste. La manifestazione è organizzata dalle lavoratrici della Rm/16. Di pomeriggio la parola tornerà alla piazza. Un altro corteo partirà dall'Esedra alle 15,30 per raggiungere la Farnese. Stavolta la manifestazione è organizzata dal movimento femminista, dall'Udi e dai comitati promotori della legge sulla violenza sessuale. «Avvertiamo il lugubre suono dei tamburi dei crociati», scrivono le compagne del circolo Udi La Goccia in un comunicato, «sono di nuovo all'assalto contro la nostra libertà di scegliere».

L'8 marzo si prolungherà fino... al 9. Sabato, infatti, le donne socialiste, comuniste, socialdemocratiche e repubblicane di Roma terranno una conferenza stampa che si svolgerà nei locali della sede della «Conferenza di via Tomacelli» alle ore 11, sulle temi della legge sulla violenza sessuale. Nel corso della conferenza stampa verranno illustrati i contenuti di una lettera che proprio in questi giorni è stata inviata a tutti i senatori in prossimità della discussione in aula della legge stessa. «Dobbiamo svolgere una manifestazione organizzata dai maschi. Sì, alle ore 9 di venerdì gli studenti romani si riuniranno presso la sala del Carroccio al Campidoglio per discutere «al maschile» della festa delle donne. Nel senso — spiegano — che non vanno svolte una manifestazione di solidarietà bensì affrontare in una vera e propria discussione le tematiche della violenza, dello stupro, dei rapporti sessuali, visti ovviamente dalla loro ottica.

Prosa

ANFRITRONE (Via S. Sabo, 24) Ore 10. Il teatro delle Marionette dell'Accetella presenta Le mille e una notte con la mille e una marionette - Concerto per marionette con musiche da Sherazade

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736265) Ore 21. La Compagnia Carmo presenta Penultimi sogni di secolo di A. Porta e C. Pistillo.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Ore 21. La Compagnia d'arte di Bologna «Teatro Perchè» presenta Biatro, interpretato da Angelo Baviera. Accompagnamento musicale di Carlo Signorini. Coordinamento artistico di Gabriele Marchesini.

ASSOCIAZIONE ARTI FIORISIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22) Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10. La Compagnia Teatro Del Sole presenta Horcon.

BELLE 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715) Alle 21. Diluvio e Norderey da K. Bluxen. Con Asti, Gherardi, Gensser, Piccolomini, Regia di G. Marni.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 1/1a) Alle 21.15. I capolavori della lirica. La Compagnia Adriana Martino presenta Thérèse philosopho (o la lezione di libertinaggio) di Denis Diderot. Regia di Riccardo Heim. Scena e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Benedetto Ghiglia. Con Adriana Martino, Rodolfo Traversa, Michela Caruso, Patrizia Camicchia, Alberto Mangiante.

BRANACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Alle 17 e 21. Salotto in musica comedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Haughton Brandon. Con Anna Maria Bianchini, Carla Bratt, Giancarlo De Matteis, Michele Pascualici.

CATACOMBE 2000 (Via Isola, 2) Ore 21. Trieste Trist'Ano prigioniero Politico e Srobdona (libertà di e con Franco Venturini).

DEI SATTORI (Via Grotta Finca, 19 - Tel. 656352-6561311) Alle 17.30 (fam.) La Compagnia Arnaldo Ninchi presenta Biogno trovare la Donna Media. Regia di Arnaldo Ninchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Ore 21. Prima - Turno A - Teatro d'Arte presenta Pietro Da Vico, Anna Campori in Cinquanta - Commedia con musiche di P.B. Martelli e Antonio Calenda.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1) Alle 17 e 20.45 (Abb. TS-4). Il Teatro Stabile di Catania presenta Turi Ferro in Ultima violenza di Giuseppe Fava. Regia di Lamberto Puggelli.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercedes 50 - Tel. 6784753) Alle 21.15. Salotto in musica comedia musicale rock di Giancarlo De Matteis e Anna Maria Bianchini. Regia di David Haughton Brandon. Con Anna Maria Bianchini, Carla Bratt, Giancarlo De Matteis, Michele Pascualici.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a) Alle 17 (fam.) Ranzo Giogio Giogio in Processo a Socrate da il dialogo di Platone. Regia di Enzo Giovannetto (ultimi quattro giorni).

GHIONE (Via delle Fontici, 37) Ore 17. «Anteprima» Compagnia Teatro Ghione presenta Ileana Ghione, Mario Maranzana, Gianni Musi in Play Strindberg (Kock out) di Friedrich Durrenmat. Regia di Franco Piro.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 17. Io se fossi Gaber, spettacolo musicale di Gaber e Luperoni. Con Giorgio Gaber.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540) Iniziano i corsi e i seminari di Mimo-Recitazione diretti da Rita Prestinola, con musica, indiana e afro-jazz diretti da Ricky Davenport. Danza classica e spagnola (filamenco, scuola bolero) diretti da Enrique Gutierrez. Per informazioni telefonare 6548540.

LA SHANAN (Via G. Brancaccio, 82/A - Tel. 7323277) Alle 21.30. L'acquolina in bocca. Due tempi di Iori e Di Nardo. Con Olimpia Di Nardo, Aldo Donati, Carmine Farnco. Musiche di Fabio Frizzi.

LA COIRUNTA (Via Manzoni, 1) Alle 21. Piek-Pockets di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con Leandro Amato, Stefano Onofri, Roberto Tedesco, Rosalba Caramoni.

LA PIRAMIDE (Via G. Benozzi, 49-51 - Tel. 676162) Alle 21. Comp. Teatro degli Dieci presenta Dal respiro delle onde. Poema lirico per immagini e suono di Fabio Brondi e Anna Balducci. Regia di Fabio Brondi.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Il gruppo Nuovo Teatro presenta Il signore di Pourceaugnac di Molière. Regia di Paolo Scotti. Con Scotti, Di Foggia, Muscarelli, Cimino, Lanzetta, Breccia, Peroni.

NETATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21.30. La Compagnia Teatro '84 presenta Edipo di Sofocle. Adattamento di A. Machi. Con Lida Montanari, Giorgio Losgò, Vnana Fedeli e Bruno Sas. Regia di G. Losgò.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Alle 21. La Comp. Teatro D'Arte di Roma presenta Garcia Lorca e New York e Lamento per Ignazio (un modo d'intendere che viene, un modo d'intendere che sparisce). Il Maestro Coletta Luciano eseguirà alla chitarra musiche di L. Lopez, Tarrega, Albeniz.

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Alle ore 17.30. Il laboratorio presenta Le tribolazioni di un cinese in cina da Giulio Verne - Adattamento e Regia Idelfonso Fei - Giurattini Giulia Barbera - Scene Antonio Cappucco.

PARIOLI (Via G. Borsi 20) Alle 17. D'amore al ridere di Murray Schiagel - Verso una italiana di Roberto Lerici. Regia di Nino Mangano. Con Renato Rasco e Guido Scaparro.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a) Zattera di Babel. Nel quadro della mostra scenica Basso continuo-movimenti.

SALA B. Ore 17.30. Giochi di divinatoria a Kasal da Kassel Documenta 7 - Regia di C. Quattucci, con C. Tarò e H. Schafar.

SALA A. Ore 18.30. Il ritorno dell'Indigeno. Poema sintacco di Peter Goddard con D. Van Teggher e K. Frigerelli.

SALA A. Ore 21. Good Morning, Mr. Orwell video installazione di Nam June Paik.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina) Ore 17. Prima. Gaingola di Albert Camus, con P. Micòl e C. Ganotti. Regia di Maxino Scaparro.

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Tosti, 16/a) Alle 21. Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta La casa di Hilite di Francesco De Marco, con L. Lucarelli, G. Galoforo, G. Angoni, L. Sestili, L. Spensili. Regia Luciana Luciani.

TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Marcano, 18) Ore 21.30. Documenta 7 - Regia di C. Quattucci, con C. Tarò e H. Schafar.

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43) Alle 21.15. La Compagnia L'Allegria Brigata presenta

Supercalifragilisticospirolothrhorror di Cufoli, Ingegno di Cinquecento. Musica di Muschi. Musechi di Bressani e Tolucci (ultimi quattro giorni).

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Alle 21. La Coop. Teatrale Del Prado presenta Fedra e Epitaffio di Rissos. Regia di Rodolfo Santini, con A. Greco e D. Peruzzi. AVVISO AI SOCI.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippi, 17-A - Tel. 6548735) Sala G. Ore 21. Compagnia Florian presenta un Progetto di C. D'Agostino Kristalfrabrik di G. M. Montesano, con G. Basel e M. Vellaco. Regia L. Carrozzi.

SALA CAFFÈ TEATRO Ore 22.30. Piccola Commedia presenta Alconia Martana in Osceno soffio di Stella Leonetti. Regia di Flavio Ambrosini.

SALA ORFEO Riposo.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. Il programma: «L'esperienza del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore, insegnamento specialità teatrali: Trampoli, giochi, imitazione della musica. Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 17. La Comp. Teatro Eliseo Rosella Falk-Umberto Orsini in L'Aquila a due teste di J. Cocteau. Versione italiana Franco Brusati. Regia di Gabriele Lavia. Scena di G. Agostucci. Costumi A. Vioti. Musiche di G. Canini.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15) Alle 17. Prima. Nudo e senza meta di (con Maurizio Micheli).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) Sala A: Ore 21. La Compagnia i Commedianti Italiani presenta Antifona (di Miorini), con M. Cavaro, C. Balboni, F. Temperini, M. Gagnini, G. Bisanetti, M. Bosco, P. Campanile. Regia di Riccardo Cavallo. Scene e costumi di Cristina Guerra.

SALA C. Riposo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da FABRINO) Riposo.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Domani alle 20.45 (Prima abb.) Al Teatro e Teatranti presenta: «L'esperienza della Ricerca Teatrale di Pontederà. La Senza didattici di Peter Handke, con Marina Zanchi e Franco Piccinetti. Regia di Paolo Pierazzini.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 17 e 20.45 (Abb. TS-4). Il Teatro Stabile di Catania presenta Turi Ferro in Ultima violenza di Giuseppe Fava. Regia di Lamberto Puggelli.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 Tel. 6545890) Alle 21.15. La Bottega delle Maschere presenta Il fu Mattia Pascal di Tullio Kezich. Regia Marcello Amici.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 10c1) Alle 21.15. Confronto Mabeth-Cosimo Cimini e/o Machabelli di W. Shakespeare. Scritto da Irma Palazzolo.

TEATRO ULIANO (Via Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304) Alle 21. Colori Proibiti presenta Drammatico - Bianco e nero dal dramo di Vasilij Nijinski. Regia di S. Napoli.

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Vila Borghese - Via Rossini) Alle 21. Phaedra di Seneca, con Nadia Ferrero e Ugo Margio. Regia di U. Margio.

Teatro per ragazzi

COMPAGNIA TEATRALE MODERNO CLASSICO Domattina ore 17. Fiori finti e nuvole di carta di Bianca Maria Merli.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) (Tutte le mattine, ore 10, spettacoli di animazione per le scuole su prenotazioni).

IL TORCHIO (Via E. Morsini, 16 - Tel. 582049) Ogni domenica alle ore 16.30 Trottoina di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriat martine per le scuole.

NUOVA GIOIA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12 - Tel. 5891194) Si organizzano spettacoli per le scuole. Informazioni e prenotazioni: tel. 5891194.

TEATRINO DI GIOVANNI TATA DI OVADA (località Cerreto-Ladspoli - Tel. 8127063) Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

TEATRO TRASTEVERE (Crc. Gianicolense, 6 - Tel. 6547210) Alle 16. Per il Teatro salvato dai ragazzi la scuola media Fratelli Cervi presenta Lo strano sogno.

UNIVERSITÀ (Via Bari, 18) Alle 9.45. Per gli alunni delle Scuole Secondarie - La C.T.I. presenta La trappola di A. Christie. Prenotazioni 855555.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Ghostbusters di I. Reitman - F

AFRICA (Via Galilei e Salaria - Tel. 83801787) Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C

ALCONIA (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Kago di P. e V. Taviani - DR L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000

AMBASSATA (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901) Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168) La rivincita del Nerda di J. Kanew - C L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Il compagno Giovanni con Sally Field - DR L. 7000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Una domenica in compagnia con S. Azema - S L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Col. 16.30 Prima della rivoluzione: 18.30 Vol. ore 20.30 Clotte: ore 22.30 Lo spirito dell'alveare.

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) Paris-Texas di W. Wenders - DR (16.15-22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satira; SM: Stencil-Mitologico

BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707) Casablanca Casablanca di F. Nuti - C L. 7.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Duno di D. Lynch - F L. 4000

BOLOGNA (Via Stalaria, 5 - Tel. 426778) La donna in fiamme di R. Van Eckert - DR L. 6000

BRANACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) (Vedi teatri).

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Duno di D. Lynch - F L. 5000

CAPITOL (Via G. Saccani - Tel. 393280) Ghostbusters di I. Reitman - F L. 6000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Phenomena di D. Argento - H L. 6000

CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR L. 7000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 5895782) Phenomena di D. Argento - H L. 4000

DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel. 295606) Duno di Lynch - F L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Cotton club di F. Coppola - DR L. 6000

EMBRASSI (V. Stoppioni, 7 - Tel. 870245) Phenomena di Dario Argento - H L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719) Terminator di J. Cameron - FA L. 7000

ESPERO (Via Montemarta Nuova, 11 - Tel. 893906) I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 4500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) Amadeus di Milos Forman - DR L. 7000

EUROPA (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/A - Tel. 864868) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) Il bacio della pantera con N. Kinski L. 4000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) Sala A: Chiuso per sciopero

FIAMMA (Viale Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848) Duno di D. Lynch - F L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8194946) Il ragazzo di compagnia con R. Pozzetto - C L. 4500

GIOIELLO (Via N. omentana, 43-45 - Tel. 864149) La storia infinita di W. Peterson - F L. 6000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) (Vedi teatri).

HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 851326) La rivincita del Nerda di Jeff Kanew - C L. 7000

INDIINO (Via G. Induno - Tel. 582495) La storia infinita di W. Peterson - F L. 6000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5128926) I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 4000

MAESTRO (Via Appia, 416 - Tel. 786088) Phenomena di D. Argento - H L. 4000

MAESTRO (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR L. 6000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 680243) Il ragazzo di compagnia con R. Pozzetto - C L. 2000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500

NEW YORK (Via Cavé - Tel. 7810271) Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

NIR (Via S.V. del Carmelo - Tel. 5982298) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) La rivincita del Nerda di Jeff Kanew - C L. 6000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 231 - Tel. 4743119) Ridere per ridere di J. Landis - C L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 4626953) L'alcova L. 6000

Calcio

Bianconeri ormai sicuri della semifinale, grazie ad una larga vittoria (3-0) sullo Sparta

Juve splendida, Inter avara, Roma punita

Il fango non frena «madama» che alla fine diverte e dilaga

JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea; Briasci, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek, 12. Tacconi, 13. Caricola, 14. Pileri, 15. Prandelli, 16. Vignola.
SPARTA PRAGA: Stejskal; Hasek, Straka; Beznoska (11 Jarolim), Bielek, Berger; Pokuda (Dank), Chovanec, Griga, Calka, Novak, 12. Prochazka, 13. Dank, 14. Drahojkoupi, 15. Jarolim, 16. Houška.
ARBITRO: Prokop (Germ. Est).
MARCATORI: 35' Tardelli, 63' Rossi, 82' Briasci.

Dal nostro inviato
TORINO — C'è acqua e fango sul prato come piace al ceoslovacchi non c'è tutta la gente che vorrebbe Boniperi per questa prima straripata del quarti di Coppa dei Campioni. La Juve si presenta con la sua faccia migliore tanto che al 57' secondo ha già la possibilità di andare in vantaggio: Cabrini, arrivato con straordinario tempismo sul lancio di Platini, appoggia però di testa a lato. È un avvio che infiamma il pubblico nonostante la fitta pioggia e accende i cilindri della macchina juventina che per quattro minuti assaltava l'attacco con furia. Si vedono poco Platini e Boniek. Prudentissimi i ceoslovacchi ma pronti a sfruttare ogni occasione e proprio al 15' ci vuole un gran tuffo di Favero per anticipare Griga davanti a Bodini. La Juve preme, ma si vede che fatica. Rossi e Briasci sono anticipati regolarmente e non c'è dubbio che ha buon gioco la

potenza fisica del ceoslovacchi che dal quarto d'ora in avanti ha solo a rompere ogni trama. Indubbiamente chi trascina la squadra è Tardelli, straordinario a tutto campo e con lui Cabrini. Ed è Tardelli che al 35' inventa un vero capolavoro: Rossi lo serve dall'angolo e la mezzala rovescia al volo in rete, forse è la sua serata perché dopo soli tre minuti ci ripete con un altro al volo. Poi Michel batte con troppa astuzia (l'arbitro non ha dato ancora il suo giudizio) e il gol viene annullato. Il vantaggio non rende più agevole la gara della Juventus perché i ceoslovacchi sono più che mai decisi a non lasciarsi travolgere, ilscacchi pattono avere il sopravvento, imponendo una gara tutta di forza e gli juventini soffrono parecchio. Il tentativo di accelerare il

gioco su questo terreno ormai impossibile mette in difficoltà i fiorettilisti bianconeri. E i ceoslovacchi finiscono per bloccare tutte le azioni offensive. La Juve per cercare il raddoppio compie uno sforzo fisico enorme e più di uno juventino comincia a fermarsi per rifartare. Taborski capisce il momento e manda in campo due uomini freschi poi d'un colpo i bianconeri trovano il gulzuo vincente: Platini lancia per Briasci il pallone gli arriva con la complicità di Chovanec e l'attaccante bianconero si lancia sulla sinistra. Sul suo cross Rossi è pronto come ai tempi di Madrid e di testa spazza Stejskal. È il 2 a 0 che la Juve cercava. La partita diventa se è possibile ancora più difficile perché i ceoslovacchi ora cercano di farsi pericolosi e gli juventini sono ormai allo stremo delle forze. Nonostante questo la gara del bianconeri diventa addirittura eroica perché tutti tentano l'impossibile. Fallisce Rossi al 67' e Stejskal si salva solo d'istinto al 79'. Si arriva così all'82 quando la Juventus dà la svolta definitiva, a questo gara e probabilmente anche a questo turno di coppa e lo fa con uno sforzo corale tutti i bianconeri si buttano in avanti e dopo un batti e ribatti (ben quattro tri respinti alla meglio dai ceoslovacchi) Briasci trova lo spiraglio giusto e aiutato da una deviazione segna il 3 a 0. E la gara finisce così.

Coppa dei Campioni		
andata	ritorno	
Austria Vienna (Austria)-Liverpool (Inghilterra)	1-1	20-3
Juventus (Italia)-Sparta (ceoslovacchia)	3-0	1-1
Bordeaux (Francia)-Dniepr (Urss)	1-1	2-1
IFK Goteborg (Svezia)-Panathinaikos (Grecia)	0-1	1-1

Coppa delle Coppe		
andata	ritorno	
Everton (Inghilterra)-Fortuna S. (Olanda)	3-0	20-3
Larissa (Grecia)-Dinamo Mosca (Urss)	0-0	3-0
Bayern (Rft)-Roma (Italia)	2-0	1-1
Dinamo Dresda (Rdt)-Rapid Vienna (Austria)	3-0	1-1

Coppa UEFA		
andata	ritorno	
Manchester (Inghilterra)-Videoton (Ungheria)	1-0	20-3
Zeljznicar (Jugoslavia)-Dinamo Minsk (Urss)	2-0	1-1
Inter (Italia)-Colonia (Rft)	1-0	1-1
Tottenham (Inghilterra)-Real Madrid (Spagna)	0-1	1-1

Giallorossi, buona prova ma vince il Bayern (2-0)

Nostro servizio
MONACO — Il compito della Roma si farà proibitivo nell'incontro di ritorno di Coppa delle Coppe, il 20 prossimo all'Olimpico. Infatti il Bayern ha battuto ieri sera i giallorossi per 2-0, con gol di Augenthaler e di Hoernes. Tancredi è stato perforato da un tiro da 25 metri nel primo tempo, mentre la rete della ripresa (al 32'), è scaturita da uno svarione difensivo. Eppure la Roma ha avuto più di una occasione per segnare, soprattutto con Fruzza che ha fatto il suo rientro giocando un'ottima partita. È andato bene anche Nela così come Chierico e Di Carlo. Si è comunque evidenziato, nonostante la presenza di Fruzza, il mal di gol dei giallorossi. Ora anche la sfortuna ha avuto la sua parte: tri di Righeletti, Giannini, Torio, Cerezo si sono persi di poco a lato. Comunque si può parlare di una prova d'orgoglio dei giallorossi. L'assetto della squadra, contrariamente a quanto annunciato alla vigilia, è stato ad una sola punta.

Lo stesso Eriksson non è andato in panchina preferendo non far nascere «casi», anche se la questione resta tuttora in piedi.
Il Bayern non è sembrato formazione trascendentale. Molto scarso un centrocampo dove il danese Lerby non è apparso al meglio, è stato però fortunato sul primo gol, pescando un jolly con un tiro da fuori aerea che ha trovato Tancredi coperto e che è tuffato fuori tempo. Una squadra battibile al ritorno? Certamente segnare 3 gol senza subire alcuno per andare in semifinale non sarà facile. Questo il dettaglio:

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Ancelotti, Nela, Righeletti; Chierico, Cerezo, Fruzza, Giannini, Di Carlo (78' torio).
BAYERN: Fafli; Dremmler, Wimmer; Edel, Augenthaler, Lerby; Nachweisler, Mathaus, Hoernes, Maty (28' Kogel), Wolfart.
ARBITRO: Courtney (Inghilterra).
MARCATORI: 44' Augenthaler, 77' Hoernes.

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini (71' Pasinato); Baresi, Collovati, Ferri; Causio, Marini, Altobelli, Sabato (25' Cucchi), Rummenigge, 12. Recchi, 13. Bini, 16. Mura-

MILANO — Grande Inter, grande Causto, eccezionale Bergomi. Il «Barone» è uscito da San Siro come un eroe. Ha segnato l'unico gol della partita, ha ispirato numerose azioni. L'Inter è uscita a testa alta. Se anche Rummenigge e Altobelli fossero stati all'altezza della loro fama, il Colonia avrebbe lasciato Milano senza speranze per qualificarsi. Troppi gol mancati. Colpa, forse, del campo pesante. Colpa, forse, per Rummenigge del nervosismo. E il Colonia ha dovuto cedere le armi di fronte ad avversari incontenibili anche se spreconi. Solo sul finire del primo tempo i tedeschi avevano avuto la possibilità del colpo. Inesistente a centrocampo, l'Inter si era disunita. Bravi nel gioco aereo, veloci nei contropiedi, strutturali bene in ogni reparto, i difensori tedeschi sapevano lanciare pericolosamente a rete Littbarski e Alfols. Pubblico delle occasioni. Gente sotto l'acqua per due ore. Quando i gioca-

Milanesi spreconi tedeschi arcigni Basterà una sola rete?

tori entrano in campo, il terreno è già un pantano. Il fumo dei mortaretti poi fa scendere una fitta nebbia sullo stadio. L'arbitro ritarda la partita di cinque minuti. Le marcature sono dubbie: Presting, il Colonia Rummenigge e Hoernerbach su Altobelli; dall'altra parte Collovati cura Littbarski e Ferri si applica ad Alfols. L'Inter parte subito all'attacco. Rummenigge si libera di propensione della cio d'angolo. Un Rummenigge caricato, determinato, motivato. E al 10' si fa soffiare per una frazione di secondo la palla che potrebbe già aprire la strada al successo nerazzurro. Quelli del Colonia non riescono ancora ad ordinare le idee. Un Inter sempre all'attacco. Al 15' Altobelli è solo in area, potrebbe tirare, ma preferisce il passaggio. Presting spazza l'area.

I tedeschi si affidano al contropiede. Due volte in mezz'ora Alfols e Littbarski hanno cercato di perforare la difesa nerazzurra. Ma Collovati e Ferri, per il momento, non hanno mai perdonato. Al 25' c'è già una sostituzione: Cucchi al posto di Sabato. Infortunato dopo uno scontro con Steiner. Castagnar ha voluto rischiare subito il giovane centrocampista nella zona che anche ieri è dimostrata più debole per i padroni di casa. Una zona dove i giocatori del Colonia possono passeggiare liberamente. E infatti al 32' i tedeschi hanno una grande occasione: Littbarski conquista una palla a centro campo, passa a Lehnhoff che lancia Alfols. Il centravanti spara sulla rete esterna. Poi il Colonia libera ancora Littbarski davanti a Zenga che neutralizza di piede. È il momento migliore dei tedeschi che affondano velocissimi.
Nella ripresa l'Inter agguista la difesa (Collovati libero e Bergomi su Littbarski) e si porta subito all'attacco. Al 50' il giovane Cucchi lancia Rummenigge che si toglie di dosso Presting e calcia a rete. Schumacher si salva con una gamba. Due minuti dopo gran botto di testa di Altobelli: Schumacher si salva ancora d'istinto. Batte Causio il calcio d'angolo, palla a rientrare e calcio di testa di Schumacher. Il gol sta maturando. Al 55', infatti, c'è una deviazione su corner e Causio di sinistro batte finalmente Schumacher.
Sergio Cuti

Ala Tirreno-Adriatico anche Hinault, Lemond e Criquelion

Occhi puntati su Saronni

Ciclismo
Nostro servizio
SANTA MARINELLA — Inizia oggi la Tirreno-Adriatico e tutti i campioni sono avvertiti poiché si tratta dell'ultimo collaudo per la Milano-Sanremo, di un esame importante, da superare con una buona pagella, di slancio, senza pigritia mentale altrimenti la classicissima del 16 marzo diventerà un sogno proibito. Non c'è bisogno delle moderne attrezzature per correre che un'avventura di 294 chilometri col Turchino, la Cipressa e il Poggio richiede fondo, tenuta e sveltezza: chi si perderà nelle retrovie in questi giorni, sarà già in ritardo a Savona, chi lavorerà seriamente nella corsa dei due mari, potrà nutrire ambizioni per il traguardo di Sanremo. E sempre stato così anche se certe verità sono poi scaturite dai frequentissimi e dalle velocità aerobiche, dalla scoperta di un Moser che acquista ritmo con allenamenti

solitari, ben programmati, naturalmente, mentre poco o nulla potrebbe ricavare rifugiandosi nel tran-tran del gruppo. E Moser, causa un virus influenzale, è appunto costretto a disertare la Tirreno-Adriatico, costretto a prepararsi sulle strade di casa, cosa già sperimentata con successo lo scorso anno, ma Francesco deve anche cautelarsi, pensare alla doppia fatica del Giro e del Tour e quindi agire con ragionevolezza.
Una Tirreno-Adriatico, dunque, con gli occhi puntati su Beppe Saronni che già il suo Beppe Saronni che già il suo Beppe Saronni che già il suo Beppe Saronni (una cronometro di sette chilometri nello scenario di Santa Marinella) è chiamato alla ribalta. Saronni non può nascondersi, contrare le pedalate, Saronni deve verificare le sue condizioni con l'arma dell'attacco. Tergiversare, tirare i remi in barca, significherebbe ritardare la conoscenza dei propri mezzi e non è uno stato di incertezza che può giovare al capitano della Del Tongo-Colnago in quanto a tracciato di 1052 chilometri senza

Baronchelli, Gavazzi, Caroli e qualcun altro, non esclusi quei giovani di primo pelo, quei neoprofessionisti che sono numerosi e che per imparare devono uscire da questo. Sta concesso a questi ragazzi via libera, non siano i loro direttori sportivi ad imporre freni tattici e psicologici.
La presenza straniera è agguerrita. Un nome su tutti, quello di Bernard Hinault che a quanto pare sembra bene intenzionato, e con la stessa maglia di Hinault vedremo Lemond e Bauer, poi l'iridato Criquelion, Vanderaerden, il campione olimpico Grewal, Raas, De Rooy, Lubberding, Ludo Peters, Van der Poel ed altri ancora. Ventitré le squadre in campo per un totale di 184 concorrenti, un elenco di tutto rispetto, una gara che vale per sé stessa e che apre le porte della Milano-Sanremo. Tutti all'erta, quindi, per non perdere il treno di oggi e di domani.
Gino Sala

grandi salite, ma con una serie di dislivelli che faranno selezione. Un uomo da infilare nel pronostico è Visentini, già in evidenza nell'83, e speriamo di ricavarne buone notizie sul conto di Argentin, «leader» di una Bianchi-Sammontana che per malanni di stagione mancherà dello svedese Prim (primatista dello scorso anno) e di due ottimi scudieri come Segerhall e Torelli; speriamo di vedere in prima linea Conti,

Nino La Rocca ci ripensa: non lascia il ring

ROMA — Dopo la secca sconfitta con Kinney, Nino La Rocca aveva detto che si rimetteva a quanto avrebbero deciso il Sabatini e Agostino. E questi due anche ieri a Roma hanno detto che per Nino sarebbe meglio smettere. Ma La Rocca non ha sentito ragioni. Lui vuole continuare, non intende lasciare il ring. Ma dovranno passare almeno due mesi, ha detto Sabatini, prima di tornare a combattere.

Tivù all'alba per la «Davis» azzurra

Tennis
India-Italia, da domani a Calcutta, è uno degli otto incontri che aprono la Coppa Davis edizione 1985. Adriano Panatta, capitano non giocatore e direttore agonistico degli azzurri, si affiderà al fratello Claudio, a Gianni Oleppo e Francesco Cancellotti. Si giocherà sull'erba e dei tre soltanto Gianni Oleppo si trova abbastanza bene su questo tipo di superficie che va scoprendo. Gli indiani, e cioè Ramesh Krishnan e Vijay Amritraj, sull'erba ci sono nati e ci si trovano benissimo.
Calcutta è una città poverissima con più di tre milioni di abitanti che diventano dieci — ma la cifra esatta non la conoscono nemmeno le autorità del West Bengal. Stato del quale Calcutta è la capitale — se si tien conto dell'enorme agglomerato che le è cresciuto attorno nel più completo disordine. Vi si parlano l'inglese e il bengali.
L'India è favorita per via della superficie e Adriano Panatta è più che consapevole di guidare una squadra piuttosto eterogenea. Ma gli azzurri che arrabbiato perché ragazzi non gli hanno dato retta scegliendo programmi di comodo piuttosto che giocare incontri difficili ma utili. I tennisti italiani per esempio si divertono a giocare il più che inutile campionato a squadre, evento minorile del quale nessuno fornisce informazioni o risultati. Ma il campionato, che per ragioni sempre misteriose trova sponsor disposti a scuire tanti soldi, rende parecchio. E così lo fanno tutti.
Francesco Cancellotti è numero 24 nella clas-

sifica del computer grazie a una oculata scelta degli impegni. Sceglie, appunto, tornei morbidi per salire nella classifica. Ma in questo modo di esperienze valide ne fa ben poche. Ramesh Krishnan è numero 27, tre gradini più sotto di Francesco. Ma è più forte e più esperto del giovane Umberto. È figlio d'arte e infatti il padre Ramanaiah fu grande giocatore ai tempi di Nicola Pietrangeli.
Vijay Amritraj è un veterano ultratrentenne di rara eleganza e gentilezza. Non si arrabbia mai e gioca con uno spirito esemplare che però non è esattamente quello misto di cattiveria e aggressività che deve far parte del bagaglio dei grandi campioni. Billie Jean King diceva di non amare particolarmente la vittoria ma di odiare con tutte le forze la sconfitta. Ecco, Vijay Amritraj non odia perdere, accetta la sconfitta con fatalismo orientale, sorridente.
Italia e India si sono affrontate tre volte e l'Italia ha sempre vinto: 4-1 a Torino nel '28, 3-2 a Brisbane nel '52 e ancora 3-2 a Firenze nel '58. A Firenze c'era anche Ramesh Krishnan che perse 3-1 con Orlando Sirola.
La Coppa 1985 comincia con questi incontri: Giappone-Stati Uniti, Germania Federale-Spagna, Unione Sovietica-Cecoslovacchia, Argentina-Ecuador, Paraguay-Francia, Russia-Australia, India-Italia e Cile-Svezia (colpo rinviato per il disastroso terremoto che ha colpito il Paese sudamericano). India-Italia sarà trasmessa dalla Rete due con questi orari: domani dalle 5,30, venerdì dalle 7,30 e domenica dalle 9,30. L'orario è da levataccia per via della differenza dei fusi orari.
r. m.

Manovre dietro le quinte e girandola di nomi dopo l'ennesimo fallimento

E ora a Napoli si parla anche di Zico

Raggiunti accordi con Allodi - Gioco di nervi tra Ferlaino e Juliano - Circolano voci su Giordano e Conti

Nazionale A e Under 21: oggi le convocazioni
ROMA — Fermo il campionato, passate le Coppe, le attenzioni del calcio da domani saranno concentrate tutte sulle rappresentative azzurre. Saranno di scena la nazionale campione del mondo, che mercoledì 13 affronta in amichevole ad Atene la Grecia e la nazionale Under 21, che il giorno prima, martedì 12, affronterà, sempre in amichevole, a Livorno la rappresentativa pari età dell'Australia.
Oggi, Enzo Bearzot per la nazionale maggiore e Azeilio Vicini per la Under dirameranno le convocazioni. I raduni sono previsti per la giornata di venerdì a Roma e a Livorno. In queste due località svolgeranno la preparazione. La nazionale A partirà alla volta di Atene domenica pomeriggio alle 18. Il rientro è previsto per mercoledì, al termine della partita.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Complice la sosta del campionato, l'attenzione dell'ambiente calcistico partenopeo è tutta rivolta al futuro e alle grandi manovre in atto ormai da tempo presso il centro sportivo Paradiso, sede del Calcio Napoli.
Raggiunto l'accordo con Allodi, Ferlaino ora studia i tempi e i modi per sbarazzarsi di Juliano, il direttore generale sul quale il Palazzo della pedata partenopea vorrebbe far cadere tutte le responsabilità dell'ennesimo fallimento sportivo della stagione.
In assenza dell'ufficialità (non potrebbe, del resto, Ferlaino confermare l'impiego di Allodi dal momento che il contratto del Napoli con Juliano scade il 30 giugno), la vita nella sede del Napoli scorre all'insegna di accattivanti sussurri, di suggestive indiscrezioni, di ben calcolati pettegolezzi. Fa il furbo Ferlaino attraverso smentite che in pratica confermano tutto, non gli è da meno Juliano insicuro della precedente esperienza. Ed ecco il nuovo gioco ed il ecco il nuovo copione. È il gioco del silenzio quello a cui stanno dando via presidente e direttore generale, dietro al quale si celano facili e legittimi strategie. Tace Ferlaino, non raccoglie le certezze apprese dai mass media Juliano. Ed è anche un gioco di nervi. Sentite

a proposito il direttore generale. «Non vedo perché dovrei parlare. A me nessuno ha detto niente e i giornali non rappresentano certo la voce ufficiale della società. Se decidessero di poter fare a meno di Juliano dovranno pur dirlo ufficialmente una buona volta. Mi rendo comunque conto che il mio atteggiamento avrà sorpreso qualcuno. Forse da qualche parte si sperava che mi saltassero i nervi. Invece il mio sistema

nervoso è a posto, salvo decisioni diverse della società, posso dire che resterò al mio posto fino alla scadenza del contratto. Si infittiscono, intanto, le voci sulla squadra futura. Fitta e vasta la girandola di nomi; un bazar suggestivo allestito forse anche a distrarre i tifosi. In prima fila, al mercato delle illusioni dei paganti del S. Paolo Bruno Giordano, l'attaccante della Lazio in rapporti non più tanto buoni con la società di origine. Giordano e Napoli, stando alle

ultime voci, si sarebbero virtualmente accordati sulla bella cifra di due miliardi e 700 milioni. Alla Lazio andrebbe qualche spicciolo e un pugno di giocatori. Accanto a Giordano, un altro calciatore della capitale: Bruno Conti. Anche il romanista avrebbe mostrato il suo gradimento per l'eventuale trasferimento all'ombra del Vesuvio. Suggestivo anche il miraggio-Zico. Col campione brasiliano, gradito a Maradona, sarebbe stata avviata un interessante trattativa. Capiloro portiere, Luciano Castellini, antica saracinesca della squadra, non sarà confermato. A Castellini, probabilmente, sarà offerto di preparare i giovani portieri della società. Ristretta la rosa dei nomi sul successore. Si parla di Tacconi, di Galli, di Paradisi. Anche Di Fusco, attuale riserva di Castellini avrebbe qualche chance.
La squadra, intanto, si ritroverà quest'oggi al S. Paolo per la ripresa della preparazione. Sarà assente Maradona, negli Usa per motivi pubblicitari. Il campione argentino si aggirerà ai compagni lunedì dopo aver disputato il gioco precedente una amichevole a Bergamo tra una formazione mista della Atlanta e una rappresentativa di campioni stranieri residenti in Italia. L'amicizia sarà devoluta in beneficenza.
m.m.

Iniziato l'esame del disegno di legge Lagorio e delle sette proposte parlamentari

Educazione motoria nella scuola: passo avanti, ma quando l'Isief?

La Commissione Interni della Camera ha finalmente iniziato ieri, con una relazione dell'on. Michele Zolla (dc), l'esame del disegno di legge del ministro Lagorio e le sette proposte di iniziativa parlamentare sull'ordinamento dello sport. Si avvia così, sul piano del confronto parlamentare, l'iter dei vari progetti, oggetto nei giorni scorsi di aspre e spesso artificiosamente polemiche. Il prossimo mercoledì si concluderà la discussione generale; successivamente si formerà un comitato ristretto, col compito di stendere un testo unificato, se saranno superate le differenze che, già si sono manifestate, ad esempio tra lo stesso relatore e l'onorevole Mauro Dutto, responsabile del settore Sport del Pri e presidente dell'Endas. I punti controversi sono quelli stessi che hanno contrassegnato il dibattito delle scorse settimane: la natura giuridica del Coni e delle Federazioni e l'ingresso degli Enti di promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni.
Non è il caso, in queste prime battute della discussione, di approfondire questi problemi. La nostra posizione, del resto, già chiara, è stata ribadita in Commissione da Milizade Caprilli: Coni senz'altro pubblico con una parziale autonomia organizzativa e finanziaria; Fede-

razioni pubbliche, se non interverranno proposte precise che ci convincono del contrario (d'altronde, su tutta questa materia presenteremo, nel corso del dibattito parlamentare una proposta precisa). Un deciso sì, invece, al riconoscimento degli Enti di promozione sportiva, con rigorosi parametri e al loro ingresso — da stabilirsi modi, tempi e il numero — nel Consiglio nazionale del Coni.
Come si ricorderà, il disegno di legge Lagorio prevede pure alcune norme sui rapporti scuola-sport. Lo stesso tema è tornato di attualità con una conferenza stampa del ministro Fal-

Domani la conferenza del Pci sullo sport
ROMA — Domani, alle ore 11,30, presso la Sala stampa della Direzione del Pci (Via dei Polciachi, 43), si terrà una conferenza-stampa per presentare la 2ª Conferenza nazionale del Pci sullo sport.
All'incontro con i giornalisti, che sarà presieduto dall'on. Edoardo Minucci, della segreteria del Pci e responsabile del Dipartimento culturale del Partito, interverranno il sen. Nedo Canetti, responsabile del Settore sport della Direzione del Pci; la compagna Raffaella Fiorella, responsabile della Sezione associazionismo culturale e volontariato; Enrico Merdani, coordinatore del Dipartimento culturale della Direzione comunista.

movimento, considerato linguaggio ai pari degli altri e totalmente integrato al processo di maturazione dell'autonomia personale, dei processi motori della presa di conoscenza del valore del corpo come espressione della personalità.
«Ne prendiamo atto volentieri, come del resto della promessa dell'on. Falucci di presentare presto al Consiglio dei ministri il progetto di riforma degli Isief. Mentre per l'Isief, rileviamo che il ritardo sopravvenga ormai vent'anni e che, malgrado tutti gli annunci, siamo ancora soltanto alle soglie del Consiglio dei ministri, senza che si conosca un testo definitivo; per i programmi delle elementari solleviamo una critica sullo slittamento della loro applicazione all'anno scolastico 1987-88 per l'inizio di un'attività di completamento in entrambe le cicli, e alcune perplessità (sulle quali ritorneremo): la cancellazione del rapporto della scuola con gli Enti locali; la scarsità di insegnanti; il ritorno all'idea del maestro unico invece di insegnanti ad hoc almeno a livello di coordinatori di circolo; l'assenza di nuovi ordinamenti e strutture all'interno dei quali i programmi debbono necessariamente inserirsi, pena la loro pratica inapplicabilità.
Nedo Canetti

La «torta» pubblicitaria del 1985

Dopo la crescita impetuosa degli anni scorsi il mercato tende ad assestarsi. Berlusconi chiede vincoli rigorosi per il servizio pubblico. Lo scopo è di «attrarre» almeno altri 300 miliardi di investimenti per tenere in piedi le tre reti dell'oligopolio privato.



Rai e private, perché la guerra all'ultimo spot

GLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI IN ITALIA NEGLI ANNI (Miliardi di lire) (al netto dei costi di produzione)

	1980	1981	1982	1983	1984	Prev. 1985
QUOTIDIANI	359	435	510	630	725	815
PERIODICI	358	420	500	560	620	670
TOTALE STAMPA	717	855	1.010	1.190	1.345	1.485
TV RAI	148	215	285	360	440	520
TV ESTERE	28,6	18	10	10	12	12
TV PRIVATE NAZ.	71	140	300	550	850	1.050
TV PRIVATE LOC.	80	80	100	150	180	200
TOTALE TV	327,6	453	695	1.050	1.462	1.782
RADIO RAI	44,8	48	60	70	68	75
RADIO ESTERE	6	6	6	6	6	6
RADIO PRIVATE	35	40	40	48	65	75
TOTALE RADIO	85,8	94	106	122	139	156
CINEMA	24,5	20	18	15	15	17
PUBBLICITÀ ESTERNA	85	100	120	150	180	200
TOTALE GENERALE	1.245,9	1.522	1.949	2.529	3.141	3.640

ROMA — Una delle loro più recenti battaglie, Rai e Berlusconi (con vittoria di quest'ultimo) l'hanno combattuta su un ricco budget di un miliardo e mezzo di lire, con un totale di 7 miliardi di pubblicità televisiva per il 1985. E sta — come avviene sempre più spesso nel mercato pubblicitario — una partita a poker, fatta di continui rilanci, secondo il sistema spagnolo di cui si è servito Berlusconi per sfiancare i concorrenti, pubblici e privati. Al cliente viene offerta una aggiunta di spazi e messaggi gratuiti, sino a triplicare, persino quadruplicare il valore nominale del contratto pubblicitario. Il mercato pubblicitario non è risultato alterato in maniera abnorme, alla fine anche la Rai e la Sipra — sua concessionaria per la pubblicità — sono nelle condizioni di misurare il mercato in questa logica perversa dalla quale ora sembrano orientate a districarsi.

Berlusconi ha portato a casa il contratto al quale occorreva un miliardo e mezzo di lire di anticipo. Ciò vuol dire che l'azienda in questione pagherà 1,7 miliardi previsti in bilancio, ma avrà — sulle tre reti di Berlusconi — spazi pubblicitari per un valore di 2,2 miliardi; questa, almeno, è la cifra che corre tra gli addetti ai lavori. Per attenzione a vicende del genere può aiutare a farsi ragione di alcuni fenomeni: il perché del diluvio di pubblicità televisiva che si riversa sui telespettatori, tale da far pensare a un mercato pubblicitario infinitamente più «grasso» di quanto in realtà non sia; i motivi della violenza offensiva sostenuta dal gruppo Berlusconi contro la Rai per garantirsi quote ulteriori (tra i 300 e i 500 miliardi di pubblicità), delle quali ha evidentemente bisogno per sostenere il suo «impero televisivo» pur avendo già, per gli ormai una posizione già dominante, che gli assicura il 60% almeno degli investimenti pubblicitari pianificati dalle aziende per il mezzo televisivo; infine, quali elementi di squilibrio e di instabilità nel mercato rappresentati per il sistema televisivo. Vediamo un po' di dati.

Secondo i rilevamenti di esperti nel 1984 le varie reti hanno trasmesso solo 600 mila messaggi pubblicitari, oltre 1600 al giorno. Le tre reti della Rai ne hanno trasmessi poco più di 46 mila, pari all'8,7% del totale. Le tre reti di Berlusconi ne hanno trasmessi, invece, ben 396.635, per un fatturato complessivo di 850 miliardi. Queste due cifre non tornano, vediamo perché. Si calcola che le tre reti di Berlusconi possano destinare alla pubblicità spazi per 3200 miliardi, facendo riferimento ai prezzi di listino presentati da Publitalia, la concessionaria del network privato; tuttavia, secondo le rilevazioni di Agb — un'istituzione specializzata — la pubblicità trasmessa da Berlusconi (nei 396.635 messaggi) vale 2.200 miliardi. Come si spiegano allora le differenze tra il fatturato potenziale (3200 miliardi), quello nominale (2200 miliardi) e quello reale (850 miliardi)? Potrebbe dire che Berlusconi non è riuscito a vendere oltre il 70% dei suoi spazi pubblicitari. Ma aver fatturato 850 miliardi invece di 2200 vuol dire che un'altra cosa: il gruppo Berlusconi ha dato mediamente, per ogni spot, un incremento da parte degli utenti, 258 lire di spazio, praticando sconti superiori al 60%.

Le reti Rai hanno trasmesso, a loro volta, pubblicità per 497 miliardi, con un totale di 19 milioni di spot. In effetti la Rai ha fatturato (cioè incassato realmente) 443 miliardi, contro i 454,5 fissati dal Parlamento come limite massimo per il 1984. Se si ricava che la Rai ha venduto il 97,5% degli spazi e non può riservare alla pubblicità, e che lo sconto medio praticato sui listini è del 9-10%, la Rai ha incassato più di 9 milioni e mezzo per ogni messaggio. Berlusconi poco più di 2 milioni; se la Rai avesse dovuto mantenere lo stesso rapporto del gruppo Berlusconi tra ricavi e messaggi trasmessi avrebbe dovuto «non-dare» di oltre 200 mila spot, con un incremento del 350%. Queste cifre — se vere, né c'è motivo di dubitarne — fanno crollare le

accuse lanciate di recente da Berlusconi contro Rai e Sipra (non sanno fare il loro mestiere) davanti alla commissione parlamentare di vigilanza, che sembra ritoreggiare contro. Vuol dire che c'è dell'altro: la necessità e la pretesa — appunto — di fare il «pieno» degli investimenti pubblicitari.

Ci sono, nella realtà, tendenze di carattere generale e contingente che avvalorano l'ipotesi di una «stretta» ormai alle porte. Se il canone — appena aumentato — appare inaccettabile per almeno un bel po' di tempo, il mercato pubblicitario torna a mostrare segni di irrigidimento nelle dinamiche rivelatesi più espansive nei primi anni 80. La «febbre» dello spot sta cambiando volto e sta più recente indagine dell'Upa (unione pubblicitaria) indica per il 1985 un incremento della pubblicità televisiva del 21% contro il 39% del 1984, il 50% del 1983, il 54% del 1982.

Nel frattempo alcune scelte tattiche e «corriere» — rilancio negli acquisti, sconti a raffica per la pubblicità — si stanno rivelando per Berlusconi pericolosi boomerang. Gran parte dell'utenza pubblicitaria sta riconsiderando la pianificazione degli investimenti da quando il meter della Rai ha svelato che sono stati troppo sovraspinti sia l'ascolto complessivo della tv, che gli ascolti delle tv commerciali di Berlusconi. Sui mercati stranieri le grandi compagnie che vendono film e televisione sembrano tornare a privilegiare la Rai come cliente. Berlusconi ha bene in mente questa situazione quando, davanti alla commissione parlamentare, chiede che alla Rai sia posto — oltre al tetto annuo — un rigido vincolo di affollamento pubblicitario. Egli sostiene che con il 6,25% di affollamento massimo nelle ore di massimo ascolto (la legge consente — viceversa — alle sue reti di arrivare al 20%) la Rai potrebbe fatturare oltre 900 miliardi di pubblicità, il doppio della cifra attuale. Ma, come chiunque sa, non tutte le ore della giornata sono buone allo stesso modo per far pubblicità; né la Rai può distribuire gli spot come le tv private, che interrompono in continuazione i loro programmi; né la pubblicità — come spiega l'Upa — è un pozzo senza fondo.

Contenere l'affollamento di spot sulla Rai è un conto, il problema esiste e va risolto; ma «penalizzarla» come vorrebbe Berlusconi, significherebbe mettere in «corto circuito» il servizio pubblico, alterare ulteriormente il sistema della tv, e la mano agli utenti diretti d'autorità — con il 400 miliardi di investimenti pubblicitari verso le reti private dei concorrenti. Che Berlusconi faccia seguire poi questa scelta con un'altra, cioè con la tantata pubblicità, toccherà allo Stato assistente: è ancora più grave; come preoccupanti sono le ipotesi che già corrono su interventi di poteri gruppi economici (italiani e stranieri) pronti a intervenire nel settore delle tv private. Il Parlamento è chiamato ormai a prendere una decisione. Si tratta di vedere se debbono prevalere gli interessi generali del paese o se un gruppo privato — con la complicità di lobbies politiche — imponga la propria legge alla pubblica autorità, per un'operazione di salvataggio di un oligopolio contrario alle leggi e alle logiche del mercato funzionale soltanto a disegni di concentrazione del sistema informativo e di destabilizzazione del servizio pubblico.

ha il massimo potere suggestivo nell'Occidente. In secondo luogo, il vincolo speciale costituito dall'apporto di milioni di emigrati italiani nel corso del secolo sono diventati una componente non più subalterna della società americana. Infine il salto compiuto dall'Italia, quarant'anni fa nazionale ferita e devastata e oggi settima potenza industriale, con una economia tra le più aperte del mondo e quindi interessata a una maggiore intensificazione dei rapporti commerciali e finanziari internazionali in condizione di stabilità. Da questo accenno ai guasti che ogni fattore di instabilità e di disordine provoca sull'economia italiana, accenno che va interpretato come una rispettosa allusione al maledere provocato dal superdollaro, Craxi è passato al nocciolo politico del dibattito.

Lo ha introdotto con una dichiarazione orgogliosa: «Non intendiamo mancare a nessuno degli appuntamenti che noi stessi ci siamo dati e

che i popoli amici ci hanno dato. Siamo sicuri di poter risolvere ai nostri compiti. I temi che egli via via ha affrontato — rappresentano una sintesi tanto sobria che apparire reticente delle posizioni espresse al titolare della Casa Bianca e a cinque ministri (Estero, Tesoro, Commercio, Agricoltura, Giustizia). E poiché Craxi, oltre che al Congresso degli Stati Uniti parlava, via televisione, al pubblico italiano, ogni questione, anche la più spinosa, è stata presentata con un abile dosaggio di realismo e di ottimismo, in un rendiconto che sollecitava sia l'appoggio per ciò che il suo governo aveva fatto, sia la conferma di un mandato fiduciario per l'avvenire.

Ecco, nell'ordine in cui li ha esposti, gli argomenti toccati dal presidente del Consiglio.

Abbiamo vinto una dura battaglia contro il terrorismo. La tragedia di quegli anni di piombo non può essere cancellata ma non potrà più tornare. Con uguale fermezza affrontiamo gli assalti e le minacce di un nuovo terrorismo internazionale e gli altri fenomeni che insidiano la civile convivenza democratica e il traffico della droga. La pace è un valore assoluto, ma deve essere fondata sulla sicurezza garantita per tutti, del fondamentale rispetto delle indipendenze degli stati e dei popoli. La sicurezza dell'Europa occidentale e del Nord-America è indivisibile. Abbiamo accettato i missili Cruise sul nostro territorio per ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa, ma abbiamo incoraggiato ogni iniziativa per negoziare l'cesso di pacificazione tra i popoli arabi e Israele e farsi strada finalmente una soluzione al problema palestinese in un contesto di sicurezza

mezza affrontiamo gli assalti e le minacce di un nuovo terrorismo internazionale e gli altri fenomeni che insidiano la civile convivenza democratica e il traffico della droga. La pace è un valore assoluto, ma deve essere fondata sulla sicurezza garantita per tutti, del fondamentale rispetto delle indipendenze degli stati e dei popoli. La sicurezza dell'Europa occidentale e del Nord-America è indivisibile. Abbiamo accettato i missili Cruise sul nostro territorio per ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa, ma abbiamo incoraggiato ogni iniziativa per negoziare l'cesso di pacificazione tra i popoli arabi e Israele e farsi strada finalmente una soluzione al problema palestinese in un contesto di sicurezza

mezza affrontiamo gli assalti e le minacce di un nuovo terrorismo internazionale e gli altri fenomeni che insidiano la civile convivenza democratica e il traffico della droga. La pace è un valore assoluto, ma deve essere fondata sulla sicurezza garantita per tutti, del fondamentale rispetto delle indipendenze degli stati e dei popoli. La sicurezza dell'Europa occidentale e del Nord-America è indivisibile. Abbiamo accettato i missili Cruise sul nostro territorio per ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa, ma abbiamo incoraggiato ogni iniziativa per negoziare l'cesso di pacificazione tra i popoli arabi e Israele e farsi strada finalmente una soluzione al problema palestinese in un contesto di sicurezza

mezza affrontiamo gli assalti e le minacce di un nuovo terrorismo internazionale e gli altri fenomeni che insidiano la civile convivenza democratica e il traffico della droga. La pace è un valore assoluto, ma deve essere fondata sulla sicurezza garantita per tutti, del fondamentale rispetto delle indipendenze degli stati e dei popoli. La sicurezza dell'Europa occidentale e del Nord-America è indivisibile. Abbiamo accettato i missili Cruise sul nostro territorio per ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa, ma abbiamo incoraggiato ogni iniziativa per negoziare l'cesso di pacificazione tra i popoli arabi e Israele e farsi strada finalmente una soluzione al problema palestinese in un contesto di sicurezza

mezza affrontiamo gli assalti e le minacce di un nuovo terrorismo internazionale e gli altri fenomeni che insidiano la civile convivenza democratica e il traffico della droga. La pace è un valore assoluto, ma deve essere fondata sulla sicurezza garantita per tutti, del fondamentale rispetto delle indipendenze degli stati e dei popoli. La sicurezza dell'Europa occidentale e del Nord-America è indivisibile. Abbiamo accettato i missili Cruise sul nostro territorio per ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa, ma abbiamo incoraggiato ogni iniziativa per negoziare l'cesso di pacificazione tra i popoli arabi e Israele e farsi strada finalmente una soluzione al problema palestinese in un contesto di sicurezza

Trattativa

realtà, ha voluto strozzare il bambino nella culla. Anche il suo collega De Michelis, attento artefice di un improbabile partito del resto, nella lunga maratona di ieri non ha potuto dire molto. Che cosa ha deciso concretamente il governo sul fisco? «Siamo pronti a discutere», ha mormorato il buon De Michelis, «anche le questioni relative alle detrazioni fiscali per il 1985». E che cosa ha deciso il pentapartito per l'occupazio-

Giornata bruciata

nelle buste paga? «Io non posso costringere nessuno a pagare, posso solo offrire certezze per il negoziato». Una frase sibillina che è una dichiarazione del vice presidente della Confapi, Paolo Del Monte, forse più chiara di quanto il pubblico impiego, visto che De Michelis ha annunciato che «come datore di lavoro l'esecutivo per primo deve dimostrare di credere al proprio appello». La Confindustria, però, non resterà certamente alla finestra, anzi è da supporre che farà di tutto per sabotare ogni altro confronto.

La giornata al ministero del lavoro si è conclusa all'insegna dell'incertezza se non dello scetticismo. Non fosse cominciata sotto migliori auspici, De Michelis si è incontrato dapprima con le organizzazioni che due anni fa si sottrassero all'infrazione della Confindustria e cominciarono a trattare con i sindacati al Creal. Si è limitato a un gesto di significato inequivocabile: a dare. Con la Confindustria almeno, che con i suoi ricatti si autoisola. Con

Pazienza

ciamente dichiarato che il ricercato Francesco Pazienza non si trovava negli Stati Uniti. Invece tutti conoscevano l'indirizzo del personaggio che aveva alloggio fisso in un grande albergo di Manhattan, a trecentomila lire a notte. D'altra parte, in Italia, il faccendiere aveva costituito l'ormai famoso «Supersismi», un servizio deviato dei Sismi, a disposizione per qualunque spionaggio operazione. Inoltre, Pazienza era sempre rimasto legato ai «servizi» francesi, ma anche a quelli di alcuni potenti paesi arabi.

Insomma, anche per gli americani, Pazienza appare come un personaggio complesso e dalle mille protezioni. Pazienza è mai un difficoltà anche al Dipartimento di Stato, se decidesse di parlare e raccontare dettagli su certe operazioni che deve aver portato a termine anche per alcuni enti ufficiali degli Stati Uniti. Questa è stata ieri la sensazione dei giornalisti italiani che si sono recati al tribunale di Manhattan Sud per seguire l'udienza preliminare contro il faccendiere che, come si sa, è colpito da due mandati internazionali emessi dall'autorità giudiziaria italiana. L'accusa è di concorso nel crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

C'è, comunque, un altro aspetto «americano» delle vicende di Pazienza ancora tutto da chiarire. Le dogane americane (che svolgono compiti di controllo delle operazioni finanziarie), come la nostra Guardia di Finanza hanno ancora in

Don Alessandro

discorso manzoniano: l'invito perentorio a condividere un messaggio di verità, rievocando le gesta di un eroe, è sempre pensato fuori di questo afflato missionario, che ne pervade la compagnia e ne sorregge la tensione espressiva. Tuttavia, qui siamo anche al punto della perplessità, delle riserve che l'opera ha sempre suscitato in tanti lettori.

Manzoni infatti non si illimita a proclamare la necessità della trascendenza cristiana. Fa qualcosa di più e di diverso: nega ogni riconoscimento positivo a qualsiasi esperienza di vita morale laica. Per questo nei Promessi sposi non trova posto alcuna figura paragonabile a quella della Francesca, l'Ulisse, il Cato-

Trattativa

zione? Quali sono le annunciate carte? Un'alternativa — ha lamentato giustamente il ministro — rischia di rimanere senza lavoro. Ed è vero. Così come è vero che le punt decarie e le altre misure economiche del 1984 — tutte centrate sull'ossessivo tema del costo del lavoro — non hanno portato una briciola di speranza a questa intera generazione. L'unica cosa che il governo sembra in grado di decidere «rapidamente» è una cosa che piace molto alla Confindustria, ma non ai sindacati del lavoratori. È la cosiddetta «de-regolazione» del mercato del lavoro, l'eliminazione cioè di norme e leggi che regolano il sistema del collocamento, delle assunzioni e anche delle «eccedenze» (vengono così graziosamente chiamate quelle masse di lavoratori che si dovrebbero poter espellere liberamente dai processi produttivi, alorché non servono più).

È su un altro tema, le riduzioni degli orari di lavoro, quali sono le scelte del governo? Siamo favorevoli, si è limitato a dire De Michelis, al-

Giornata bruciata

che molto fumo in questi colloqui romani. Non ci sono certo quegli atti concreti, quelle «disponibilità» effettive auspicate ad esempio da Armando Sarli, presidente della Cisl e che potrebbero evitare davvero il referendum. C'è invece il grande ardo sordo cucinato dal ministro del Tesoro, Goria: macché riforma del salario, macché nuova busta paga per ridare potere ai sindacati e premiare la professionalità. A fuoco lento, deve sempre rosolare il salario dei lavoratori.

Bruno Ungolini

Pazienza

malavitosi americani che forse hanno utilizzato Pazienza e le sue società per riciclare denaro sporco. All'indiana di ieri, il faccendiere era regolarmente presente. Era arrivato sotto una nutrizione di agenti delle dogane. Introdotto in aula, era uscito non più tardi di un'ora dopo. Finita l'udienza, era stato riaccompagnato in cella.

C. W.

ROMA — Davanti a milioni di telespettatori, nel corso della trasmissione dell'altro sera di Enzo Biagi, la signora Clara Canetti Biagi, moglie del banchiere Roberto, ha accusato il faccendiere Flavio Carboni di aver ucciso il marito, a Londra. Carboni, ieri sera, ha annunciato ai giornali di avere scoperto quella, con ampia facoltà di prova, contro la Calvi che

Don Alessandro

cancelare la sensazione di un limite costitutivo, nell'impianto dell'opera.

Per spiegarne l'origine, è facile pensare all'entusiasmo del convertito, che lo porterebbe a un eccesso di fervore d'apostolato. C'è però dell'altro. Lo scrittore, pur mentre lavora a un libro concepito come un atto di fiducia nella possibilità di intervenire positivamente sull'assetto delle cose umane, nutre un dubbio, un assillo insuperabile. Nemmeno lo spirito di fede più rigoroso, più benintenzionato basta a garantire di comportarsi secondo giustizia: così è anche per Lucia, per Cristoforo, per Federico. Nessuno è mai al riparo dalle insidie del peccato. Ma allora, alla luce di questo pessimismo integrale, la scelta migliore per il cristiano vero sarà di mescolarsi alle vicende collettive, o piuttosto non dovrebbe essere quella di intrasere, di appartarsi nella rinuncia ascetica, nella solitudine mistica?

Da questo rovescio teologico deriva la vena di ingenuità che percorre i Promessi sposi, e che ne rende pensosi tutti i lettori. Ma di qui discende anche l'ostentazione di zelo agiografico e devozionale, attraverso cui Manzoni castiga e reprime l'interrogativo che gli argomenta l'eterogeneità ideologica del cattolicesimo con il mondo moderno aveva espresso un risultato altamente memorabile. Ma colui che lo aveva adempiuto era ben consapevole delle contraddizioni inter-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Edificio S.p.A. L'UNITÀ
Incarico al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ autorizzazione e giornale
n. 4558.
Direzioni, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Tel. 06/481344-1-2-3-4-5
Telefax 06/481344-1-2-3-4-5